QVATRO

DIALOGI

DI GARNERO,

CON ALCVNE CVRIOSITA che ſeguitano, molto vtile e neceſſarie per li amatori della lingua Italiana.

Tre Sonetti di Petrarcha.
Proprietà di molte Prouincie d'Europa.
Documenti d'Iſocrate.
Varie Hiſtorie.
Prouerbij.

VLTIMA EDITIONE MOLTO più corretta che la prima.

IN GENEVA,
Stampato per Giouan di Tornes.

M. DC. XXVII.

FLamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia; che dal fiume & da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca & grande;
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:
Nido di tradimenti; in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande;
Di vin serua, di letti, & di viuande;
In cui luxuria fa l'vltima proua.
Per le camere tue fanciulle & vecchi
Vanno trescando, & Belzebub in mezzo.
Co mantici, & col fuoco, & con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al vento, & scalza fra li stecchi:
Hor viui si, ch'a Dio ne venga il lezzo.

L'auara Babilonia ha colmo'l sacco
D'ira di Dio, & di vitij empi & rei
Tanto, che scoppia; & ha fatti suoi Dei
Non Gioue & Palla; ma Venere, & Bacco.
Aspettando ragion mi struggo & fiacco:
Ma pur nouo Soldan veggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io vorrei,
Sol vna sede; & quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nemiche;
Et suoi torrier di for, come dentr', arsi.
Anime belle, & di virtute amiche
Terranno'l mōdo; & poi lui vedrem lui farsi
Aureo tutto; & pien de l'opre antiche.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa & ria;
Per cui tanto si piagne, & si sospira;
O fucina d'inganni, o pregion dira;
Oue'l ben more, e'l mal si nutre & cria;
Di viui inferno; vn gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
Putta sfacciata; & dou'hai posto spene?
Ne gliadulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante? hor Constantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostene.

PROPRIETA DI MOLTE Prouincie e Citta dell'Europa.

SOn gli Inglesi boriosi
E i Francesi furiosi
Iracondi gli Alemanni
E acorti gli Italiani
Gli Spagnuoli son astuti
E gli Ongari crudeli
Son destrutti gli Schiauoni
Sono dispersi gli Hebrei
E son i Turchi infideli
Son di mala fede i Mori
Conquassati i Piemontosi
I Lombardi buon compagni

La Toſcana ha bella gente
E la Marcha ſi ha polita
Il paeſe di Romagna
Vantatori de Patrimonij
Carbonari di Campagna
Mangia pan vnto gli Abruzzeſi
Caca moſche gli Publieſi
Son brauoſi i Siciliani
Soſpettoſi gli Ottranteſi
Roma piena d'anticaglie, E di menzogne
Di Viterbo le fontane (& di baglie
Il bel pozzo d'Oruieto
Moſcatel da Montifiaſco
Il buon vin da San Lorenze
Il Trebian di San Giouanni
Son bizarri gli Aretini
Di Preti e di donne e tutta piena
Con torri e fonti la Cita di Siena
Le minere Volterane
Empoleſi ſaponati
Fiorenza è bella & fa molti mercanti
Ma con gabelle guaſta tutti quanti
Loda latucche Prateſi, E lucerne Piſtoieſi
Son Lucheſi induſtrioſi
Buon biſcotto fan Piſani
A Liuorno è vn bel porto
Bei giardini di Sauona
Geneueſi ſon ſuperbi
Bergamaſchi e Bergamaſche
Doue van empien le taſche

Bel Contado di Milano
Bella pompa ne l'artiſano
I Cremaſchi telaroli (tuti quãti
Armaroli e gran mercanti Son Breſciani
Buon ſoldati i Cremoneſi
Ballarini i Mantuani
Il buon caſcio Pieſcentino
Lago magior e ſoi confini
Curadeſtri & Zabattini
E di ſopra vn pocchetin Guzza, cortei e
ſpazza camin
I Lauezi da Chiauena
La fortezza di Lignaco
Mercadanti da Sonzino
I boi lini ſon da Iorzi
Berettari Veroneſi
Chi ſenza ber paſſa quella campagna
Egli è ben goffo poi ſel ſi lagna
Buoni frutti di Vicenza
Bei capelli Padouani
Bone trippe da Treuiſo
Li bicchieri da Murano
In Venetia richi ſono
Bon conſiglio e popol bono
Marinari ſon Chiozotti
Artigliaria e belle ciglia
A Ferrara marauiglia
Maſcare e rodelle Modeneſe
Gli ſperoni Rezzani
Graſſa e bella gẽte Fa Bologna certamẽte
Le

Le ſaline de Ceruia
E li piatti Faenzini
Belle vigne da Ceſena
E le oche Riminese
Veletari ſon dal Borgo
Li ſtringari da Caſtello
Panatieri ſon da Vgubio
Borſe ſtrette ſon da Siſa
Bon ſoldati Peroſini
Caua coion ſon Norcini
Panaroli da Camerino
Gran boccal in Cingulano
Il bel porto d'Ancona
Diuotione da Loreto
Li robuſti ſon Fermani
Sanguinoſi ſon Ternani (ſoldati
Aſcolani ſon chiamati Capitani e bon
Fora vſciti di Caramanca
Mala ſpigia Soria: ma è piena di mercãtia
Saponetti d'Amaſchini
E le borſe Aleſſandrine:
Zafarano da Sulmona
Bella pompa di Nocera
Fingitor di Man fredouia
Il baſtari di Barletta
Oglierari di Bitonto
Bei palazzi ſon in Trani
Il gran Peſce Tarantino
Il bel porto Brindiſino
Le Cicogne d'Alta Mura

Venosa d'ogni cosa abundiosa
Fora vsciti di Beneuento
Bei correnti di Messina
Bei giardini di Palermo
Lussuriosi Catenesi
Buon corsari son Maltesi
Operatori della Caua
Vsurari da Nola
Bufalari da Capua
E gli scarsi d'Auersa
Neri denti della Torre
Il bon greco nasce a Soma
I mali passi della Costa
Napoli & gentille e cortese e segnorelle
Galeotti Puzolani
Belle donne Gaetane
Le carobe son da Itri
Cortegiani son da Fondi
Il bon vin da Terracina
I vin cotti da Belletri
I confetti Tiuolani
Le cipolle da Marino
Aquidotti per Campagne
Anticaglie al Coliseo
Montanari alla sua piazza
Roma, e poi bon pro vi faccia

DIALO

DIALOGI DI PHILIPPO GARNERO.

Il primo Ragionamento.

LO SPASSEGGIARE.

Giouanni, Pietro, & Donato, il giardiniero.

GIOVANNI.

BVona ſera Signor, come ſtate voi?

P. Stò bene, la Dio gratia, per ſeruirui, Egli è vna merauiglia veder voi qui hora.

G. Perche Signore, Anzi e merauiglia di trouar voi ſteſſo in caſa.

P. Quante volte, vi ſete voi venuto, in bada, che non m'habbiate trouato.

G. Ci ſon venuto più di ſei, o ſette volte, ne vi trouai pur vna volta in caſa.

P. A che hora dunque ſete voi venuto?

G. Io ſon venuto la mattina, a mezo dì, e la ſera.

P. Certamente lo credo; ma vorrei, che sapeste, che alle otto hore della mattina, sino alle dieci, m'essercito nel maneggio di caualli, e dall' un' hora doppo mezzo giorno, sino alle trè imparo à schermire.

G. Che vuol dir dunque, che non sete hora appresso lo schermidore?

P. Mi sento hoggi alquanto risentito, ne ben disposto à ciò fare, ma vi piace egli di sedere un poco?

G. Non è bisogno, i son venuto à voi, perche andiamo insieme aspasso, piacendoui.

P. Di somma gratia, per cio che rincrescemi piu lungamente lo stare in casa, ma verso doue anderemo noi

G. Doue vorrete voi, à me è tutti vno, andiamo, se v'aggrada in qualche bel giardino fuora della Città.

P. Io son contento, ma temo la pioggia.

G. Non hauete che temere, principalmente in questo Ciel sereno.

P. Ma non vedete voi là vscir quelle nuuole cosi spesse?

G. Io le vedo, ma non è da temer nulla, sarà bel tempo.

P. Io nè dubito nè incerto, volontieri mi ci fido.

G. Hauete voi la natura de gatti, ò di coloro, che temono la pioggia, su sù andiamo,

noi

noi non ſiamo di ſale,non ſaremo liquefatti
in acqua.

P. Voi dite il vero , andiamo dunque,
non ſarà già troppo tardi , quando ritorne-
remo à caſa?

G. Certo nò,non è ancora vn' hora, hab-
biamo lo ſpatio di cinque hore d'andare a
ſpaſſo,auanti la cena.

P. Coſi è , purche non andiamo troppo
lungi,che non eſſendo noi ritornati alle ſei
hore ſtaremo ſen la cena.

G. Che importa queſto,non ſono buone
hoſterie nella Città,doue co' danari pronti,
ſi troua ſempre qualche coſa,da mangiare.

P. Trouaſi veramente , ma perche ſpen-
dere noi danari ſenla utile, potendo noi ce-
nare in caſa.

G. Che non ardireſte cenare vna volta
fuor di caſa?temete voi qualche coſa.

P. Nulla del tutto; ma non mi piace ſtar
di notte,fuor dell' alloggiamento.

G Si fate alcuna volta, forſe l'auaritia vi
ritiene , per non eſſer tenuto di ſpender da-
nari.

P. Perdonate mi di gratia , non è l'auari-
tia,queſta ſola è la cagione , che più volon-
tieri ceno in caſa,che altroue.

G. Perche coſi,che pericolo vi è.

P. Euui forſe naſcoſto,ch'el più delle vol-
te ſi ritrouano per le piazze huomini catti-

ui,che altro non desiderano,o cercano, che risse e questioni.

G. Non siamo noi cinti di buone spade, quando alcuno ci assaltasse.

P. Si benè:ma delle cose fatte la sera, altri senè pente tal' hora il seguente giorno.

G. Voi dite il vero,più vtile è dunque,lo starsene in casa.

P. Io giudico, che ritorneremo assai per tempo.

G. Senza dubbio,per che non anderemo più lungi d'una meza lega.

P. Andiamo, io son contento di farui compagnia.

G. Horsu andiamo per questa strada, la via e più corta.

P. Non c'affrettiamo troppo, perche subito son bagnato dal sudore.

G. Noi habbiamo vna natura medesima, andiamo pian piano, & a bell' agio,a beneplacito nostro.

P. Piacemi il consiglio, non essendo io troppo buon pedone.

G. Andiamo cosi piano, come à voi piacerà.

P. Sapete voi qualche giardino qui presso.

G. Si,io ne sò vno diletteuole, nel prossimo Villaggio.

P. Hauete voi qualche amicitia col Giardiniero.

G. Signor

G. Signorsì,andiamo solamente.

P. Egli è assai,andiamo.

G. Il nostro andare sarà grato al giardiniero, Esso ne presenterà i più bei frutti del giardino.

P. Di ciò non dubito punto, hauendoui conosciuto. Bisognerà dargli qualche cosa di buona mano.

G. E cosa ragioneuole,perche questo fatto disporrà in lui l'animo à riceuerne vn'altra volta con maggior allegrezza.

P. Egli ancor lungi di qui la villa?

G. Nò:eccolo auanti di noi, hor hora saremo là.

P. Oh non è così lontano,come credeua.

G. Non velò dissì io?

P. Certo sì, Voi sete huomo da prestarui fede.

G. Venite quà signore, Ecco il giardino alquale veniamo.

P. Non fà dunque bisogno, entrare nella villa.

G. Nò s' altri non vorrà, eccola porta,entrate,piacendoui.

P. Monstratemi'l camino,vi seguirò.

G. Questo non farò io, andate voi stessi inanzi,ve ne prego.

P. Anderò io inanzi,doue nõ fui giamai?

G. Vi farò dunque la strada.

P. Voi sete troppo ceremonioso,Signore

G. Scusatemi, voi stesso ne sete.

P. Non già, io non curo molto questi compimenti.

G. Che vi par di questo giardino Signore?

P. E bellissimo e con grande artificio accommodato, abbellito di buonissimi frutti d'ogni sorte.

G. Non vi piace gustarne Signore?

P. Ma vedendolo il giardiniero, ci sgriderebbe egli?

G. Che? ci sgriderebbe certamente nò, sarebbe molto contento, voi non l'hauete conosciuto ancorá: Cosi l'huomo che sinqui non conoscete è sincero e buono.

P. Io lo credo bene, sete voi venuto quà spesso.

G. Si spessissime volte, principalmente al tempo della state, quando fa bel tempo.

P. E vn luogo giocondissimo e grato.

G. Cogliete ceriege, suscine, pomi, peri, noci, nocciuole.

P. Non vedete come io faccio?

G. Cogliete a piacer vostro, e quel che più v'aggrada.

P. Cosi faccio, voi non ne prendete, ne mangiate.

G. Quanto a me non mi diletto molto de frutti, fuor delle ceriege e della vue.

P. Mangiate adunque di queste ceriege, perche sono buonissime & mature.

G. Io ne mangio come vedete.

P. A me delettano i peri, assaggero se sono buoni.

G. Fate come vorrete & a gusto vostro.

P. Ma non è tempo di tornarcene a casa?

G. Non credo che sia cosi tardi.

P. Sarà bisogno, dimandare al giardiniero che hora sia.

G. Ben detto, vado a dimandargliene.

P. E ben, che hora dice egli che sia.

G. Dice che sono intorno alle cinque.

P. Io credo che saranno le sei auanti, che arriuiamo alla Città.

G. Signore, noi anderemo quãdo volete.

P. Vi prego dunque Signore che andiamo, perioche dubito, che non habbin cenato prima, che io giunge à casa.

G. Nõ si mettano gia à tauola innãzi le sei.

P. Ma questo costume che osseruate voi nel vostro alloggiamẽto, in casa nostra non è in vso, noi cominciamo cenare vn poco prima alle sei.

G. Andiamo, perche restar qui più lungamente, non è bisogno.

P. Cosi penso, quanto più tosto, tanto più commodamente ritorniamo a casa.

G. Ma conuiene, che diamo qualche cosa al giardiniero.

P. Questo apparterra a me.

G. Ma io, con vestra buona gratia ciò nõ

permettero.

P. In vero lo permetterete hauendo io moneta.

G. Bensò c'hauete moneta ma per hauerni io menato qui, jo stesso lo contenterò.

P. Poi che così volete, così fate, vn altra volta vi renderò la pariglia.

G. In vero, che la cosa importa, pigliate qui Giardiniero vna piccola recognitione, sete voi contento?

D. Contentissimo, Signori, vene rendo infinite gratie. Piacendoui di visitar altre volte questo luogo con altri amici, il giardino vi sarà sempre aperto.

P. E ben à Dio fino adun' altra volta.

G. A me pare che andiamo assai in fretta.

P. Che dite voi? noi andiamo più piano.

G. Voi le dite; ma veramente io non posso caminare a piede, percioche il viaggio d'vna meza lega mi stracca.

P. Che farestè dunque se vi bisognasse fare vn lunge camino, che cosa prenderestè a mano.

G. Mi prouederei d'vn cauallo o d'vna carrozza, che mi conducesse.

P. Ma se per caso vi mancassero i danari, come bene spesso suole accadere in particolare in paese stranieri, che partito sarebbe il vostro?

G. La necessità, laquel manca d'ogni legge mi

ge mi renderebbe buon pedone.

P. Vedete, come ragionando sene passa il tempo, hor hora saremo nella Città.

G. Cosi è certo, la via non m'è punto rincresciuta. Siamo anco venuti per tempo.

P. E vero, non penso, che siano più di cinque hore e mezza.

G. Non possono esser più.

P. Iddio vi dia la buona sera Signore, & insieme vi rendo grandissime gratie, della gratiosa compagnia fattami.

G. Verso qual parte andate voi con tanta fretta?

P. Verso casa.

G. Cosi frettolosamente? temete di perder la cena?

P. Non già, ma desidero esserui per tempo, acciò forse non mi rinfacciano d'hauermi aspettato.

G. V'aspettano non andando voi a tẽpo.

P. Aspettano, perche della casa nostra s'hà per costume, che essendo alcuno assente, s'aspetti per vn quaro d'hora oltra l' tempo solito.

G. Il costume è lodeuole, in casa nostra però non s'osserua.

P. Ma occorrendo tal hora, che altri habbi da spedire negotij nella Città, e non possa essere al tempo prefisso?

G. Il Touagliuolo tiene il suo luogo, e

degli auanzi, biſogna che l'animo con lo ſtomaco, ſi contenti.

P. La ragione e l'vſanza è nobile perchè e coſa noioſa, che per l'aſſenza d'vn ſolo gl'altri tutti aſpettino.

G. Voi giudicate bene, percio che debbiamo trouarſi all'hora coſtituita.

P. Il tempo mi chiama altroue, buona ſera a vos Signoria.

G. Signor mio nò V.S. non partira, verrete à cena meco, ſe vi piace.

P. Io vi rendo gratie infinite, ciò ſarà vn' altra fiata.

G. Nò Signore, ma al preſente, ſe mi vorrete far coſa grata.

P. Pregoui hauermi per iſcuſato per hora, percioche m'aſpetteranno nella caſa.

G. Nò l' penſo, perche vedendo l'hora paſſata, ſenza dubbio ceneranno.

P. V.S. mi perdonera, m'aſpetteranno, il che mi diſpiacerebbe.

G. Non vi pigliate faſtidio di ciò reſtare ſolamente, io manderò il mio ragazzo, che dica loro che non v'aſpettino.

P. E ben Signore, poiche coſi vi piace io reſterò, ma vi ſarò di molta noia.

G. Salua la gratia voſtra Signor mio, voi non potete eſſermi di noia, anzi me l'attribuirò ad honore, entriamo, ſe vi piace, io vi ſaroi guida.

P. Signor

P. Signor io vi ſeguiro.

G. Iddio vi ſalui Signore, ſiate il ben venuto.

P, Io rendo gratie a V.S.

G. Cauateui l'ferraruolo e la ſpada da cinta, Datemela.

P. Conteſto non faro, io mi guardero commettere queſte inciuiltà.

G. Date dunque al ragazzo. Olà ragazzo piglia il ferraruolo e la ſpada del Signore. Horsù lauiamo le mani.

P. Piacciaui, ch' io laui doppo voi.

G. No digratia V.S. laui ſenza cerimonie.

P. Lauiamo dunque inſieme, non fari altrimente.

G. Lauiamo, perche vedo che ſete molto ceremonioſo.

P. Perdonimi V.S. io faccio il douer mio.

G. Io ſo prima che hora che voi ſete buõ cottigiano, percioche gli huomini c'hanno praticato la corte come voi per lo più ſon tali.

P. Non è la corte, che fà queſto ma ſi deuono riſpettar le perſone & i luoghi, doue altri ſi troua.

G. Bene, non importa nulla, ſediamo, perche le viuande ſi raffreddano, pigliate il luogo Signore, ſedete là, vene prego.

P. Siedaùi V.S. io ſederò qui.

G. Sedete là ſenza cerimonie, perche è

il luogo degl' inuitati: Oltra di cio non ſapete che ſi dice per prouerbio, che non ſi deue cõtradire al luogo aſſegnato dall' hoſte.

P. Ben detto, vbbediro dunque a quanto comandate. Buon pro vi faccia Signori.

G. A voi ancora, ſiate il ben venuto. Di gratia Signori habbiate per buono quel tanto che ci ſarà dato.

P. Gieſù, Signore, voi burlate, non vi ſono eglino più viuande di quelche ſarebbe biſogno.

G. Queſto, che vedete è il noſtro viuere d'ogni giorno, coſi viuiamo quotidianamente.

P. Certo voi viuete beniſſimo, quanto pagate voi la ſettimana.

G. Per la tauola due fiorini, per la camera e letto ſei bazzi.

P. Non è troppo, io pago quaſi tanto, ma vi è grandiſſima differenza.

G. A pena lo credo, perche ho vdito che ſete trattati lautamenti alla rata del prezzo, che pagate, atteſo, che per due fiorini hauete la tauola, e'l letto ancora.

P. In vero aſſai bene io ne ſon contento.

G. V.S. non mangia nulla, ecco vn buon cappone molto graſſo, pigliate guſtatene.

P. Io ringratio V.S. non vi prendete tanta fatica? da per me ſteſſo mi ſeruirò.

G. E' biſogno ch' io vi preſenti, non vi ſer-

ſeruendo da voi ſteſſo: olà ragazzo, verſa vino, che vino piace a V.S. Signore?

P. Di qual vino tu vorrai, non vi fò differenza, non menè curo.

G. Verſa dunque del roſſo poiche ſi dice, che la ſera è più ſano del bianco.

P. Io faccio vn Brindes à V.S.

G. Io le rendo gratie ſignore, ecco vi farò ragione, Che vi par di queſto vino, vi par' egli buono.

P. Il noſtro nella caſa noſtra di gran lunga non è ſimile alla ſua generoſità.

G. Voi ne guſtarete del più generoſo ancora, concio ſia che queſto vinó è il noſtro vino da paſto, lo ſtraordinario è molto più eccellente.

P. Io non lo sò, ma parmi, che non poſſiate hauerne d'altro migliore.

G. Voi ne guſterete incontinente. fra tanto, voi non mangiate nulla.

P. A voi par cosi, io mangio beniſſimo à Dio mercè, non è biſogno pregarmi eſſendo à Tauola.

G. Ne men conuiene, maſſime eſſendo voi cò voſtri amici. Oltra di queſto vulgarmente ſi dice, che la tauola inuita.

P. Signor voi dite il vero, quanto à me non ſono accoſtumato preſentare alla tauola, ciaſcuno prenda quelche più gli guſta.

G. Piaceuol detto, ciaſcuno può ſeruirſi

à ſuo appetito. Aſſaggiate ſignor di queſto caſtrato, di queſto vitello, di queſta lepre, di queſta pernice, di queſta gallina ſaluatica, di queſte lodole, di queſti piccioni, di queſte tortore.

P. In verità Signore io crederei, che queſto convito foſſe apparechiato penſatamente.

G. Non l'hò io detto che è ordinario, eccetto la pernice e la lepre che ſono ſtate donate due giorni ſono al noſtro Oſte.

P. Voi ſete dunque trattati ſplendidamente, non e comparatione dalla voſtra alla noſtra tauola.

G. Ma noi paghiamo ſei bazzi piu che voi la ſettimana.

P. Io ve lo concedo, ma certamente ſono ben ricompenſati.

G. A dire il vero, non poſſiamo lamentarci ſenon a torto, perche non penſo ritrouerſi miglior tauola della noſtra in tutta la città.

P. Egli e veriſſimo perche hauete buon pane, megliori viuande e vino buoniſſimo.

G. Hauete voi vn tal vino in caſa voſtra.

P. Vi e certo vna gran differenza, noi habbiamo Vino leggiero che ben ſi puo chiamar vino di tre virtù.

G. Perche vino di tre virtù, che intendete

voi

voi per questo.

P. Ancora nõ intẽdete questo prouerbio?

G. Non per certo, l'hò vdito alcuna volta, ma non l'intendo anche a bastanza.

P. E detto vino di tre virtù perche bagna, lana, e rinfresca, ne hà forza alcuna.

G. Ah ah ah, lo concedo, è bene inuecchiarsi, sempre impariamo qualche cosa.

P. Di più, i buoni compagni del paese nostro lo chiamano vino di Rossillone.

G. Perche vino di Rossillone?

P. Perche porgendosegli vino piccolo, dicono ecco vino di Rossillone crepita essendo costretto.

G. O detto astuto! Per vita mia non vdi mai tal cosa.

P. Scusatemi di gratia, parlando io cosi liberamente, le parole non ispuzzano.

G. Come Signore voi hauete ogni libertà di dire è lecito di properre qualche cosa per recreatione, ma mangiate, state allegro di gratia.

P. Nessuno è più allegro di me Signore, ma voi medesimo non mangiate.

G. Par cosi a voi. Datemil tondo, eccone vn altro netto.

P. Nò Signore, lo prendera il ragazzo.

G. Non penso che si ritroui vn huomo che faccia più cerimonie di voi.

G. Olà Giouanni toglie via il tondo del

Signore è dagliene vn netto.

P. Io non fò alcuna cerimonia come voi dite: ma essendo qui, quelli che seruono à Tauola, non mi conuerrebbe seruire di voi.

G. E pocá cosa. Ma di gratia, beuiamo.

P. Io son contento, inuitate mi a bere, vi farò ragione.

G. Orsù alla vostra sanita Signore.

P. Io ringratio V.S. Signore.

G. Fatemi ragione se vi piace.

P. Son pronto, ma beuete, il bicchiere non è ancora voto.

G. Come? riguardate voi cosi sottilmente. Eccolo tutto, hora è pur voto.

P. Ben fatto Signore, io farò lo stesso.

G. Pigliate Signore, fatemi ragione.

P. E Signore, Egli per certo è tropo pieno.

G. Salua la gratia vostra, io l'ho hauuto cosi pieno.

P. Non mi pare, leuate ne vn poco vi prego.

G. Beuetene vn poco, no'l trouerete tãto.

P. Dite bene, ma sin' hora ne ho beuuto a soffitienza.

G. Voi ne ridete o Panfilo, perche sapete ben bere.

P. Onde, e da chi lo sapete voi?

Mi dimandate di questo, non habbiamo beuuto molte volte insieme?

P. Mi perdonarete, io non mene ricordaua

daua più,il vino toglie la memoria.

G. Fate come vi piace Signore, io non is forzo nessuno.

P. V.S. Fa bene, perche non è diletto alcuno bere oltra l'potere.

G. O là che si portino frutti, V.S. mi dia il suo tondo.

P. E ancora netto Signore.

G. Non importa,eccone vn altro.

P. Voi vi pigliate troppo pena Signore, io vi ringratio.

G. V.S. prenda di quel che le piace, i frutti non si presentano.

P. Io lo so bene Signore, io stesso ne prenderò.

G. Vi sono di buone vue, buone male, buone pesche,e buone noci.

P. Veramente son buone, l'hà egli comprate il vostro Hoste.

G. Signor nò, hà vna possessione in villa doue son vigne & arbori d'ogni sorte di frutti.

P. E lungi di qui.

G. Meno di due piccole leghe.

P. Vi si può dunque andare in due hore?

G. Anzi in vn' hora e meza.

P. E la via deletteuole?

G. Bellissima e gratissima.

P. Non possiamo noi andarei qualche volta?

G. Possiamo quando vorrete.

P. Per certo Signore, che volontieri lo vorrei.

G. Andiamoci dimane se vi piace.

P. A che hora?

G. Di buon mattino.

P. Son contento, ma ditemi a che hora vi trouerò io?

G. Io passerò per casa vostra, è la via nostra.

P. Troppo incommodo vi sarebbe, io mene verrò a voi.

G. Nò, Signore, aspettate solamente in casa, dimane allo spuntar del chiaro circa la festa della mattina verrò a voi.

P. Perche così di buon hora?

G. Perche fà caldo e caminare nel far del giorno & sotto l'alba è piu commodo, noi arriuaremo là con bel' agio à desinare.

P. E ben consigliato Signore, io vi consento.

G Siate dunque presto di buon mattino.

P. Alle cinque hore, col fauor di Dio sarò pronto.

G. Tanto meglio, non mancherò venire à voi V. S.

P. Siamo stati troppo à tauola, la notte c'interrompe.

G. Perdonatemi, non sono ancora le otto.

P. Io

P. Io credo ſignore che ſiano le noue.

G. Signor con pace voſtra, quanto penſate voi che ſiamo ſtati a tauola.

P. Più che due hore e meza.

G. Voi errate, non e ancora vn hora e meza.

P. Io lo credo a V. S. ma egli è tempo ch'io vada, altrimente la caſa noſtra ſi ſerrazebbe.

G. Ma non potete farvela aprire.

P. Si, ma l'hóſte l'hà per male, venendo alcuno doppo le noue.

G. Non hauete la Chiaue di caſa?

P. Signor nò, non vuol darla à neſſuno.

G. Io non iſtarei trè giorno cõ tale hoſte.

P. Perche ſignore, egli ha ragione di coſi fare, percioche, ſe deſſe a ciacheduno vna chiave biſognerebbe chéſſon'haueſſemolte.

G. E che ſarebbe di gratia, che perderebbe ſe ogn' vno pagaſſe la ſua.

P. Egli teme, che qualcuno non laſſi la porta aperta, o che non auuenga altro inconueniente.

G. Certo facendolo egli per tal cagione, fà prudentemente.

P. Potete voi entrare nel voſtro allogiamento all' hora che vi piace,

G. In ogni modo percioche ne ho la Chiaue.

P. Quella è grandiſſima commodità.

G. Ella è per me buonissima, perche io non istò volontieri di notte fuor della mia stanza.

P. Io prego à V.S. vna felice notte signore, & insieme la ringratio infinitamente dello splendido trattamento.

G. Che prescia hauete signore?

P. Il tempo mi chiama per conferirmi a casa.

G. Piacendo a V.S. partire non la interterrò, scusimi però non essendo stata riceuuta come era il suo merito.

P. Signor Iddio! dicendo V.S così mi fà in vn certo modo ingiuria, così splendidamente io non potrei trattar lei nel alloggiamento mio.

G. A lei piace di dir così, ma lassiamo da parte di gratia tutte quelle sense.

P. Hor su buona sera a V.S. fino a dimane.

G. Aspetti V.S. vn poco, io l'accompagnerò.

P. Per mia fè questo non permetterò io.

G. V.S. lo permetterà perche non voglio che vada solo.

P. Salua la gratia sua, io mene resterò qui più tosto tutta la notte.

G. Perche? il mio ragazzo dunque v' accompagnerà con vna torcia.

P. Signor non fà bisogno, essendo così

chiaro

chiaro e ſplendendo la luna.

G. Ancor che ſplenda la luna, la torcia però non nuoce niente.

P. Coſi è certo, onde ſi dice che'l fuoco ſerue per compagnia, ma hora non mi fa biſogno.

G. Prego V S. contentarſi, che'l mio ragazzo v' accompagni fin à caſa voſtra.

P. Poiche coſi piace a V.S. io vbbedirò.

G. Certo mi ſarà coſa grata perche ſendo chiuſe le porte di caſa voſtra, e non potendo entrare veniate a dormir meco.

P. La caſa noſtra non ſarà chiuſa per ancora, ringratio grandiſſimamente V.S. delle corteſe e benigna affettione; ma hauerò biſogno del ſuo ragazzo per andare à letto.

G. Signornò io non vado coſi toſto a dormire, aſpetterò ſin che ritornerà, ci non ſi fermera molto tempo.

P. Io preghero dunque a V.S. di nuouo vna felice notte.

G. Buona notte ancor a voi Signore, di mattina per tempo verro a V.S. ſenza dubbio, ſicome habbiamo ragionato inſieme.

P. Io ſarò apparechiato, & aſpetterò V.S. fra tanto Iddio la conſerui felice queſta notte.

G. E V.S. parimente.

IL FINE.

IL VIAGGIO NELLA FRANCIA.

Il secondo Ragionamento.

Bartolomeo.	*hosti.*
Paolo.	*Carolo e Tilemanno*
Francesco.	*seruitori.*
Dauide Cocchiero.	*Susanna , & Anna*
Giacobo e Girardo	*fantesche.*

B. BVon di Signor come vi sentite.

P. Benissimo al seruitio vostro, che chosa vi muoue a venir qui hora.

B. Perche me lo dimandate voi?

P. Perche mi credeua che voi foste adirato meco.

B. Io? e per che?

P. Per che gran tempo fà, non sete venuto da me.

B. Habbiatemi per iscusato , non e cosi gran tempo.

P. Che dite voi , credo che siano passati gia due mesi.

B. Voi fallate, non è tanto.

P. Quanto tempo è dunque?

B. Non son più che sei settimane.

P. Bene

P. Bene,non vi par che ſia aſſai?

B. Ma voi ben ſapete, che quaſi per cinque ſettimane io ſono ſtatò in villa.

P. Io lo sò bene,non ne hò inteſo pur vna parola.

B. Non ve l'hà detto il Signor N.

P. Per certo non me n'ha detto nulla.

B. Io pregai nondimeno caldamente che velo auuiſaſſe.

P. Io vi confermo, che non me n'hà fatto ne anche vn motto.

B. Io ſteſſo ve l'hauerei detto,ma talmẽte coſtretto era di partire, che non hò potuto.

P. Non importa nulla, ſete degno d'iſcuſa,ma che buon vento vi mena qui?

B. Io ſon venuto a trouarui, hauendo vdito che in breue partirete per Francia.

P. Egli è vero,da chi l'hauete inteſo.

B. Il Signor F. il quale volentieri vi farebbe compagnia, & ancor io, ſe grato vi foſſe,me l'hà detto.

P. A me in vero ſarebbo grando honore eſſer in compagnia del Signor F. e voſtra.

B. Gran mercè a V.S. io glie lo referirò, e verremo inſieme a trouarui per parlar più a lungo del noſtro viaggio.

P. Quando verrete Signore,accioch' v' aſpetti,che non veniate in darno.

B. Doman di mattina circa le noue ſendoui commodo.

P. E ben Signore v' aſpettero ſicuramẽte.

B. E noi verremo ſenza alcun fallo.

P. Voi mi trouerete in caſa in ſino alle noue e meza.

B. Tanto meglio Signore, noi non mancheremo venire, me vi racommando, ſtate ſano in ſin a dimane.

P. State ſano il mio buon Signore, io reſto pronto & apparecchiato a ſeruirui in tutte le coſe.

B. Siaui queſto giorno felice Signore, come ſtate da che non vi vidi?

P. Le coſe mie paſſano bene gratie a Dio, v' aſpetto qui, come vi promiſi hieri.

B. E qui il Signor F. del quale habbiamo fatto mentione innanzi.

P. V.S. ſià la ben venuta.

F. V.S. ſià la ben trouata.

P. O giorno fortunato, nel quale m'è conceſſo hauere la voſtra domeſtichezza & amicitia.

F. In vero ch'io mi ſtimo beatiſſimo & honoratiſſimo, mentre poſſo godere della preſenza voſtra & de voſtri ragionamenti.

B. Ei m è venuto alle orecchia, che hauete nell' animo di venir con eſſi noi in Francia.

F. Tale è il parer mio Signore, purche vi piaccia riceuermi nella compagnia voſtra.

P. Queſto dimandate Signore? certo ne ſarete talmente grato, che niente più, percioche

che io non giudico la vostra compagnia essermi a men' honore, che à grandissimo.

F. Io ringratio V.S. quanto più si può, Ma quando pensate voi partire?

P. Io aspetterò la vostra resolutione apparecchiato d'esseguire quanto comanderete, percioche quello che piacera ad'ambidue voi sarà a me di contento.

B. Da me non restera, io non ritarderò punto.

F. Et anch' io sarò prontissimo, ma finalmente bisogna sapere in che modo vogliamo andare à cauallo o in Carozza.

B. A me parebbe bene, che andassimo a cauallo.

P. Perdonate mi Signore, non faremmo molto bene, perche i caualli ricercano grosse spese.

F. Il Signor P. reuede la verita, è piu vtile che andiamo in carozza.

B. Signori fate come vi piacerà, io seguirò'l parere di tutti voi.

P. Andiamo dunque a trouare il carozziere ordinario per Francia.

B. Buon ricordo, andiamo, ma doue egli s'habiti non lo sò.

F. Io lo sò benissimo, venite meco io vi menerò drittamente alla sua casa.

P. Andiamo, è ella lungi di quà?

F. E lontana di quà trè passi, se la strada

fosse dritta vedrei la sua casa.

B. Non è egli quello là che sen' esce della sua casa.

F. Anzi si,è quello stesso,affretiamoci.

B Mi piace,come ha egli nome?

F. Lassate fare a me,io lo chiamerò bene egli mi conosce,olà olà messer Dauid.

D. Che vi piace Signore.

F. Accostateui, Vuò parlarui vn poco, Doue andate tanto in fretta?

D. Io ho vn poco da fare, sono alcuni signori,che m'aspettano.

F. Per far che?

D. Desiderano accordar meco, per ch' io gli meni in Francia.

F. E ben l'animo nostro ancora è d'andar là,quando sarete di partenza?

D. Quando hauerò trouato il giusto numero de' viandanti, perche l'andare in gratia di due ó trè rincresce e nuoce.

F. Quãti sono quelli,che v'hãno parlato?

D. Quattro con vn seruitore.

B. Che genti sono?

D. Sono di molto bella predenza, io gli stimerci nobili.

P. Quando pensano partire.

D. Non lo só, nulla dimeno credo che aspettino,ch' io sia appareschiato.

B. Sapiatelo dunque da loro,& auuisatecelo doman di matina intorno alle dieci.

D. Sara

D. Sara fatto ſignore con fedeltà, doua e l'allogiamento voſtro?

P. Alla Cicogna nella ſtrada di N.

F. L'occaſione c'habbiami trouata Signori m'apporta molta allegrezza.

B. E à me non poca, perche ſe non foſſimo ſtati che trè ſolamente, ſarebbe biſognato pagare come ſe foſſimo ſtati otto.

F. Coſi è, e però io non voleua che noi trè ſoli andaſſimo.

B. Quanto credete Signore ch'egli dimanderà per ciaſcuno di noi?

F. Certo non lo sò, ſtimo che pagheremo otto ſcudi per perſona.

B. Sarebbe troppo, mi par che ſarebbero aſſai ſei e mezo.

F. Faremo, ſe m'udirete, come gl'altri.

B. Ben detto, noi c'accorderemo ſeco per lo manco che potremo.

P. Bene, perche non biſogna dargli conforme al tenore della dimanda.

B. Penſate voi che ſiamo coſi goffi che gli daremo più del douere.

P. Non gia; biſogna trattar con eſſo ſeco, altrimente ogni noſtro diſcorſo ſi riſolue in nulla.

B. Biſogna dunque aſpettar la ſua venuta, perche allora haueremo tutta la chiarezza.

F. Eccolo, io l'ho veduto voltare il cantone di queſta piazza.

P. Vien dunque per la porta di dietro.

B. Cosi è, Egli batte, bisogna aprirgli.

D. Iddio vi salui Signori, io vi trouo commodamente.

P. Siate il ben venuto messer Dauid, d'onde venite voi?

D. Io hò parlato à quei Signori.

P. Che dicono, sono all' ordine per far il viaggio.

D. Sono Signore, nulla più resta che accordar del prezzo con essi voi.

F. Quanto pagano per persona.

D. Noue scudi e mezo.

B. E troppo, voi non me lo farete credere.

D. Credete mi che vel' affermo signore menè danno otto.

P. Ancor è troppo.

D. Ma perche è ancora troppo, signori, bisogna restar per camino dodici giorni.

F. Dodici giorni? voi date parole, io non lo credo.

D. Con vestra buona gratia, cosi è talmente è la via difficile & fangosa.

P. Non importa, che trattiamo del tempo che và per lo viaggio.

B. E vero, solo del prezzo: dimandate il giusto messer Dauid.

D. Se io dimanderò troppo signori mi rimetterò di qualche cosa, ma poco in fede mia.

P. Hor-

F. Horsù dittecelo in vna parola quanto volete?

D. Io non posso conduruici per meno certamente di sette scudi e mezo.

F. Voi cantate quasi la medesima canzone. vene daremo sei e mezo.

D. Io non posso per questo prezzo, perche bisogna far grosse spese.

P. Quanti giorni di camino habbiamo per arriuare a Parigi.

D. A pena arriueremo in vndici o dodici perche i giorni sono corti.

F. E egli possibile, credeua certo che fossero abastanza otto, o noue.

D. Vero, io concedo il detto, nell' estate principalmēte Signori quando i giorni son lungi e'l viaggio facile e grato.

B. Orsu lo dirò in vna parola ciascun di noi vi conterà sette scudi.

D. Io non posso prender meno di sette e e mezo Signori.

E. Voi hauerete quel che dimandate, quando volete partire?

D. Quando vorrete voi, dimane essendoui in piacere.

B. Noi il vogliamo si, perche qui altro non faciamo che consumar danari.

D. Signori, teneteui dunque apparecchiati, domane alle otto hore della matina menè verrò a voi.

F. La cosa passa bene, voi ci trouerete in ordine.

D. Io vi prego questa notte felice signori.

B. Altrettanto ancor'a voi.

D. V'assicuro Signori, che se voleste esser'apparecchiati alle sei hore, faremo vn buonissimo camino.

P. Approuo il parere, venite quando vi piacerà.

D. Sarete dunque in punto. perche verrò a buonissim' hora.

P. Venite tanto di buon' hora quanto vorrete.

D. O là Signori, leuateui, leuateui, come tardate tanto, o state tanto in letto?

F. Perche? che hora è?

D. Certamẽte soprastãno le sette e meza.

P. A pena lo credo, non può essere, gl'occhi mi seruono per horologi.

B. Gl'occhi errano, leuiamoci, io vorrei ch'auessimo gia fatto trè o quatro miglia.

F. Hor via, spediamoci adunque messer Dauid fate fra tanto apparecchiar la collatione.

D. Sarà fatto Signori, affrettate vi quanto potete, non habbiate pensiero della collatione, ella è apparecchiata vn'hora fà.

P. Faciamo dunque collatione mẽtre s'accommodino le nostre valigie nella carozza.

B. Benissimo detto, quãto a me io mangio volen-

volentieri la mattina vn bocconcino, e beuo vn sorso di vino.

D. Sete voi in ordine Signori, i caualli son gia cauati fuore & attaccati alla carozza.

F. Si messer Dauid, anderemo quando vorrete, ma beuete prima.

D. Signori io hò fatto collatione.

D. Che importa, non refutarete però di bere ancora vn sorso.

D. E bene, io gusterò se'l vino è buono. Alla sanità vostra Signori.

B. Buon prò vi faccia.

D. Vi piace di venir Signori, e ciascuno prendere il luogo suo.

F. Le valige nostre sono bene accommodate e custodite?

D. Si Signori, non n'habbiate fastidio, ne temete della pioggia.

B. Tanto meglio state allegro, andiamo a piacer vostro.

D. Signori sedete voi bene, e commodamente?

P. Benissimo.

D. Andiamo dunque, Iddio sia la nostra guida.

F. Desineremo noi in questo borgo vicino il qual vedo dinanzi a noi.

B. Io credo di nò, perche non habbiam fatto quasi nessun camino.

P. Quãte leghe habbiamo noi di gia fatte.

F. Penſo che habbiam fatte quaſi cinque leghe.

B. Egli non è poſſible, perche mi perſuado, che non ſiano tré hore, che ſiam partiti d'Argentina.

P. Biſogna dimandarlo al carozziero, Carrozziere quante leghe habbiamo gia fatte?

D. Quando ſaremo giunti à quella terricciuola hauerem fatto quatro gran leghe.

F. Come ſi chiama?

D. Sauerna.

B. Deſineremo noi lì.

D. Si Signori, percioche la via e lunga.

P. Credo che voi l'habbiate per partendo d'Argentina deſinar iui.

D. Coſi e Signore quando partiamo la mattina.

P. Bene, io men'allegro, perche queſta mattina, non trouai quaſi cibo che mi guſtaſſe.

B. Che ne fu la cagione.

P. Perche mi leuai troppo di buon hora, non haueua alcun appetito di mangiare.

F. Certo, che nel viaggio ci fà biſogno leuare molto di buon hora.

B. Coſi è, perche conſumeremmo nel viaggio molto tempo, prima che arriuaſſimo a Parigi.

F. E vero, perche è vna peſſima via, per le piogge

piogge, che ſono ſtate.

B. Sete voi coſi pigro, che non poſſiate leuarui più per tempo del voſtro ſolito.

P Non già, iò mi leverò facilmēte quando ſaremo ſuegliati, ma io ſmontarò ſe vi piace.

P. Perche volete voi ſmontare, non iſtate voi bene.

P. Stò bene, ma anderò alquanto a piedi, perche l'eſſercitio non poco conferiſce a ſuegliare l'appetito.

B. Voi hauete ragione, anch'io diſmonterò percioche ecco vna bella ſtrada.

F. Et io farò lo ſteſſo, conciosia che io habbia male, non hauendo il coſtume d'andare in Carrozza.

P. Diſmontiamo dunque tutti inſieme, Olà Carrozziere ferma la carrozza, che diſmontiamo.

D. Coſi farò Signori, piacendoui coſi, iui è il luogo doue deſinaremo.

B. Andiamo noi auanti, per far preparare il deſinare, ma in qual hoſteria?

D. Al becco. E vn' hoſteria, doue ſete trattati ſplendidamente & a buon prezzo.

F. Andiamo dunque, per far apparecchiar tutte le coſe, dimodoche null' altro reſti di fare, che metterſi à tauola.

P. Ola ola, E egli alcuno in caſa?

G. E, chi picchia qui, ſete voi Signori, che

vi piace.

B. Noi vogliamo desinare, hauete voi che darci?

G. Iddio buono, Signori, ancor che foste vinti di voi, nulladimeno nõ potreste mangiare tutte le cose che hò.

B. Questo è buono, orsu sbrigateui dunque e fate che il tutto sia apparecchiato subito arriuerà la carozza.

G. Quanti sete di voi Signori?

F. Otto con tre Seruitori.

G. Entrate nella sala, piacendoui Signori curerò acciò tosto sia apparecchiato il desinare, in tanto volete voi gustare il vino.

B. Non c'è alcun disconcio, portatene da gustare.

G. Qual vino volete gustare Signori, il bianco ò rosso?

F. Portate dell'vno e dell'altro, assaggeremo qual de due sia migliore.

G. Ben sarà fatto come hauete comãdato.

P. Quest' hosteria par mi ch'ella sia molto splendida.

B. Anzi cosi splendida, che in questa Città nessuna ne trouerete migliore.

G. Ecco qui il vino Signori, gustatene fin che sia apparecchiato il desinare.

F. Voi dite bene messer l hoste io vi porto vn brindis.

G. Buon pro vi faccia Signore, io vi farò ragione

ragione e farò brindis a tutta la compagnia.

B. Voi fate conueneuolmente messer l'hoste, certo la vostra bella cera mi riempie d'allegrezza.

G. Di questo vino, che vene pare Signori?

P. E in vero gentilissimo.

G. Il desinare col fauor di Dio ve n'apporterà di più generoso.

F. La carrozza ritarda molto, di che mi marauiglio.

B. Non sapete che la via e molto fastidiosa per le carozze, e più spedita per i pedoni.

P. Voi dite il vero, noi siamo venuti qui con assai frettoloso passo.

F. Egli e vero, ma non credo che tarderà lungo tempo onde non aspetteremo molto.

G. Ecco la carozza Signore, mettereui à tauola a piacer vostro, il desinare è presto.

B. Buon auuiso, lauiamo Signori.

F. Lauate voi prima Signore.

P. Lauiamo insieme, lassate le cerimonie da banda Signori venè prego.

B. E voi messer l'hoste, non lauarete lé mani per desinar con essi noi.

G. Io mi lauero Signore, metteteui solamente à tauola, io verrò subito a voi.

F. Sediamo Signori pospostа ogni cerimonia. B. Ben detto, bisogna desinar tosto acciò ci prepariamo alla partita quanto più possiamo.

P. Bene, anderemo dunque à noſtri luoghi, perche habbiamo ancora da fare due gran leghe tedesche, ſin al luogo doue ſtà notte alloggeremo.

B. Ma come ſi chiama quel luogo?

F. Falſeburgo.

B. E egli Città?

F. Non è Città, è vna terricciuola aſſai bella e delettenole.

P. Quante leghe haueremo noi fatte quando vi ſaremo?

F. Cinque buone leghe tedesche.

B. Che? potrebbe egli eſſere, che haueſſimo fatto ſolo cinque leghe di viaggio, eſſendoci leuati coſi di buon' hora?

G. Signori ragionando v'intertenete e non mangiate.

P. Scuſatemi meſſer l'hoſte, noi mangiamo bene, lodato ſia Iddio.

F. Io vi faccio Brindis meſſer l'hoſte.

G. Venè ringratio grandiſſimamente Signore.

B. Signor P. porgete mi di gratia vn poco di coteſto paſticcio.

P. Volentieriſſimo Signore, ecco pigliate.

B. Vi ringratio Signore, vn' altra volta vi ricompenſerò.

F. Voi non beuete niente Signor B.

B. In verità ho tanta fame, che mi ſono ſcordato di bere.

P. Il

P. Il Signor F. dunque ha hauuto cura di voi hauendoui auuertito?

B. Egli e vero. Iò v'inuito di tanto vino, in cambio di ringratiarui dell'auuiso dato mi Signore.

F. Buon prò faccia V.S. io vi farò ragion qui.

B. Che farete voi carrozziere, che così tosto vi leuate da tauola, per che non mangiate e non beuete a vostro bell'agio?

D. Io certamente hò mangiato e beuuto a sufficienza, gratia di Dio, mi bisogna hauer cura de miei caualli, e vedere se habbiano mangiato.

P. A voi appartiene l'hauerne cura, chiamateci, quando sarete in ordine.

D. Lo farò Signori, mangiate commodamente, ci resta assai di tempo.

F. Non sete voi stracco Signore B. essendo caminato a piedi?

B. Niente certo, io caminerei altrettanto senza straccarmi.

P. Io nò certo, subito sono stracco così buon pedone son'io, e voi Signor F.

F. Io? In vn giorno i farei trè, o quattro leghe.

B E egli così? ma potreste voi cio continuare?

F. Non lo sò, non ardirei affermarlo, io no l'hò mai prouato.

P. Importa molto, come mostra l'esperienza, se voi foste accostumato, voi la fareste al pari d'vn' altro.

B. Voi dite il vero, Ma come à me pare, siamo stati molto a tauola.

P. Certamente pare, ecco il Carrozziere che ne chiama.

D. Buon pro vi faccia Signori.

P. Che dite voi Amico carrozziere, siamo in ordine per partire?

D. Si Signori al piacer vostro.

B. Horsù messer l'hoste fatene il conto quanto debbiam pagar per gentil' huomo.

G. Niente piu del solito, dimando l'ordinario.

B. Quanto solete pigliare per lo desinare di ciascuno?

G. Vn quarto di scudo Signore.

B. Ecco voi hauete qui due scudi per noi otto, Signori non è hora bisogno, che vi pigliate fastidio di pagare, farem poi conto insieme.

G. Voi deuete ancora per i vostri tre Seruitori.

B. E vero, quanto dimandate voi?

G. Mezo scudo Signore.

B. E troppo, eccoui venticinque soldi, egli è assai.

G. Ben ben Signori, voi passerete altre volte di quà a Dio piacendo.

B. Così

B. Cosi spero col' aiuto di Dio, quiui haue te dieci soldi per i seruitori e per le fātesche.

S. & F. Vi ringratiamo Signori, vi preghiamo felice e lunga vita.

B. Orsù Signori montiamo in carrozza.

P. In che luogo vi piace sedere Signore?

F. Io gl' hò tutti per buoni non menè curo, a me son commodi tutti.

B. Mi metterò nel primo luogo.

P. Et io nel mio perche vi stò bene.

F. E ben detto, se per caso qualche luogo e incommodo, potremo talvolta mutarci.

D. Sete voi ben agiati Signori, caccerò io i caualli.

B. Aspettate alquanto fin che mi vesta il ferraiuolo.

P. A Dio messer l'Hoste sino al ritorno nostro.

G. State sani Signori, prego Iddio che v'accompagni.

F. Horsu Carrozziere andiamo.

D. Andiamo Signori.

B. Certo quest' hoste è vn huomo galante, se mai ritornassi quà non anderei in altra hosteria.

P. Nè io, ci ha trattati benissimo & assai per buon mercato.

F. Si per certo, io pensaua, che douessimo dare venti soldi, per vno.

B. Carrozziere à me pare, che non te-

niate il dritto camino.

D. Perche Signore, come lo conoſcete voi.

B. Coſi penſo, atteſo che io veggio là vna via, più larga di queſta noſtra.

D. Perdonimi V.S. Eccola dritta via, queſta è la via regale, ven' aſſicuro io l'hò fatta in vita mia più di venti volte che baſta per ben ſaperla.

B. Lo credo certamente, ma l'errare e coſa da huomo, menè rimetto.

D. Non dubitate della via, io la trouerei cogl' occhi bendati.

F. Non è la Falſeburgo quel che vedo dinanzi à noi.

P. Coſi pare, noi vi ſaremo frà mezz' hora al più lungo.

B. Senza dubbio, perche non ſiamo gran fatto lungi.

P. Signori noi ſiamo ancora lontani, perche ci biſogna paſſar queſta valle.

F. Io credo che in queſta ſelua ſia pericolo.

B. Et io ſon di quel parere, e riſoluo che ſia ſtato vn vero recettacolo di ladroni.

P. Egli è vero, e perciò come inteſi furon tagliati gl' Alberi, che erano nella via, & ciaſcuno temeua di paſſar più di là. Non è coſi Carrozziere?

D. Che coſa?

P. Non

F. Non furono questi alberi tagliati per rispetto de ladroni?

D. Così è Signori, perche pochi passauano che non fossero spogliati.

B. State di buon animo, siamo già vicini à Falseburgo.

P. Noi certo vi siamo quasi.

F. Oh di già sono lì le case, hora n'entriamo.

B. Si certamente non pensaua che fossimo così vicini.

P. Ne anch'io, ma già si fà notte, era tempo d'arriuare.

F. Così è certo, non habbiamo hauuto più di tēpo di quelle che n'e fatto bisogno.

B. Il caminar di notte non diletta.

D. Signori vi piace dismontare?

P. Anzi si; che hosteria e questa?

D. Si dice il caual bianco, e trà l'hosterie di questo borgo si tien per buonissima.

F. Entriamo dunque, e procuriamo che sia apparecchiata la cena.

D. S'auuisano bene le vostre Signorie in questo mentre io metterò i caualli nella stalla, e farò portar le vostre ¡valigi nelle camere vostre.

F. Ben fatelo, e riguardate con diligenza che non si perda nulla.

B. Sete voi l'hoste di questa hosteria messere?

G. Signorsi pronto per seruirui.

B. Vi ringratio, volete voi alloggiarci?

G. Volontieri Signori, quanti sete?

G. Noi siamo otto nella carrozza con tre seruitori.

G. Siate i ben venuti Signori, entrate nella sala, io sollecitaro che tosto sia messa tauola.

P. Benissimo, ma frà tanto fatene portar del vino per assaggiarlo.

G. Si Signori hor hora sarà portato.

B. Di gratia fate presto messer l'hoste perche hò molta sete.

G. Ecco il ragazzo che'l porta, gustatelo s'egli e buono.

F. Questo vino non è cattiuo messer l'hoste, ma niente di meno credo, che n'habbiate del megliore.

G. Farò portaruene dell' altro Signore, Vel gusterete se sia meglio ò no.

P. Io vi faccio vn brindes messer l'Hoste.

G. Iddio vi conserui Signore, e tutta la compagnia.

B. Questo vino Signor F. à me par meglio che'l primo.

F E meglio certo al mio giudicio.

P. La sete lo fà parer meglio al nostro palato, egli è pero buonissimo.

B. Voi hauete beuuto all'Hoste, fate che vi risponda.

P. E vero

P. E vero, non mene ricordaua più, ragazzo fà fuora vino.

G. O là ven' è troppo Signore.

P. Perdonatemi messer l Hoste, io l'hò beuuto così pieno.

G. Lo credo certo Signore, ma io non hò tanta sete, come voi hauete.

P. Perche nò?

G. Per cagione, che a voi il calor del Sole & il viaggio hanno suegliata la sete.

P. Voi dite'l vero, beuete ne dunque a piacer vostro.

G. Per far ragione a V. S. farò vn brindis a questo Signore.

B. L'accetto volentierissimo messer l'Hoste, O la ragazzo versa vino.

F. Quoco è egli apparecchiata la cena?

Q. Si Signore, lauate le mani e sedete à tauola quando vi piacerà il tutto è in ordine.

B. Lauiamo, e ceniamo dunque perche tengo gran fame.

P. Orsù Signori lauiamo senza cerimonie ancor io ho fame.

F. Bisogna ch'io confessi la verità io sento dal mio stomacho che'l ventre mio è voto.

G. Setateui a tauola Signori percioche le viuande si guastano, è gia si congelano.

B. Fate come facc' io Signori, ciascuno è di sua libertà.

F. Egli è vero, tante cerimonie non gio-

uano a niente.

P. Piacemi insin' ad' hora, io ſederò qui, Buon pro vi faccia Signori.

B. Perche meſſer l'Hoſte non pigliate il luogo?

G. Sedete Signor ſolamente, io facilmente trouerò luogo.

F. Aſſentateui qui appreſſo di me, queſto è luogo commodo.

F. Io mi contento, preghiamo Iddio.

B. Beniſſimo detto, perche ſi deue far oratione, prima che mangiamo.

P. Piacceui Signori ch'io faccia le preghiere?

F. Si Signore, non v'eſſendo incommodo.

P. Quelche dè mangiar ciaſcuno Benedica il Trino vno, il buon pro vi faccia Signori.

B. Per certo Signore, voi ſete breue nelle voſtre orationi.

G. Non ſanno le voſtre Signorie quelche volgarmente ſi dice che l'oration breue penetra i cieli?

P. Coſi ſtà meſſer l'Hoſte, ma vi dimenticate dire ancora che il lungamente bere vota le botti.

G. Certo non l'hò detto, pero penſo che tacitamente vi s'intenda, orsù Signori ſtate allegri.

B. Si ſiamo per ciò fare, ne ſiamo compa-

gni

gni di quelli che fingono a tauola.

P. Signor I. datemi di gratia vn poco quel pasticcio ch'io lo tagli, e ne presenti a ciascuno.

F. Eccuolo, l'hauete Signore.

P. Vi rendo gratie Signore, o com'egli è caldo, vene piace Signor B?

B. Signorsi, perche dal fumo odoro che sia buono.

P. Signori, ognuno piglia a suo gusto, percioche presentare a ciascuno vna particella, non è mio costume.

P. Buono auuiso, ne ancora fa bisogno, non è egli in prouerbio che i cibi posti sopra la tauola inuitano chi ad'essa siede.

F. Imprestatemi vn coltello Signor B. vene prego.

B. Che, sete voi senza coltello?

F. Certo si, Ho lassato hoggi il mio nell' osteria, doue habbiamo desinato.

B. In vero, ch'io ne ho vno solo, ma il Signor P. che ne hà volontieri vene presterà vno. Signor P. seruite d'vn coltello al Signor F.

P. E al suo seruitio, ma doue hauete voi lassato il vostro Signore, io mi ricordo che hoggi l'hauete hauuto.

F. Sara vero, ma melo sono scordato nella tauola, doue habbiam desinato.

P. Voi vi sete scordato il coltello, ma non

di bere, non è cosi?

F. Quanto a quel che tocca questo particolare, hò ben fatto il debito mio.

P. Orsu che mi darete voi, insegnandoui io vn'arte, che non vi dimentichiate mai il coltello.

F. Cosi mi volete burlare?

P. Non in vero, come vi burlerei io non hauendo alcun danaro di vostro.

F. Insegnate mi dunque cotest' arte io la riterro in amor vostro, & in vostra memoria.

P. Io vela insegnerò, porgete le orecchia & ascoltate attentamente.

F. Io ascolto.

B. Voi sete in vero piaceuole e sapete aggrandire le cose vostre.

P. Voi me scuserete, ma chi non sà che insegnandosi qualche cosa si non deue ne auuilire, ne sprezzare.

F. Certo è vero, vdiamo dũque quell'arte.

P. Terrete dunque per fermo, che tutte le volte, che hauerete rimesso il coltello nella guaina, e beuerete poi vna volta, e ciò farete sempre con diligenza non lo dimenticarete giamai.

B. Ah ah ah, cotesta e vn arte eccellente.

F. Questo hò io saputo a bastanza, credeua che voi foste per dir altra cosa.

P. Bisogna ch'io assalti ancora cotesto pasticcio,

ſticcio, perche mi sà buono.

G. Mangiatene Signore, perche certo è buonissimo.

F. Di che è egli fatto?

G. E vn pasticcio fatto di Ceruio, Porco saluatico, di Lepre, di Piccioni, di Capponé, d'vna Spalla di pecora di vitello, di Lodole, in vino ipoctatico.

P. Certo questo pasticcio è cosi buono e ben condito, come n'habbia mangiati mai.

B. Egli e vero, il pasticciero, il quale l'hà composto sà benissimo l'arte sua.

F. Ma mentre parliamo del pasticcio, noi ci scordiamo di bere.

G. Cotesto, Signori e vn vn buonissimo auuiso, perche quando non fosse stati auuisati haureste intralasſato il bere.

B. Si veramente, noi haueremo fatto il desinar dell'asino, come prouerbialmente si dice senza bere.

P. Ragazzo dacci del vino, tu non verseresti da bere, cred'io, saluo se richiesto.

F. Pensate voi altrimente, egli procura pel suo padrone.

G. Non è cosi Signore, Ma noi osseruiamo l'vsanza di Francia, doue non costumano versar vino, eccetto à chi'l dimanda.

B. E egli cosi, ma basta saperlo.

P. In vero è buona vsanza, perche s'hà sempre il vino fresco.

F. Io la lodo, e che fà egli il vino ne' bicchieri, ſenon che diuenta caldo.

G. Signori ſe'l vino vi par caldo ditelo.

B. Il metter nel rinfreſcatoio non può nuocer nulla, perche hoggi è vn mediocre caldo.

F. Certamente e vn mediocre caldo, Il calore gia comincia a ſcoprirſi.

P. Egli e la verità, ſe queſto tempo dura la via ſarà bella.

B. Coſi è certo, io ſpero, che arriuaremo in Parigi due o tre giorni prima di quel che penſauamo.

F. Senza dubbio perche l'acque ſcemano, e le ſtrade ſi ſeccano.

G. Ragazzo porta acqua freſca nel rinfreſcatoio, e metteui il vino.

F. In Italia è bella commodità, doue hanno il ghiaccio per tener freſco il vino.

P. Io dubito che'l ſia nociuo alla ſanità.

B. Non lo sò, hò per tanto vdito che i medici dicono, che molte conferiſce a conſeruar la ſanità, se'l vino ſi beue caldo, come ſia il ſangue noſtro.

G. E vero ch'eſſi coſi dicano, ma loro lo beuano, come gl' altri fanno più volontieri freſco.

P. Olà meſſer l'Hoſte io vi porto vn brindis.

G. Venè ringratio, vi faccio ragione con queſto

questo Signore, a V.S. Signor B. voi non beuete.

B. La Dio gratia io ho beuuto, non ho più sete, vn' altra volta vi farò ragione.

G. Mangiate di questi cibi, sono assai teneri, bene accommodati e ben cotti.

P. Certò si, ma gia habbiamo assai mangiato, fate portare i frutti.

G. Sù seruenti, portate i frutti, e date tondi netti.

B. Il mio è assai netto, non hò bisogno d'altro.

G. Pigliate Signori miei de frutti questi, non si presentano.

F. Signor P. che vuol dire, che non dite nulla, che pensate voi?

P. Certo io non lo sò, io m'addormento, la notte passata non hò ben dormito.

B. Mangiando di queste ceriege e beuendo vna volta prima il vostro sonno passera.

P. Voi n'auuertite bene, bisogna bere prima che mangiar ceriege, perche non fanno parer buono il vino beuendosi poi.

F. Orsu beuiamo tutti ad'vn tempo.

G. E ben, beuiamo, io faccio vn brindis à tutti.

B. Gran mercé messer l'Hoste, vi faremo ragione.

P. Non siamo noi Signori stati assai à tauola?

F. Signorsi certo ringratiamo Iddio.

B. Voi dite bene, attendete Signori, io renderò le gratie.

F. Ringratiate dunque Signore.

B. Gratie al Signore di tutti i beni suoi ch'egli hà fatto hoggi a noi, il qual viue e regna in eterno. buon pro vi faccia Signori.

P. Ancor'à voi Signore, ben che faremo noi hora Signori??

B. Comandate voi, che faremo dunque.

P. Vogliamo noi pigliare vn hora di passa tempo, prima che andare a dormire?

F. Oh oh adesso, diceuate dormire.

P. Io l'hò detto certo, ma'l sonno non mi trauaglia più.

B. In che modo dunque passeremo il tempo?

F. Giuochiamo alle carte, ma non voglio star più d'vn hora.

P. Basta dirlo, ma io sò che se vna volta cominceremo, non potremo cosi facilmente finire.

B. Non già, perche bisogna la mattina leuarsi di buon hora per partire, prima che l'aria si riscaldi.

F. Questo è piu vtile, perche intorno al mezo di è molto caldo.

P. A che giuoco giuocheremò Signori.

B. A qual giuoco vorrete, a me è tutt' vno.

F. Giuo-

F. Giuochiamo dunque al cent'vno ch'è giuoco bello, e di piacere.

P. Io non lo giuoco bene, giuochiamo al trionfo, se v'aggrada.

B. Al trionfo, bene son contento.

P. Giuochiamo, quanto valeranno le carte?

P. Vn danaro l'vna, sarà assai.

B. Certo basta, perche non giuochiamo per vincere, ma solamente per passa tempo.

F. E vero certamente, però si potria perdere assai, perdendo alcuno tal hora in vn giuoco cinque o sei carte.

P. Cominciamo, pigli ciascuno per sapere chi deue far le carte.

B. Tocca a me di farle, quante ne darò per gentil'huomo?

F. Datene sei solamente, bastano.

P. Bene, che trionfa? volta la carta.

B. Eccola volta, ella è di cuori, di picche, di quadri, di fiori.

G. Giuocate dunque Signor F. voi sete il primo.

F. Or vià eccolà per cominciare.

B. A me non piace, io non ne hò di cotesto colore.

P. Perche non giuocate vn trionfo?

B. Voi parlate bene, se n'hauessi.

F. Non importa, io faccio questo giuoco.

P. Quando n'hauerete presi voi a bastãza,

io ne piglierò forse la parte mia.

B. Credo che n'habbiate la parte vostra, adesso son tutte le mie.

F. Proueremo se potete fare, quelle cose che minacciate, Prendete di gratia questa volta Signor P. acciò non le guadagni tutte.

P. Lassate fare à me hora, potendo io non le farà.

P. Io credo che l'vno veda le carte dell' altro.

F. Voi mi scuserete, non ci vedete bene.

B. Per l'auuenire sarò più cauto e riguarderò con maggior diligenza.

P. Hauendone voi per sospetti cambiaremo i luoghi.

F. Si certo, cambiaremo hor hora se volete, io non menè curo.

B. Nò nò, non è bisogno, io hò detto così per burla.

P. Bene, giuochiamo dunque senza frode e senza inganno.

F. Date le carte Signor B.

B. Tocca a me dar le carte?

B. Così è Signore, tocca a voi, perche il Signor F. l'ha date adesso.

F. Spediamoci di gratia, habbiam giuocato vn pezzo di notte, ci bisogna finalmente andare a dormire.

B. Queste sono vostre Signor P. certo hauete buone carte.

P. Come

P. Come lo ſapete, le conoſcete voi?

B. Certamente non le conoſco, ma coſi pare.

P. Perche.

B. Sono più bianche che le altre.

P. Voi v'ingannate in vero, perche non hò nulla di buono, faciamo a monte ſe volete.

F. Non poſſo, perche queſta volta ho buone carte, voi vorrete metter a monte il giuoco.

P. Andiamo innanzi, giuochiamo dunque, le mie carte non ſono tanto cattiui che diſperi della victoria totalmente.

D. Che, Signori? Ancora ſete qui?

F. Perche carrozziere che hora egli?

D. Son dodici, a man' a mano Signori.

P. Non può eſſere, appena lo credo che ſia sì tardi.

D. Coſi è come ho detto, io hauerò cura de miei caualli, perche frà trè hore partiremo.

B. Perche coſi di mattino.

D. Accio andiamo prima che l'aria ſcaldi.

F. Finiamo dunque il giuoco Signori, & andiamo a ripoſarci alquanto.

P. Io ſon contento percioche hò ſonno.

B. Che hauete voi guadagnato Signor F.

F. Io? Non sò in vero, mi penſo hauer perſo.

B. A pena lo credo, perche hauete lì assaissima moneta.

F. Voi dite il vero, io certo ho molta moneta minuta, ma la mia d'argento senè suanità, e s'è trasferita ad' altro padrone.

P. Felice notte vi doni Iddio Signori, io vado a dormire.

F. Aspettate Signore, anderemo tutti insieme.

P. O là ragazzo, ò seruente, sono apparecchiati i letti?

T. Signori si, venite quando vi piacerà, io vi menerò nel letto.

B. Io non penso che questi lenzuoli siano bianchi.

T. Voi mi perdonerete Signor mio, nessuno ha dormito in questi lenzuoli.

F. Lassa ch'io veda, per mia fede, nõ posso creder che siano di lessiua, perche sono troppo molli.

T. Son bene alquanto mollò, ma questo vien dal vento grande che faceua quando s'asciuganano.

F. Fatene portar altri per nostr'vso, vi daremo quelche vorrete.

T. Certo Signore non vene possiamo dare di più bianchi, ne di più netti.

P. Giurando egli bisogna crederlo.

B. Portatecene dunque de più sottili, questo sono molto grossi.

T. Que-

T. Questi sono dè sottilissimi c'habbiamo al presente.

F. Orsu serrate le cortine, e portate gl'orinali.

T. Ecco fatto Signore.

A. Amico ditemi doue è egli il necessario

T. Se volete andarui Signore, io vi ci menero.

F. Certo si, io l'ho cercato vn pezzo fa.

P. Buona notte Signori.

B. Oh oh vi sete di già spoliato Signore?

P. Certò si, essendo io gia in letto come vedete.

F. Certo vn' hora è sonata.

B. Cosi tosto sete ritornato dal cesso voi vi sete spedito prestamente.

F. Io mi spedisco tosto, dormiamo Signori, io vi prego questa notte felice.

P. Ancor' a voi Signore.

P. Ragazzo suegliaci fra due o tre hore.

D. Sù sù Signori, dormite voi ancora, leuateui, leuateui.

P. O hime cosi di buon hora, quante hore sono?

D. Non può stare à sonar le quattro.

F. A pena lo posso credere, non può essere.

D. Se nõ sono ancora sonate quãto prima, o prima che siate leuate di letto soneranno.

B. Leuiamoci dũque, va alla lunga auanti che facciamo il conto e paghiamo.

D. Affrettateui Signori se vi piace, in tanto io andero & daro la biada a' miei caualli.

P. Bene carrozziere, andate mentre che mangeranno, noi ci apparecchiaremo.

F. Sete voi in ordine Signori, vogliamo calare abasso?

B. Caliamo, e pigliamo ciascuno vn vouo da bere, & vna sorsata de vino prima che partiamo.

P. Voi dite benissimo, ola ragazzo, è apparecchiata la colatione?

T. Signori si, descendete quando vorrete.

B. Hauete butiro fresco?

C. Si Signore, volete voi hauerne?

B. Si portane.

T. Ben Signore vado a pigliarlo.

P. Signore ecco di buona carne tagliata minutamente e bene apprestata, gustatene.

B. Non mi piace molto mangiar carne a colatione, amo miglio butiro fresco.

F. Dà vino a tutti.

T. Che vino volete Signori, biãco o rosso.

F. Qual egli il migliore?

T. L'vno e l'altro e buono.

F. Dacci del bianco, il bianco la mattina è più salutifero.

B. Egli è vero, faccio brindis à V.S. Signor P.

P. Io vi ringratio, Io beuo a voi messer l'Hoste.

G. Buon

G. Buon pro vi faccia Signore.

F. Bisogna che partiamo di qui, quanto vi debbiamo, messer Hoste, fate il conto.

G. Sarà fatto facilmente, darete ciascuno vinti soldi.

B. Non è troppo messer Hoste?

G. Certamente Signore io non dimando troppo ne meno più del giusto, voi sapete come v'hò trattato.

P. Siamo contentissimi, haueresti quel che dimandate.

F. Signori, paghiamo per andarne.

B. Voi parlate bene, quanto deuo io pel mio garzone messer l'Hoste?

G. Dodici soldi Signori, non è troppo.

B. Certo è troppo: non basta egli se venè darò dieci.

G. In vero nò Signor mio, dimando il giusto.

B. Pigliate, è a bastanza, siate contento.

G. Sia come volete, vn'altra volta pagherete d'auuantaggio.

F. E egli pagato ogni cosa messer Hoste, sete voi contento così?

G. Anzi sì Signori, se altra volta di nuouo passerete di quà vi prego, che non cambiate allogiamento.

P. Certo che nò'l cambiaremo messer Hoste.

D. Andiamo: vi piace entrare in carrozza

Signori?

F. Sono le cose tutte accommodate Carrozziere, hauete poste le nostre bagaglie in Carrozza?

D. Signori si, non venè pigliate pensiero.

T. Di gratia Signori non vi scordi de' seruitori.

B. Auuisate bene, perche altrimente non haueremmo pensato di loro.

P. Hauete danari minuti Signor F?

F. Certo non mi trouo nean che vn soldo.

B. Che dimandate Signori?

P. Dimando, se alcuno ha danari minuti.

B. Certo io non ne hò.

P. Cambierò dunque vna moneta d'argento, hauete voi piccola moneta per vn testone messer Hoste.

G. Io l'hò Signore.

B. Date mela vi prego.

G. Eccouela lì Signore.

B. Cotesto soldo non è buono.

G. Perdonatemi Signore, egli è buono a bastanza.

B. Certamente non mi pare.

G. Pigliate Signore, eccouene la vn' altro.

P. Pagate di gratia ancora per me Signore, vè restituiro poi.

F. Pagate ancor per noi trè Signore, faremo

remo i conti di poi.

B. Pagherò. Pigliate questo a nome di tutta la compagnia.

T. Vi ringratiamo Signori, Iddio vi conduca felicemente.

A. Non vi scordate le fantesche di gratia Signori.

P. Che dite voi, non v'hò io dato per tutti?

A. Nò Signori, noi non habbiamo nulla commune cò seruitori.

F. Che? dunque fate i fatti vostri da per voi.

A. Cosi è Signore.

P. Date loro qualche cosa Signore B. Pareggeremo tutte le cose.

B. Pigliate dunque questo Seruenti.

A. Vi rendiamo gratie grandissime Signori.

B. Iddio vi guardi messer Hoste sinche ci riuederemo di nuouo.

G. State sani Signori, I vi prego da Dio tutte le cose fauste e felici.

IL FINE.

L'ALLOGGIA-MENTO.

Il terzo Ragionamento.

Bartholomeo.	*Parigi.*
Paolo.	*Daniello Paesano.*
Francesco.	*Luca l'Hoste del det-*
Conrado l'Hoste di	*to Daniello.*

B. CHe faremo noi finalmente, Signori, staremo noi sempre nell'Hosteria publica?

P. Certamente nò, vi si ricerca troppo di spesa.

F. Che faremo noi dunque, vogliamo restare in questa Citta, o tresferir ci altroue.

B. A me par meglio, che ci fermiamo per qualche tempo, per vedere le cose degne da esser vedute.

P. Io in vero ne son contento. e V.S. Signor F.

F. Per me non resti, a me non dispiacerà quelch'a voi piace.

B. Hauete voi Signor P. alcuni amici in questa Città?

P. Si ben Signore, ho lettere di recomman-

mandatione al Signor N.

F. Chi è cotesto Signor N.

P. E vn Consiglier Regio, che per alquanto tempo è habitato in Alemagna, doue fu familiarissimo del mio fratello, e compagno suo di tauola.

F. Euui ancora vn certo gentil'huomo mio paesano mio amicissimo.

B. Sapete doue habiti?

F. Nò, ma l'hò notato in carta.

P. E molto tempo che egli è qui?

F. E quasi vn anno.

B. Non vi sarà forse più, sara ito in altra Città.

E. Non è, parlando con pace vostra, percioche due mesi innanzi, mi scrisse, che m'harebbe aspettato qui, oltra di ciò hò lettere meco scritte da suoi genitori.

P. Tanto meglio, debbiamo adunque trouar cotesto.

B. Lo cercheremo doppo desinare.

F. Mi piace, chi ne condurrà a casa sua?

P. Ci bisogna pregare l'Hoste, che ne conceda il suo seruitore.

B. Bene, perche noi non sapiamo ancora le strade.

F. Io anderò parlerogli, stà dinanzi alla porta, messer Hoste, noi volontieri vorremò doppo il desinar andar à trouare vn certo amico, vi piace concederne vno de vostri

famigli che ne guidi là.

C. Signorſi volontieriſſimo, anzo io ſteſ-ſo verrò voſco, ſe vi piacerà.

F. Queſto vi ſarebbe troppo incõmodo.

C. Non ſarà incommodo alcuno, ne poſ-ſo ſtar in caſa doppo deſinare, piacemi andare a ſpaſſo.

P. In buon hora andremo dunque inſie-me.

C. Si Signori, quando vorrete voi, ſapete la contrada doue habita?

F. Signorſi è notato in queſta cedola.

C. Ben bene io sò doue ſtà, non habbiate penſiero. Io vi guiderò drittamente là.

B. Habita egli lungi di qua?

C. Non molto Signori. Nè borghi che ſono dall altra parte della Città.

F. Come ſi chiama quel Borgo?

C. Il borgo di ſan German il più bello di Parigi.

P. Coſi hò inteſo certo, che vi ſono palaz-zi, è fabbriche belliſſime.

C. Voi dite il vero Signore, non vi ſete dunque ſtato mai.

P. Eh meſſer l'Hoſte, voi ſapete che non è che due giorni, che ſiam venuti, ne ſin ho-ra habbiam veduto nulla.

C. Io non l'ho oſſeruato Signore, ne men meui trouai, quando arriuaſte.

F. Doue erauate dunque Signore?

C. I'era

C. I'era andato ad' vn certo castello due miglia di qua, doue haueua da spedire alcune cose.

B. Orsu Signor F. anderemo noi dunque a trouare il vostro Paesano.

F. Purche messer l'Hoste hauesse la commodità, per me non resta, andiamo.

C. A me del tutto è commodo, andremo à piacer vostro.

P. Messer l'hoste sapete voi qualche buono alloggiamento, doue possiamo hauer la tauola, o noi stessi comprarci.

C. Signori io nè sò molti, e credo che appresso'l Signor al qual andiam sara assai di luogo per voi trè.

B. Tanto meglio io men'allegro.

P. Ne potendo noi hauer alloggiamento presso lui, ne insegnera qualcun altro.

F. Veramente in questa Città è vna gran moltitudine d'huomini.

B. Cosi è in vero, io non l'hauerei creduto se io stesso veduto non l'hauessi.

P. Spesse volte hò vdito laudar Parigi, ma giamai mi son possuto persuadere che fosse di tanta grandezza.

G. Non è nulla quel che vedete Signori al rispetto che vederete, fermandoui qui.

F. Io lo credo facilmente, Per laqual cosa desideriamo starui trè o quattro mesi, accio possiamo veder le cose degne & ad' v-

na ad'vna confiderarle.

B. Siamo ancora di fcofto dalla cafa di quel Signore.

C. Nò Signore, ella è iui, doua è quella gran porta verde.

F. Vi piace dimandar Signore s'egli fia in cafa, conciò fia che voi lo potete far meglio, che noi.

C. Io lo faro Signori, olà chi è egli in cafa?

O. Che volete Signori.

C. Non iftà qui vn Gentil huomo tedef-co, che fi chiama Signor N.

O. Stauui, che volete voi da lui.

A. Noi vogliamo parlar feco, è egli in cafa?

O. Io non lo sò, vedrò s'egli fia nella fua Camera.

C. Vedete di gratia & effendoui ditegli che alcuni amici voglion vifitarlo.

O. Chi dirò io che voi fiate?

F. Ditegli folo, che fono compatrioti che defiderano parlargli.

C. E bella cofa, per mia fede, che quel fa-miglio voglia fapere che voi fiate.

B. E cofi coftume in quefto paefe chè fer-uitori ricerchino, chi altri fia, quando chia-ma vn' altro.

C. Nò Signore, faluo nelle corti de prin-cipi, o gran Signori, doue è folito diman-dare.

dare. Chi ſete voi, che volete parlare al Signore?

P. Lo ſteſſo ſi coſtuma fare nella noſtra patria.

D. Oh oh Signore, vi aſpettaua io qui hora? ſiato il ben venuto voi & il compagno voſtro.

F. Io vi ringratio di tutto cuore Signore.

D. Come hauete voi poſſuto trouar queſta caſa?

F. Ecco l'Hoſte di quell'hoſteria doue ſiamo allogiati, il quale a preſo queſta fatica, di menarci qui.

C. Perdonate mi Signore, coteſta non fu fatica neſſuna. ma vna coſa minima laquale io debbo fare & a voi & a tutti gl'huomini da bene.

D. Orſu Signori aſcendiamo nella camera mia ſe vi piace, vi prego che mi facciate queſto honore.

F. Non fa biſogno per queſta volta, adeſſo veniamo dal deſinare.

D. Sapete voi quello, ch'io ſia per fare? io non vi dimando quanto tempo ſia, che deſinaſté, dimando ſolo che montiate per vedere la mia camera.

F. Coſi ſia, ma facilmente conoſco che ſiate per farne bere.

D. Conuiene in ogni modo, a voi, che venite coſi grati porgere vn bicchier di vi-

no. Montiamo vene prego Signori.

P. Andate innanzi Signore, se così volete, vi seguiremo.

D. Non essendo voi stati più qui, io vi sarò guida, e vi mostrerò il camino, seguitemi di gratia.

C. Signori, perche hauete trouato già quel Signor, che voi cercauate con vostra licenza men' anderò.

D. Non volete voi salire con essi noi?

C. Habbiatemi di gratia per hora iscusato, perche io ho da spedir qualche negotio altroue.

D. Quando dunque vi piacerà, à Dio.

F. Certamente hauete qui vn bello alloggiamento.

D. In vero questi alloggiamenti son bellissimi trà quanti ne sono in questo borgo.

B. Amate voi più Signore habitare nè borghi, che nella Città.

D. Io si Signore, perche l'Aria è migliore, piu salubre e più pura, Qui è la mia camera Signori, entriamo vi prego senza cerimonie.

F. Ella è vna bella camera, vi state voi solamente.

D. Al presente certo vi stò solo, ho hauuto vn galant'huomo per compagno, ilquale è andato ad Orleans, ne mi ritirarci pigliarne vn altro.

P. Come

P. Come fate voi Signore, hauete voi la tauola dal vostro Hoste, o comprate voi stesso.

D. Io stò alla tauola del mio Hoste, è cosa troppo noiosa e rincresceuole hauere il pensiero di comprarsi.

F. Io lo credo bene, ma altri può comprar tutte le cose facilmente per mezzo d'vn ragazzo.

D. E vero quelche V.S. dice, ma è gran trauaglio bisognar hauer cura del pane, del vino, delle carni, e dell' altre cose, e quel che piu importa, pochi seruitori fideli si ritrouano.

B. Io lo credo facilmente e nella Città di Parigi principalmēte perche ho udito spessissimo, che la fanno a lor padroni.

D. E di gran lunga meglio stare in pensione doue si paga all' Hoste ogni mese tanto, quanto si conuiene.

F. Egli è vero, volete ancor voi stare in pensione?

P. Per certò si, e voi Signore?

B. Come a voi piacera Signore.

F. Potremmo noi hauer alloggiamēto qui Signor D. vi è egli stanza per noi trè?

D. Signor si abbundantemente più di quel c'hauete bisogno.

F. Mi piace molto, purche il vostr'Hoste ne voglia riceuere.

D. Perche nò, questo solo attende che habbia dozzinanti, certo sen' allegrerà.

B. Bisognerà dimandarlo, quanto pagate la settimana?

D. Non è qui come in Alemagna che fanno conto a settimane, qui fanno a mesi.

P. Quanto pagate dunque al mese?

D. Dieci scudi.

P. E molto per certo.

D. Sono scudi di trè franchi o ciascuno scudo di sessanta soldi.

F. Quanti fiorini fanno de nostri?

D. Sono diciotto per l'appunto a bazzi quindici, o grossi venti per fiorino.

F. Certo si viue più caro qui, che nella nostra Patria.

D. E gran differenza, quanto al trattamento & à seruiti, e quelche più rileua, per cotesti medesimi danari, son cōpresi i letti.

F. Oh egli è vn altra cosa, dunque si tratta egli meglio qui, che in Argentina?

D. Trè volte meglio. Non vedrete qui mettersi in tauola, brodo di farina di biada, composto, o orzo, come in Argentina, e come costuma l'Alemagna tutta.

P. Io credo che si potra viuere con minore spesa nelle altre citta della Francia, che qui.

D. Non, è'l medesimo rispetto per tutto, Altroue hauerete la tauola per sei, o sette

ſcudi al meſe.

B. Io vorrei dunque più toſto viuere altroue, che qui.

D. In vero ſi, ma non vedreſte quelche qui potete vedere.

F. Ma che coſa è qui da vedere in queſta Città.

D. Il Re che ſpeſſe volte dimora qui, e la corte del medeſimo.

P. Non poſſono vederſi queſte coſe ne gli altri luoghi ancora?

D. Poſſono certo, ma non coſi ſpeſſo ne coſi commodamente, oltra di ciò qui ſempre occorre di nuouo, ogni giorno v'arriuano foreſtieri.

B. Quando dunque potremo noi parlare al voſtro Hoſte?

D. Quando vorrete, è egli tanto neceſſario?

B. Certamente nò, ma vorrei eſſer certo, s'egli ne voleſſe riceuere o nò nel ſuo alloggiamento, oltra di cio non vogliamo ſtar più nell' hoſteria.

D. Dell'alloggiamento, non vi dubitate, perche ha di molte camere.

B. Io velo concedo certo, ma forſe non ſaranno molto commode per noi.

F. Come lo potete ſapere prima che l' habbiate vedute Signore.

P. Non ſapete voi i coſtumi del Signor B.

non può patire l'aſpettare pigliando amano qualche impreſa non l'abbandona finche non l'ha compita.

F. Voi dite il vero, ſpeſſe volte l'hò conoſciuto e mene ſono accorto.

D. Sedete di gratia vn poco Signori.

B. Certo non fà biſogno adeſſo Signore.

D. Vi prego che ſediate ſenza cerimonie, io conoſco il Signor B. molto cortegiano, e che ſi laſſa pregar volentieri.

P. Vi ſiamo forſe d'impedimento Signore, e vi ritardiamo da voſtri affari.

D. Perdonate mi, ancor che coſi foſſe, nō ſapete quello che è in prouerbio in gratia degli amici ſi deuon tralaſciare i negoti, ancora importanti.

P. Coſi è vero; per il che meritamente i rendiamo grandiſſime gratie per cagione della cordial beneuolenza verſo di noi.

F. Che penſate voi di far Signore, credo certo, che vogliate apparecchiar' vn banchetto?

D. Quaſi che ſi, ſolo acciò ſappia buono il vino, biſogna mangiar qualche coſa innanzi.

B. Non baſterebbe pigliar vn poco di pan col ſale all'vſanza della patria noſtra?

D. Certò qui ſenè riderebbono ſe alcuni vedeſſer che ci foſſe portato pane e ſale, come s'vſa appreſſo di noi, hora ſiamo in Frā-

cia, bisogna viuere alla Francese, che douendo si bere si mangia prima.

P. Che cibi son questi Signori?

D. Gustategli Signori, velò dirò poi.

P. Certo non son cattiui, anzi bonissimi.

D. Non n'hauete mangiati prima che hora?

P. Certo nò, ne meno veduti in tempo di mia vita.

D. Vi piace gustarn'e Signore?

B. Voi vedete bene come faciano noi Signore, certo è buonissimo per irritar la sete, e per render saporito il vino.

P. Come si chiamano Signore?

D. Si chiamano Salsicce.

F. Di che sorte di carne si fanno?

D. Della carne di porco ben pestata, aggiuntoui peuere.

F. Si posson saluare lungamente?

D. Si per trè o quattro mesi, Altri si serue di quelle quando deue andare in villa, Allora cottane vna o due la può portar seco commodamente nella sua scarsella.

F. Non si corrompono elle, portandosi nella scarsella cotte?

D. Non gia, perche s'inuolgiano nella carta, o in tela, rifreddate & asciutte si ritengono nella pelle, onde allora non posson corrompersi.

P. Si comprano elle care? quanto costano?

D. Ciascun pezo si vende trè soldi.

P. Quanti soldi sono della nostra moneta?

D. Sara quasi vn bazzo e mezzo, o vero due grossi.

P. Certo non è molto.

D. Io vi porto vn Brindis in gratia della vostra ben venuta.

P. Vi rendo gratie infinite Signore.

D. Pigliate Signore vi prego, che mi faciate ragione.

P. Volentierissimo Signore, io farò brindis al Signor F.

F. Buon pro vi faccia Signore, voi mi fate cosa grata Signore, perche hò gran sete.

D. Che fate voi Signore, non sapete l'vsanza.

P. Che vsanza?

D. Questa cioè, che l'hospite versando vino senza licenza beue due volte.

P. Cotesto costume certo s'vsa appresso di noi, mi credeua, che qui non s'osseruasse, ma con licenza e pace vostra io farò fuor vino.

D. Nò nò, quel non vi permettero io, date mi il bicchiero di gratia.

P. Poi che volete cosi pigliatelo, iui l'hauete.

F. O la Signore voi versate troppo di vino, scematene vn poco se vi piace.

P. Ver-

P. Versatene versatene anco vn poco Signore, l mio bicchiero è stato pieno.

F. Certo che non era cosi pieno Signore.

D. La la Signore beuete solamente, vedete il Signor B. ha gran sete, fategli vn brindis.

F. Io voglio bere alla sanità vostra Signore.

B. Facciaui'l buon pro Signore, io vi farò ragione in vn fiato potendo.

F. Perche non potrete, il bicchiero è piccolo.

B. Il bicchiere certo non è grande, ma li vini di Francia sono molto più forti de nostri tedeschi.

D. Egli è ben vero, ma vi ci bisogna accostumare.

F. Che voi non vi ci siate assuefato non ne dubito punto, perche sete stato qui à lungo.

B. Quanto tempo è che sete in Francia Signore.

D. Ancor non è passato l'anno, ma poco vi manca.

B. Senza dubbio, gia sapete la lingua Francese.

D. Perdonatemi Signore, perche sono impedito dalla continoua conuersatione e communicatione de paesani, laqual cosa è cagione che hò fatto men profitto.

F. Voi lo dite Signore, ma a pena velò credo. Non può essere altrimente, che gia non sapiate parlar benissimo, perche n'haueui buonissimi fondamenti quando vi partiste dell' Alemagna.

D. Quali fondamenti ditemi vi prego Signore, certo maggior fatica hebbi nel disimparare quello che malamente haueua imparato che non mi sarebbe statò nel imparar perfettamente se non hauessi saputo nulla.

B. In che modo Signore?

D. Perche fui male insegnato nel prononciare, che è cosa più necessaria e principale nella lingua Francese.

B. Quel dunque il qual v'insegno nella Patria non v'insegnò bene.

D. Nò sicome hora vedo e conosco.

B. Perchè, come auuenne questo?

D. Perche esso stesso non sà parlar ben Francese.

B. Come, non è egli Francese?

D. Non è.

B. Nondimeno egli sempre si disse Francese, quanto tempo io lo conobbi.

D. Quel è ben vero, non sapete voi che i Loreni, Sauoiardi e Borgognoni inferiori, tutti dicono esser Francesi quando sono in terra Tedesca.

P, E verissimo, ma quelli c'hanno pratica- ta la

ta la Francia, i qualo ſanno parlar Franceſe gli ſanno beniſſimo conoſcere.

B. E a dunque differẽza tra eſſi & i Frãceſi.

D. Certamente ſi, perche quelli parlano vna lingua corrotta, ma li Franceſi pura.

B. Non ſon eglino tra di loro alcuni che poſſin parlar buona lingua Franceſe.

D. Anzi venè ſon molti principalmente frà literati, quelli però biſogna, che habbino praticato nella Francia.

P. Non vogliamo noi parlar all'Hoſte dell' alloggiamento.

D. Noi habbiamo tempo aſſai, perche hauete voi di cio co tanta fretta.

P. Non c'è occaſione d'affrettarſi, ma volontieri vorrei che già gl'haueſſimo parlato.

D. Tutta volta che vi piacera io lo chiamarò.

F. Certo il tempo ne ſprona, perche quãdo non potremo conuenir ſeco del prezzo, ci biſognerà prouedere altroue.

D. Non vi pigliate penſiero, perche almeno ſoprauanſano qui trè o quattro camere d'affitto.

P. Io vorrei in vero ch' egli vi foſſe, acciò poſſiamo ſapere che partito ne biſogni pigliare.

D. Ecco appunto, chi noi cerchiamo d'onde venite Signor Hoſte, doue ſete voi ſtato tanto tempo?

L. Io era andato ad'vn mio amico, col quale hò conferito d'alcuni negoti.

D. Certamente vn' hora fà è che vi desiderauamo qui.

L. Me ne rincresce veramente Signore, se l'hauessi saputo non sarei tardato tanto, quando n'haueste detto vna parolina al mio ragazzo m'hauerebbe chiamato, perche sapeua doue io era.

D. E ben è tutt'vno, voi sete venuto assai per tempo, ecco alcuni Signori miei vorrebbero volentieri star con noi, se a voi fosse commodo.

L. Hò buonissima commodità, io hò anche tre camere vote.

D. Io hò referto loro il medesimo.

B. Questo fà per noi, non ne fà bisogno di tante, vi piace, che le vediamo.

L. Volentieri, piacendoui venire meco, velò mostrerò.

P. Noi verremo, mostratecele vi preghiamo.

D. Beuete prima messer Hoste.

L. Non hò sete, venè tingratio grandemente.

D. Di gratia non melo negate, beuerete bene questo bicchieretto.

L. Per compiacerui, farò vn Brindis a questo Signore.

F. Buon pro vi possa fare Signore.

D. O là

D. O là Signor beuetelo tutto.

L. Certo m'è impossibile, hauendo io beuuto con altri con i quali sono stato innanzi.

F. Là là Signore, datelo a me, io gli farò ragione, non bisogna riguardar così sottilmente.

P. Bene, vi piace dunque, che vediamo le camere?

L. Signorsi andero auanti per mostrarui la via Signori, seguitemi.

F. Là andate auanti, vi seguiremo.

L. Eccone vna qui Signori, & ecco l'altra, che gli segue appresso.

B. N'hauete voi nessun altra?

L. Venè anche Signore, piacendoui salir le scale, vela mostrerò.

B. Mostrate cela dunque quelle, poi eleggeremo quelle che più ne piaceranno.

L. Riguardate le Signori, sceglïete le camere che v'aggradiscono.

P. Noi piglieremo le due da basso essendo l'vna appresso l'altra.

F. Sarà molto più vtile, ne ci straccheremo nel montare.

P. Non hauete voi qualche commodità, ciue vna Camera per li duo seruitori, che habbiamo.

L. Signorsi io hò qui tutte le commodità che si possino desiderare, vedete qui an-

cora tre musei, commodamente alle camere contigui.

F. Tanto meglio, hãno tutti la sua chiaue?

L. Signorsi, vene daro la chiaue.

P. Sara molto commodo, ciascuno haurà la sua, che pagheremo noi il mese per persona?

L. Come Signor, solamente per le camere.

P. Per tutto, staremo in pensione come il Signor D.

L. Signori, io non vi dimando maggior prezzo che à lui, egli mi da dieci scudi, come da esso presente potete intendere, piacendoui dimandarnelo.

F. Ce l'hà gia referto, e noi pagheremo il medesimo.

B. Quanto vi daremo per i seruitori?

L. Sei scudi per l'vno.

P. E troppo, dite in vna parola quanto volete?

L. Certo che non è troppo, io vorrei tal hora più tosto hauer da fare cò padroni stessi che cò seruitori.

F. Perdonatemi di gratia, non è bisogno che gli trattiate come noi.

L. Bisogna trattargli Signori, come la ragion comporta è giusto che mangino e beuino, come la natura richiede.

P. Questo e ben vero, ma d'vna meza misura di vino ciascuno deue contentarsi, cosi nel

nel desinare come a cena.

L. Quãto dunque vi piace di dar Signori?

L. Non basteranno cinque scudi per vno?

L. Per tal prezzo certo non posso io, vi perderei, io velo dirò in vna parola, darete cinque scudi e mezo.

P. Ma che scudi intendete voi?

L. Intendo scudi di trè Franchi, o di sessanta soldi.

P. E ben' hauerete quanto dimandate.

L. Quando vi piace venire?

B. Domani à desinare, perche la ciuilta ne mostra di cenare sta sera nella nostra Hosteria, per hauer da far conto e pagare.

L. Farete quel che v'accommoderà Signori, in tanto farò nettare il tutto, e per dimane sarà apparecchiato.

F. Di questo solo vi prego messere, che ci prouediate di buoni e netti letti.

L. Lassatene la cura a me Signore, vi saranno apparecchiate letti di quella bontà, che di migliori non potete trouare in questa Città con si buoni e netti lensuoli a null'altri secondi.

F. Si cambiano eglino i lensuoli spesse volte in questa Città.

L Vi saranno cambiati due volte il mese come e costume del luogo, & ancora per ciascuna settimana vi si daranno due mantili.

B. Quello sarà buonissimo, percioche questo principalmente desiderimo viuer con politia e con nettezza, orsu à Dio dunque sin a domani.

L. Io vi desidero vna buona sera, potrete voi ritrouare la vostra Hosteria.

B Si Signore, perche il Signor D. n'accompagnerà, piaceui di venir Signor D?

D. Verso doue Signore?

B. Verso la nostra Hosteria.

D. Non è bisogno in modo alcuno, verrò a trouarui dimane a Dio piacendo.

F. Pregoui che veniate Signore doppo cena passeremo insieme il tempo.

D. Volendo voi cosi, verrò, andiamo.

F. Mi bisogna vn piacer da voi, che mi prouediate d'vn buon Sartore, io voglio vestirmi all' vsanza Francese.

D. A vostra posta, io conosco vn Sartore, che non cederebbe a nessuno in questa Città.

B. Doue sta egli?

D. Io non so come si chiami la strada ou' egli stà, però io sò la casa sua.

B. Vi seruite voi di lui?

D. Menè seruo, esso m'hà fatto questa veste, & honne vn'altra molto meglio fatta.

B. Quanto pagate per la fattura d'vna veste?

D. Conforme alla fatica.

B. Per

B. Per vna veste commune cio è senza trinciare.

D. Forse come questa mia qui?

B. Si come la vostra.

D. In vero diedi due scudi.

B. Egli e molto certo, dà noi costerebbe meno.

D. E cosa certissima, ma non ritrouerete, che sappino l'arte di far vesti cosi bene nella patria nostra come qui in questo luogo.

B. Perche nò, io hò conosciuti Sartori nella nostra patria, i quali sanno egualmente far vesti come gl'istessissimi Francesi.

D. Questo è fuora d'ogni dubitatione, può essere, ma sono stati in Francia o dà Sartori Francesi hanno imparato l'arte.

B. Sono eglino cari i drappi da far vesti?

D. Quali? di lana o di seta.

B. Di seta.

D. Gl'vni è gl'altri secondo la bonta, a me pare che siano a miglior prezzo che in Alemagna, perche il braccio e il doppio maggiore.

P. Che essercitij vi sono in questa Città Signore?

D. D'ogni sorte, che altri potesse desiderare, come di caualcare, di schermire, di saltare, di giuocare alla palla.

F. Che maestri hauete, che insegnino questi essercitij.

D. De migliori che si possin trouare.

P. Per quanto insegnano al mese?

D. Per assai gran prezzo, perche in questa Città il viuere è carissimo.

P. Possiamo noi alcuna volta vedere?

D. Signorsi quando vorrete e quando vi piacerà.

P. Ne imparate voi alcuno?

D. Imparo à giuocar d'arme & a danzare.

P. Quāto date il mese allo Schermidore?

D. Tre scudi allo Schermidore, e due al Ballarino, io ne sono contentissimo, perche non penso, che di fedeltà o del saper bene l'arte loro esser nessuno, che gli vada innanzi.

P. Orsù vn'altra volta più a lungo, parleremo di queste cose, ci bisogna prima considerare quelch'è degno d'esser veduto in questa Città.

D. Ben detto, se anche hauet'animo di vestirui alla Francesa, come hauete detto, operarò chèl Sartore venga dimani, perche conosco benissimo, vi seruira bene, e da valent'huomo.

P. Io lo voglio, desidero ancora attendere alla lingua Francese, conoscete voi qualche maestro fedele.

D. Anzi si, venè farò venir vno.

P. Di questo vi prego e riprego con ogni affetto, e se posso ricompensar questo beneficio

ficio con qualche altro, lò farò cordialissimamente.

D. Iddio buone Signore, io stimo che questo officio sara il minimo ch'io farò per voi.

P. Io ne ringratio V.S. è ella questa la nostra Hosteria.

F. A me par, che sia questa.

B. Che, non sapete voi quel tanto?

F. E che conoscera io, essendone à pena vscito vna volta o due, doppo che vi siamo arriuati.

B. E ben; certamente doue io sarò stato vna volta, iui posso sempre ritornare, e conoscere il luogo.

F. Et ancor io, ma per confessar il vero non ho osseruato cosi bene, vendo però questa esser la nostra Hosteria.

B. Padrone ecco doue siamo alloggiati, entrate se vi piace.

D. Sarebbe inciviltà, ch'io andassi innanzi.

P. Ben dunque seguitemi vi prego.

F. Signor, voi parlate la lingua Francese meglio di me, dite dunque al Seruitore, che s'affretti à metter la tauola, e c'habbiam menato con esso noi vn hosto.

P. Lo farò molto volentieri Signore, ma non parlo cosi ben Francese come voi giudicate.

B. Vi piace egli mentre che si mette touaglia o padrone vedere vn leggiadro cauallo il quale tengo in questa stalla.

D. Piacemi grandissimamente, pensaua però che voi foste venuto qui in carrozza.

B. Siamo venuti certamente in carrozza, ma l'hò fatto menare a mano dal mio seruitore.

D. Egli è certo vn nobil cauallo, quanti anni ha egli?

B. Non hà quattro anni compiti.

D. Per quanto lo comprafte voi?

B. M'è stato donato.

D. Certo che 'l prezzo è poco, io ne desidererei vn tale per lo stesso prezzo. Chi ve l'hà donato.

B. Il mio zio.

D. In vero v'hà regalato d'vn nobil presente, a che pensate seruir vene?

B. Gli farò dare il maneggio, perche desidero molto imparare l'arte del caualcare.

D. Lodeuole essercitio, e molto conueneuole ad'vn gentil'huomo par vostro.

F. Doue hauete voi tardato tanto Signori, vi habbiam cercato vn' hora fà, andiamo a cena, il tutto e presto.

D. Bene e dilletteuolmente detto, non si parla di risse, quando si tratta della cena, andiamo.

IL FINE.

IL GIVOCO DELLA PALLA.

Ragionamente quarto.

Arrigo.
Antonio.
Micchele.
Niccolò giuocatori.
Lubino, Nuotatore.
Theofilo maestro del giuoco di palla.

N. SIate il ben venuto Signore, quando ſete voi ritornato nella Città?

H. Hieri ſolamente Signore, come ſtate voi da che non vi vidi?

N. Beniſſimo gratia d'Iddio, e voi?

H. Quanto a me, ſon ſempre di buona voglia per beneficio di Dio, à me non piace ſtar maleconico.

N. Men'allegro grandemente, ma doue ſete voi inuiato coſi ſolo?

H. Io non lo sò, troppo lungo mi pare il tempo, volontieri lo paſſerei.

N. In che modo vi piace che lo paſſiamo inſieme?

H. A me piace bene eſſendoui commodo, e non hauendo che fare.

N. Certo non hò da fare, io cercaua al-

cuno, con chi passasse il tempo.

H. Io mene allegro, andiamo dunque.

N. Doue andereste voi volentieri?

H. In vero non lo so.

N. Andiamo al giuoco della palla, perche iui forse vedremo qualche nobil combattimento.

H. In questa Città dunque vi sono dè giuochi di palla.

N. Siche vene sono è che in vna Città tale come questa credereste voi che non fossero giuochi di palla.

H. Signor nò, ma in questi paesi mi pare che siano rari.

N. E vero che per lo passato sono stati rari, ma hora i Signori grãdi i quali hãno scorso per la Francia e per l'Italia, hanno cura, che ne siano fabricati nelle Città loro.

H. Quanti ne sono Signor in questa Città?

N. Vene son due.

H. Son'eglino belli e grandi?

N. Molto belli e spatiosi veramente.

H. Sono coperti?

H. Benissimo, come? voi sete stato tante volte in questa Città, sẽza andare a vederli.

H. Certamente no; perche mai hò vdito essere stata fatta mentione di quelli saluo al presente.

N. Me nè merauiglio però, dilettandouene voi,

ne voi, e ſapendo coſi bene giuocare alla palla.

H. Quando io l'haueſſi ſaputo, credetemi, ch'io non mi ſarei aſtenuto ſin'hora, che non haueſſi perduta più che vna palla.

N. Io velo credo, perche hò conoſciuto beniſſimo la voſtra vſanza.

H. Si vendono care le palle?

N. In vero ſon care aſſai.

H Quanto ſi pagano la dozzina?

N. Di quali intendete, delle nuoue o vſate?

H. Delle nuoue.

N. Coſtano ſei bazzi, overo otto groſſi.

H. Quanto è coteſto, facendo i bazzi in moneta di Francia?

N. Saranno ſoldi tredici, e danari quattro.

H. E molto, in Francia però le migliori ſi vendono ſoldi dieci.

N. E veriſſimo, ma nō ſiamo nella Frācia.

H. Ma quanto ſi pagano le altre vſate?

N. Quattro bazzi, ſi ben mi ricordo.

H. Come ſe ben vi ricordate? non lo ſapete voi, che coſi ſpeſſo giuocate?

N. In vero non l'hò in mente, io non riguardo coſi ſottilmente.

H. Da qual parte dunque vi ſi va?

N. Per queſta piccola ſtrada, che vedete.

H. E egli lungi di qui?

N. Non troppo.

H. Vi son sempre molti giuocatori.

N. Secondo che'l tempo porta.

H. Vi sono buoni giuocatori.

N. Anzi si, vene sono che giuocano mezzanamente.

H. Cenè sono, di quelle, che mi vincerebbono?

N. Signor nò, voi potreste dare al migliore quindici, anzi trenta.

H. Certo questi giuochi di palla sono assai remoti, saremo noi tosto là?

N. Vi siamo subito, ci resta solo vna contrada da passare.

H. Non sono lì?

N. Iui sono Signore, entriamo.

H. Che cosa è questa? non v'è nessuno.

N. Non son dodici hori sonate, sono tutti ancor' a tauola.

H. Vogliamo noi giuocar vn paro di palle Signore.

N. Io lo voglio, finche verra qualcuno.

H. Comandate dunque che portino palle, voi che sete qui conosciuto.

N. Olà olà, non è alcuno in casa?

L. Che volete Signori?

N. Portateci sei palle e rachette.

L. Pigliate eccoui buonissime palle.

N. Non vogliamo palle nuoue, datecene delle altre.

L. Ec-

L. Eccoui palle vecchie.

H. Che racchette ne date voi?

L. Quelle, che vſiamo per palleggiare.

N. He datecene delle migliori.

L. Non venè ſono altre, delle quali ſia lecito vſare palleggiando.

H. Crederò io, che non n'habbiate qui delle migliori.

L. Vene habbiamo certo, ma ſi porgono con le palle nuoue, o quando ſi fà partita.

N. Dateci dunque racchette, e palle nuoue, perche vogliam far partita.

H. Egli è vero, aſpettiamo due amici i quali verranno ſubito.

L. Adeſſo adeſſo velè portero Signori.

H. Certo non è ſpaſſo alcuno giuocar con queſte palle, perche ſono della ſteſſa farina, ch' eſſe peſſime rachette.

N. Ei porterà parimente palle nuoue, come gl'hò ordinato.

L. Pigliate Signori, eccoui racchette è palle perfette.

H. Doue volete voi ſtar Signore?

N. Io non vi fò differenza, ſtarò qui.

H. Horſu vi piace giuocare?

N. Quãdo vorrete Signore, io ſon prõto.

H. Giuochiamo finche venghino i Signori N. H.

N. Son contento, voi ſete vinto Signore.

H. Io ſon vinto, lo confeſſo.

N. Ancora vna volta, di nuouo vuò vincerui.

H. Sete voi cosi valente come vi fate?

N. Riparateui solamente, voi lo vedrete.

H. Mi riparerò, vedremo se farete quello, che vi vantate.

N. Defendete il vostro buco.

H. Non vi date pensiero del mio buco, ma di mandar sopra la corda venè prego.

N. Hora confesso che hò perduto.

H. La rachetta vostra è abusata, la palla trapassa.

M. Voi mi beffate, è sbusata questo e vero, o pure hò preso ombra.

H. A che hora promisero venire què Signori?

N. Prima che le vndici dissero che verrebbono.

H. Dunque non verranno hoggi, perche soprastanno le dodici.

N. Non tarderanno molto a venire.

H. Voi non lo sapete, forse non verranno.

N. Perdonatemi, verranno senza fallo.

H. Lo sapete voi certo?

N. Si, perche melo promisero, datami la mano.

H. Basta, altrimente noi due faremmo partita.

N. Non fa bisogno, perche saranno qui auanti che finissimo vn sol giuoco.

H. En-

H. Entrano alcuni,ſon quelli eſſi?

N. Certo, che ſon loro, voi hauete ſeruate le promeſſe Signori, ma ſete tardati molto a venire.

M. Habbiateci per iſcuſati Signori, non habbiam potuto venir piu toſto.

A. Coſi è Signori, e molto che voi ſete venuti qui?

N. Son due hore e d'auuantaggio.

A. Che?ſete dunque venuti alle dieci.

N. E vero,aſpettando habbiam giuocato ſei palle.

M. Auanti le vndici, o dodici non haueuamo promiſo venire.

N. Ma che hora e adeſſo?

M. Non ſono ancor ſonate le dodici.

N. A voi par coſi, ma che buon pezzo fà credo ſia ſonata l'vna.

A. Quante hore ſiano, non importa nulla,non habbiam che fare coll' oriolo.

H. E vero, ci reſta tempo aſſai, il giorno e aſſai lungo.

M. Orſù dunque,che faremo noi?

N. Quel che vi piacerà,che pare a V.S. Signor A.

A. Io ſono apparecchiato al tutto.

H. Anch'io,non mi ritiro.

N. Orsù Signore,volete, voi e'l Signor A. giuocare contra il Signor M.e me?

H. Io mi contento, purche aggradiſca

al Signor A.

N. Sete contento ancor voi Signor A.

A. Si, ma conuiene che ne diate auuantaggio.

N. Come se, per qual cagione?

A. Perche giuocate molto meglio che noi.

N. Nò nò Signore, voi sapete benissimo che sete più esperti che noi, e però douete dar auuantaggio a noi.

H. He Signore, vi parebb' egli ragioneuole.

N. Perche nò Signore?

H. Perche il Signor A. giuoca meglio di tutti noi.

N. In che modo meglio, non giuocate del pari solo contra solo.

H. Doue l'hauete voi veduto Signore?

N. Certo non l'hò veduto, ma vdito.

N. Horsù dimandatene lui stesso, scommetterò che non lo dirà.

N. Come dunque giuocate seco?

H. Per dire il vero egli mi dà quindici, nulladimeno però mi vince, da esso che è presento le potete sapere.

N. E egli cosi Signor A?

A. Cosi stà, gli do quindici, ma mi bisogna ben sudare volendo vincerlo.

H. Come dite voi cosi guadagnandomi prestissimo.

M. Lassiamo tutte queste cose, e facciasi la scelta

la ſcelta volendo noi giuocare.

N. A me piace, purche ſia fatta la ſcelta eguale.

A. Certo biſogna che la partita ſia eguale, altrimente non v'è alcun piacere.

H. E vero, che volete dunque darne Signori?

M. Anzi ſi, noi più toſto dimandiamo da voi.

A. Di queſto non biſogna parlar Signore, perche voi ne ſapete almeno quanto me.

M. Diciamo, che ſia coſi, ma Signor H. non giuoca meglio di quindici & vn fallo del Signor N.

A. Non crediate coſi, poniamo che giuochi meglio ſolo contra ſolo, in compagnia però non sà tanto, voi vedete che le partite ſon diſpari.

N. Fate voi partita Signore, io mi referirò a quel che farete.

M. Bene orsù Signori voi ci darete quindici.

A. A me pare, che voi burliate quando dimandate quindici.

M. Che ci darete voi dunque?

A. Noi giuocheremo con voi del pari.

M. Voi ben ſapete, che queſto non è ragioneuole.

A. Scuſatemi, certo io credo che la partita ſarebbe eguale.

M. Dalla parte vostra si Signore, ma non dalla nostra.

A. Anzi si e, potremo benissimo combattere.

M. Non si può fare, bisogna al meno che ci diate quindici & vn fallo.

A. In che modo? vorrei piu tosto darui del tutto quindici, come poco innanzi hauete dimandato.

M. Deteci dunque quindici.

A. Mene guarderò bene.

M. Ci darete però qualche cosa, orsù lasciaremo il fallo, date mezo quindici.

A. Certo non vi daremmo vno sbalso di palla quelche vi guadagnerete hauerete.

M. Non si può fare, voglio più tosto non giuocare.

A. Voi potete lasciare a piacer vostro.

N. Per quanto vedo, non c'accorderemo.

A. Perche nò, purche'l Signor M. voglia far cose ragioneuoli.

N. Egli non impedisce, per quanto mi pare.

A. Chi dunque? dimanda mezzo quindici, è ragioneuole? siate voi il giudice.

N. Io dirò in poche parole, dateci vn fallo il Signor M. non contradirà.

M. Nò, ma sapiate ch'io non giuocherò altrimente, per certo.

A. Daremo noi loro vn fallo Signor.

H. Come

H. Come vi piacerà, a me è tutt'vno, non menè curo.

A. Ben Signore, la partita è fatta, voi hauete la bisqua, che domandate.

M. Venga dunque vn Notatore.

N. Eccolo, olà Notatore dà ben mente al nostro giuoco è segna giusto.

L. Non vene pigliate pensiere Signore, io segnerò fedelmente.

A. Portaci delle balle nuoue che nessuno l'habbia vsate.

L. Eccole migliori che qui si faccino.

M. Oh come son piccole, non mi ricordo mai hauerne vedute simili.

L. Veramente, non cenè sono di migliori Signore.

M. Non hauete rachette migliori.

L. Vado a cercarne delle altre, potrete eleggier le migliori.

A. Che fate voi li Signor M? voi sceglie- te le migliori racchette.

M. Non vi persuadete ch'io scelga le peggiori, elegette ancor voi, io nō v'impedisco.

A. Voi dite'l vero, ma nessuna ne trouo, laqual mi piaccia.

H. Pigliate questa, vi piacera, se non m'inganno.

A. Grandemente, certo vi ringratio, ma qual pigliarete per voi?

H. Nō vi curate di cio, e per me ho proue-

duro, ne hò vna buonissima se l'animo non m'inganna.

A. Hauete ben fatto, perche come si dice, pazzo è colui che si scorda di se stesso.

M. Orsu Signori sete in ordine, volete giuocare?

A. Aspettate alquanto finche me calserò le scarpe da giuoco.

H. Anch'io me le calserò, non ne volete ancor voi Signore N?

N. Io non menè curo, le mie scarpe sono assai a proposito.

M. Anch'io ne voglio, perche nelle mie sudo subito perche son troppo greui.

A. Notatore calsami le scarpe.

L. Ben padrone, vi sono buone queste?

A. Nò, mi stringono troppo i piedi.

L. Sono quelle più proprie?

A. Sono troppo corte.

L. Eccone altre che vi staranno meglio, come credo.

A. Prouamele, ch'io veda, anzi son buonissime.

M. Notatore, dammi quelle prime, lequale haueui calsate al Signore, credo che quelle mi staranno bene.

L. Sporgetemi'l piede, se vi piace Signore, io vele calserò, vi stanno bene?

M. Sì, voglio queste.

H. Hor via Signori, sete apparecchiati, giuo-

giuocheremo noi?

N. Si ſiamo, ma vediamo prima chi deua eſſer dentro o fuora.

A. Ben detto, gittiamo la ſorte con la racchetta, che eleggete voi, la parte dinanzi o di dietro?

N. Dinanzi.

A. E la parte dietro, e venuta come voleua voi dentro.

M. E vero, via Signore, volete tenere il primo luogo.

N. Signor nò: voi lo manterrete meglio di me.

A Volete voi, che ciaſcuno guardi il ſuo luogo?

H. Come vorrete, m'è tutt'vno.

M. Signor N. guardate bene la parte voſtra.

N. Non habbiate penſiero Signore, vedete ſolo di ben pigliar la palla meſſa nel tetto.

A. Chi di noi manderà la palla nel tetto Signor H?

N. Voi ſteſſo la manderete, venè prego.

A. Volentieri, orsù riguardiamo à noi, volete voi giuocar Signori?

M. Si mandate quando vorrete.

A. Sarà egli di buono, tutt'hora che la palla ſi manderà nel tetto?

M. Sarà di buono, perche queſto è il meglio.

A. Mi contento, ecco pigliate dunque da douero.

M. Non ancora se vi piace, percioche desideriamo prima qualche cosa in gratia delle nostre donzelle.

A. E cosa ragioneuole, orsu pigliate.

M. Il manico della mia rachetta e troppo debile.

N. Pigliatene vn' altra prima che andiate più oltre nel giuoco.

M. Nò nò, mi contenterò di questa, perche è buona, giuocate Signore.

A. Giuocate, hora mando di buono.

M. Voi mandate poco bene Signore.

A. Per voi si, ma per noi, bene come vorreste dunque ch'io mandassi?

M. Potreste più commodamente, purche voleste.

A. Vi piace al veder mio s'io mandassi la palla sopra i due tetti.

M. Certo che non me dispiacerebbe.

A. Lo credo facilmente, non è bisogno che lo giuriate, a voi Signor H. inceruello ribattete la data dagl' auuersari, e rimettela nella Galleria.

N. Chiamiamo il giuoco Signori, habbiamo 15. facciamo due cacce per vscir di qui.

M. Facciamole se possiamo.

A. Signori ancor noi habbiamo quindici.

M. Per-

M. Perche Signore il buco ſotto'l tetto non è buono.

A. Signorſi è buono.

M. Saluo il voſtro honore, l'habbiamo difeſo.

A. Con pace voſtra, nè pur n'habbiam fatta alcuna mentione.

M. Non è egli coſi Signor N?

N. Non lo sò, certo biſogna dimandarlo.

M. Notatore dimandate ſe habbiam difeſo il buco ſotto 'l tetto.

A. Spediteui, che tardate tanto che ne dicono quelli che ſtanno a vedere.

L. Mi biſogna dimandarne tutti non trouando ſin' hor nulla di certo.

M. Affrettati dunque.

A. Che dicono, parla forte.

L. Neſſun di voi n'hà fatto mentione.

M. Biſogna dunque incominciar di nuouo.

A. Perche, non debbiamo perder queſto.

N. Ne à voi lo laſceremo.

H. Dimanda dunque notatore quelche ſi deue fare, perche nõ laſcierò queſto coſi.

L. Dicono che l'vna e l'altra parte hanno quindici, e che quei Signori non poſſon perder niente, e per tanto, che voi doueuate guardare il buco.

M. Bene, coſi ſia biſogna ſtarſene a circoſtanti.

A. Orsu volete voi che per l'auuenire non si numeri.

M. Che venè pare Signore?

N. A me par bene, che non vaglia nulla, perche il Signor A. spessissime volte v'indrizze la palla.

A. Olà Signori dite dunque, il buco valerà, o nò?

M. Non valerà nulla.

A. Giuocate dunque.

N. Metrete la sopra'l tetto Signore.

A. Non habbiate affanno, volete voi che chi mandando fallira il tetto perda quindici?

M. Io son contento.

A. Pigliate Signore, habbiamo trenta.

M. Iddio buono, come mandate male.

A. Se non facessi cosi, voi ne vincerette bentosto.

N. Facciamo le caccie Signore per poter vscir di qui.

M. Voi vedete ch'io vi metto tutte le forze mie.

A. Giuocate Signore, sete voi pronti.

M. Signornò, aspettate di gratia vn poco, Orsu giuocate quando vorrete; Andate alquanto innanzi Signore, e lasciate giuocar à me dietro.

N. Menè contento, doue staro io?

M. State appresso la galleria, e non lassate

ſate paſſar nulla.

N. Attento attento Signore, pigliate queſta.

M. Laſſatela a me, io ſeguiro la palla beniſſimo, Notatore ſegna la caccia.

A. Tu la ſegni troppo lungi.

L. Perdonatemi Signore, ella è bene iui.

N. Orsù Signore ſtate allegro, facciamo ancora vna caccia, guardate queſta.

M. Laſſate mi venir queſta, habbiamo due caccia, vſciamo.

A. Voi giuocate meglio di quelche penſaua, certo che la partita è eguale.

M. Non ſenza fatica, e difficoltà voi vincerete.

N. Mettete la palla nel tetto Signor M.

M. Volete ch'io vela metta ancora in gratia delle donzelle voſtre?

A. Non è biſogno, giuocate pur di bono, Notatore, qual'e la prima caccia?

L. La prima la grande, non mettete niente dentro.

H. E la noſtra quaranta cinque.

A. L'altra.

L. E la piccola.

M. Defendete il luogo voſtro bene, & accoſtateui più alla corda, laſciate entrar la palla alla prima feneſtra della galleria.

N. Giuocate ſolamente alle due.

H. Voi hauete ſolamente trenta, e noi

quaranta cinque.

N. Non haueuamo ambe due trenta?

H. Come trenta? non ſapete voi che hauete guadagnato vna ſola volta?

N. In vero che hauete vna buona memoria.

H. Nel tenere il giuoco voi non m'ingãnerete giuochiamo di gratia buonamẽte.

A. Buon auuiſo, altrimenti non è alcun diletto, ingannandoſi.

M. Giuocate Signore, ſete voi là.

A. Io vi ſono Signore, habbiamo vna caccia, mutiam luogo.

H. La caccia è grande, io reſterò ſotto la corda.

A. Voi dite bene, perche à pena potranno guadagnarla.

M. Doue e la caccia notatore?

L. Ella e grande Signore verſo il tetto.

H. Hauete beniſſimo giuocato Signore, perche ſarebbe entrata nella geloſia.

A. Coſi penſo.

H. Senza dubbio ſarebbe entrata, alſate la mano Signore, o che bella caccia habbiamo perſo.

A. Io non ne tengo colpa alcuna perche hò fatto quel c'ho poſſuto, chiamate il voſtro giuoco Signori.

M. Siamò al pari Signori.

A. Coſi è, defendete la voſtra galleria, Signor,

Signor, è facciamo le caccie.

H. Non habbiate fastidio della mia galleria, io la guardero bene, vinciamo questo giuoco.

A. Sarà nostro, non habbiate paura, giuocate Signor M.

M. Olà Signor pigliate questa, io vele mando, hora pur belle.

A. Io credo che non sia tale il pensier vostro, non venè beffate.

M. Quello credetel certo, che io potessi mandar disconciatamente, lo farei più che volentieri.

H. Ecco vna caccia, facciamone anche vn' altra.

A. Giuocate palle nuoue, venè prego.

M. Io lo farò.

H. Ecco vn' altra caccia, io penso che siamo di già due.

A. Vi sono due caccie notatore.

L. Signor si cambiate luogo.

M. Qual' è la prima.

L. La piccola verso 'l tetto.

M. A voi Signor N. lasciate entrar la palla nella prima fenestra della galleria.

A. Teneteui verso la corda Signore, ne lasciate entrar nulla.

H. A voi Signore, via via habbiamo l'auuantaggio Signori.

N. Non val nulla Signor, è passata sotto.

A. Pigliate errore Signor,e buona.

M. A me par paſſata ſotto, che ne dite Notatore.

L. E buoniſſima Signore, dicono hauer paſſata la corda.

A. Voi l'hauete ben veduta Signore, ma diſſimulate.

M. Scuſatemi, ſe l'haueſſi veduta vi giuro che non haurei conteſo.

L. L'altra la più grande e nell'vltima feneſtra della galleria.

M. Aſpettate fin' chio ſia là.

A. Con voſtro agio vi ſete voi?

M. Io vi ſono.

H. Guadagnando noi queſta caccia,queſto giuoco ſarà noſtro.

A. Io farò a poter mio, e voi nel voſtro luogo portateui da valent'huomo.

N. Guadagnamo queſta caccia Signore, altrimente la partita non ſarà noſtra.

M. Voi vedete che faccio ogni sforzo, correte Signore,a voi ſta di giuocare.

N. Io mi confidaua in voi, e fra tanto è ſtata negligiata.

A. Queſto primo giuoco è noſtro, orsù, che vogliamo noi giuocare?

M. Che volete giuocar voi ſteſſi?

A. Io non lo ſo, vogliamo noi giuocar per bere, o per danari?

M. Giuochiamo danari.

A. Menè contento, quanto giuocaremo noi?

M. Vno ſcudo per ciaſcuno, ſenza la ſpeſa delle palle.

A. Noi accettiamo il partito, e coſi ſia ciaſcuno deponga il danaro.

M. Faremo il depoſito ſotto la corda nel paſſare.

N. Si ſi ſarà 'l medeſimo.

A. Sete apparecchiati Signori?

M. Siamo, giuocate quando vi piacerà, ma in quante partite finiremo di giuocare?

H. Ben a propoſito, di queſto non habbiamo parlato, in due partite ſe vi pare.

N. Anzi ſi ſara beniſſimo.

M. E verò, perche potremo dar la reuinta ſe ci parerà.

N. Adeſſo dunque, deueſi dir prima ſe deue darſi la reuinta.

M. Io velò dirò queſto, dependera dal valer de perditori.

H. Coſi ſia, giuochiamo dunque.

A. Voi Notatore portatemi vn fazzoletto.

M. Et à me ancora, perche ſon bagnato tutto.

N. Portate anch'a me vna ſcuffia, ma ſcaldatela prima.

L. Eccoui delle ſcuffie, piaceui di metteruele mentre ſon calde.

A. Si, mettemene vna, è fa portare vna misura di vino.

M. Et vna misura di ceruosa, perche io amo più tosto ceruosa che vino, principalméte, essendo il tempo caldo, e sudando io.

L. Hor hora sarà portato.

A. Giuochiamo Signori.

M. Come sta il giuoco nostro, euui nessuna caccia?

L. Nessuna, questi Signori hanno il primo giuoco.

M Giuocate Signor, se vi piace.

A. Ella e sotto la corda.

Lasciatela dunque Signore.

L. Giuocate Signori, si dimanderà poi.

A. Mi rincresce tralasciarla perche sò ch' ella e bassa.

H. Giuocate fra tanto Signor venè prego.

M. Voi dite esser passata sotto, perche non la lasciate dunque.

A. Io lo credo, però non lascerò di giuocare, defendeteui solamente.

N. Oh quanto ritarda questa palla prima che venire à terra.

A. A voi Signor H. pigliatela di posta, perche lo sbalso v'ingannera.

H. Lassatela venire a me, io indrizzerò bene che dite, non ho io ben giuocato?

A. Benissimo certo, chiamiamo il nostro giuoco.

H. Quin-

H. Quindici, e del ſecondo giuoco.

N. Se noi cambiaſſimo luogo Signore, non ſarebbe egli meglio?

M. Come vi piacerà, voi vedete però ch'io poſſo ben rimettere ſeruēdo egli bene.

N. Prouiamo queſto giuoco ſolamente.

M. Se coſi vi piace, piacera anche à me, ma perderemo il giuoco.

N. Io terrò queſto luogo, per queſto giuoco ſolamente.

M. Io ne ſon contento, giuocate dunque.

A. Adeſſo, nō pare che voi ſiate d'accordo.

N. Nò, ma la mutation del luogo forſa mutera la fortuna ancora.

M. Euui caccia Notatore?

L. Si Signore, venè vna.

M. Orsù Signor N. facciamone anche vn' altra.

N. State alquanto più indietro a me, e coſi giuocaremo meglio.

M. Lo farò, pigliate dunque queſta, vſciamo del giuoco, habbiamo due caccie.

N. Chiamate il voſtro giuoco Signori.

H. Quindici per niente.

M. Coſi è, ma noi habbiamo due caccie.

A. Doue è la prima?

L. Ella e grande, non mettete niente dentro.

A. L'habbiam guadagnata, trenta.

M. Che trenta, è la nostra l'habbiam guadagnata di molto.
H. Perche dite voi questo Signore.
N. Bene dimandatene i circostanti.
A. Dimandatene voi Notatore.
H. Voi sete vn gran disputante Signor N.
N. Perche cosi Signore?
H. Perche se non foste stato voi il vostro compagno l'hauerebbe ceduta.
N. Credete voi chel mio compagno possa fare alcuna cosa in pregiuditio, non certo, perche chi ha compagno ha padrone, ma voi sete quelche dispute di lana caprina.
A. Notatore che trouate voi?
L. Dicono che si deue rimandare perche la palla e caduta nella caccia segnata.
H. Bisogna dunque rimandarla, poi che cosi è stato giudicato.
M. Questo rimandare fa nausea è fatica, che hora la vinciamo.
N. Certo che l'haueuamo guadagnata di più che due mattoni.
M. Io temo Notatore della vostra fede nel giudicare.
L. Con vostra pace Signori io giudico bene e giustamente.
N. Che bisogna parole essendoui i testimoni, si deue credere.
M. La cosa è passata in giuditio bisogna starsene, non ti scorucciare colla fortuna contra-

contraria riuolgera la faccia volubile verso di noi.

A. Sete in ordine Signori.

N. Siamo in punto di giuocare quando vi piacerà.

H. Pigliate questa Signore, correte, correte.

A. Ella è venuta a nostro fauore 45. habbiam guadagnato.

H. Come a tempo la fortuna ci hà fauorito, habbiam vinta vna bellissima caccia, siate di buon animo, l'altra e facile e corta, se vincessimo quella haueremo trè giuochi.

M. Iddio buono quanto disconciamente seruite Signore.

A. Non dubitate punto, ch'io non lo faeci a bell' arte.

N. Voi sempre seruite, ch'io non sono al luogo.

H. Perdonatemi.

N. Anzi con pace vostra, voi mandate si tosto, che cosi tosto non posso esserci.

H. Bene, io velo concedero, ci sete voi hora.

M. Vi sono, ma aspettate vn poco fin c'hauro ripreso fiato.

A. Notatore portami vn altro pannetto, perche questo e del tutto bagnato.

H. Notatore date mi da bere.

N. A me date mi ceruosa, mi piace più la

ceruosa che'l vino, & in questo tempo particolare quando son quasi tormentato dal sudore.

A. A me datemi vino, perche il ber del vino m'allegra più che la ceruosa, e mescolateui vn poca d'acqua per ismorzarmi la sete.

H. Ola Signori giuocheremo noi?

M. Quando vorrete, giuochiamo.

N. Come siamo noi del giuoco?

A. Non lo sapete voi?

N. Nò, m'è vscito di mente.

A. Hauete dunque poca memoria, noi habbiamo quaranta cinque, e voi trenta, & ecco qui vna caccia.

M. Cosi è, giuochiamo a posta vostra.

N. Accostateui alla corda Signori, perche hora la va da douero.

M. E cosa verissima, perche persa che haueremo questa caccia sarà perso anche'l giuoco.

A. State in ceruello Signore, mettetela nella tettoia.

H. Lasciate mi venir questa vene prego.

A. A voi, pigliatela bene.

M. Ah, che hauete voi fatto, se voi fosse stato al vostro luogo, facilmente l'haureste rimessa.

N. Che dite voi, non è ella buona.

M. Se ve la voglion passare mene cõtẽto.

A. Hab-

A. Habbiam tre giuochi, voi vno.

M. E vero velò concedo.

N. Ripigliamo animo, non habbiam perso nulla fin' hora.

M. Non già; ma ben vedo, che la vittoria della prima partita è appo loro.

N. Io vorrei, che l'hauessero già, & che cominciassimo auiuamente l'altra.

M. La cosa dunque ricercherebbe maggior diligenza, che la presente.

N. La fortuna è volubile, forse peruerrà anch' a noi.

A. Giuocate Signori.

H. Lasciate seruire a me di gratia.

A. Ben volentieri ecco iui le palle.

N. Notatore portatemi vn' altra rachetta, perche la mia è rotta.

L. Eccone Signore elegette qual vi piacerà. N. Nessuna di queste mi contenta.

M. N'hauete qui vna, laquale stimo vi sodisfarà, eccola pigliatela.

N. Lasciate ch'io la veda, non e disconcia, sarò cõtẽto di questa nõ ven'essendo altre.

M. Fate acconciar la vostra.

N. Buon auuiso Notatore, acconciate la mia racchetta e spediteui.

M. Orsù giuochiamo.

A. Noi habbiam quindici.

H. Ecco vna caccia, ven'è altra oltre a questa.

L. Neſſun' altra.

N. E acconciata la mia racchetta?

L. Signorſi, eccouela.

N. Bene, voi ſete buon compagno.

M. Habbiamo due cacce, partiamo.

N. Qual' è la prima.

L. La corta.

A. E noſtra, trenta.

L. L'altra lunga e verſo 'l tetto.

H. Vinta ancor queſta, quaranta cinque.

N. Giuocate vna palla bianca, queſta e troppo nera.

A. E ragioneuole, parendoui coſi ſarà fatto.

M. Correte Signore, pigliatela di poſta, perche lo sbalſo ſia dubbioſo.

N. Ah quanto male hò giuocato.

M. Voi v'affrettate troppo, voi ſete molto impatiente.

N. Voi ſete la cagione che m'affretti.

M. Certo biſogna correre, ma per tutto ſi ricerca modo.

N. La coſa è fatta, la vittoria della prima partita e la loro.

M. Chiamate il voſtro giuoco Signori.

A. Noi habbiamo la prima partita.

M. Coſi è vero, l'hauete guadagnata preſto fuor d'oppinione.

H. Come preſto in vero che hauete combattuto con eſſo noi valoroſamente.

M. Voi

M. Voi ci beffate, ma così facilmente non vincerete questa partita, se l'oppinione non m'inganna.

A. Io non ne dubito, voi sete accorti, forse l'hauete fatto a bella posta, per guadagnare i danari co' nostri danari.

N. Bene, giuocate solamente, ne andate scherzando.

H. Noi non possiamo scherzare con voi, perche non hauete perso ancor nulla, ne habbiamo sinqui vostri danari.

M. Potrà forse accadere, che noi habbiamo piu tosto i vostri, che voi i nostri danari.

A. Questo può essere, ma questa volta a pena lo credo.

N. Bene certamente voi prouedete per tempo alla parte vostra, perche tenete la vittoria in mano prima che giuochiate.

H. Non e egli ben fatto? perche non e tanto il saper ben giuocare, quanto ancora per e auuedutamente farle partite.

M. Hor via, affrettiamoci, perche la notte sopraverra prima che habbiam finito.

A. Mettete la palla nel tetto, spediamoli, hanno fretta, la casa loro e lungi di qui.

H. Habbiamo 15. del primo giuoco della seconda partita.

M. Noi parimente habbiamo 15.

H. Habbiamo 30. per 15.

N. Trenta ancor noi.

A. Quaranta per trenta, vi è nessuna caccia.

L. Nessuna.

M. Siamo dunque al pari.

H. Noi habbiamo l'vna.

N. Siamo di nuouo a le due.

M. L'auuantaggio.

A. Facciamo caccia per vscir di qui.

H. Per me non resta.

M. Ah, noi habbiamo il primo giuoco.

A. Per certo Signor, non ci riparando noi, la perderemo.

H. Voi hauete sprezzato il giuoco quando la fortuna vi fauoriua & hora si riuolge.

A. State allegro Signore.

H. Vorrei certo se non fossi stracco per la troppa debolezza.

M. Hor via Signore, se voi mi crederete saremo vittoriosi.

N. Io lo conosco bene, perche comincìono a sbigottirsi, facciamoli straccare vel correre.

M. A voi Signor ci sete voi?

N. Via via, non habbiate pensiero, guardate pure il vostro cantone, io guardero bene il mio.

A. Noi siamo a giuoco, a giuoco.

M. Noi habbiamo due giuochi per vno.

H. Siamo pari di giuochi.

N. Habbiamo vn giuoco di più.

A. Di

A. Di nuouo ſiamo pari de giuochi.

M. N'habbiamo anche vno d'auuantaggio.

N. Habbiamo vna partita come voi, partita e partita.

M Egli è vero, ma finiremo noi di giuocare?

H. Finiremo, vorrei di gia hauerlo perſo.

A. Perche hauerlo perſo, nõ biſogna dunque giuocare ſe non c'hauete diletto.

H. Io deſidero, che rimettiamo il giuoco a domani.

A. Rimettiamolo ſe coſi vi piace.

H. Signori non prolunghiamo il giuoco in altro tempo.

M. Perche volete prolungarlo?

H. Perche ſono impedito per la luce oſcura.

N. Coteſte ſcuſe non vaglion nulla, ne reſta ancora lo ſpatio di più di due hore di giorno.

H. Lo confeſſo, ma ſon talmente ſtracco ch'à pena poſſo ſtare in piedi.

M. Finiamo Signori, perche vorremo differirlo a dimani?

A. Mi piace il conſiglio, finiamolo Signor H.

H. Finiamolo, poiche coſi vi piace.

A. Ecco ben giuocato, animo animo.

H. Hanno perduto, habbiamo il primo

giuoco.

A. Giuocate Signori 15.

M. V'è giuoco Signore.

H. Perdonatemi, non v'è giuoco nessuno.

N. Bisogna dimandarne.

A. Dimandatene voi notatore.

M. Che dicono, ditelo presto?

L. Non trouo nulla.

H. L'hauete dunque perduto.

M. Bene, velo lasciamo, ma pensaua, che vi fosse giuoco.

N. Ancor io, questo colpo maluagio sarà bastante a farne perder la partita.

M. Che parlate voi, a noi bisogna di perdere, vedendoci così contraria la fortuna.

A. Noi habbiamo due giuochi, ma voi niente.

H. Noi habbiamo trè giuochi per nessuno.

A. Habbiam guadagnato la partita, a voi tocca di pagare.

M. Egli è vero, pigliate il deposito del giuoco, perche è vostro.

A. Che dite Signore, se hauessimo differito il giuoco a dimani forse non haueremmo guadagnato.

H. Sarebbe potuto interuenire, m'allegro d'hauerui creduto.

N. Notatore raccogliete queste palle, e venite à scaldarci & à fregarci.

M. Quan-

M. Quãte palle habbiam' hauuto notatore?

L. Sei dozzine.

N. Non vene restano nessune?

L. Venè restano quelle trè sole, ma son cattiue.

M. Ritenetele per voi, cha fa restituir trè palle?

L. Vene ringratio Signore.

A. Su sù fate presto, & accendete il fuoco,

L. Pigliate Signor, ecco vno sciugatoio caldo, datemi la vostra camiscia, io la farò sciugare.

H. Vorrei volentieri hauerne vna bianca, ma il mio alloggiamento è troppo lontano di quà, altrimente n'haurei presa vna meco.

N. Certamente son bagnato del tutto. Scaldatemi vn' altro sciugatoio Notatore.

L. Sara fatto Signore.

A. E ella asciuta la mia camiscia, porgetemela?

L. Pigliatela Signore, è assai secca.

M. Orsu quanto siamo debitori?

L. Io vado a dimandare il mio padrone Signori.

N. Che voi stesso fate il conto.

L. Hauete sei dozzine de palle à sei bazzi la dozzina, vna misura di vino, due bazzi e mezo, vna misura di ceruosa sei danari, due pani e quattro fascetti di legna, due bazzi, e due danari, di più due para di scarpe

da giuocare, de quali mi dimenticaua.

M. Che bisogna pagare per le due para scarpe.

L. Due bazzi Signore.

M. Egli è troppo.

L. Perdonatemi Signore, nõ conto niente più del ragioneuole.

N. Fate la somma del tutto.

L. Somma due fiorini, e soldi noue.

M. Quanto fà a moneta di Francia?

L. Quattro franchi, sedici soldi, e danari otto.

N. E troppo, habbiamo giuocato tre partite solamente.

L. Questo sò ben' io Signore, ma la sommà peruiene a tanto.

M. Bene bene, bisogna pagare, fate venire il vostro padrone, che gli daremo i danari.

L. Eccolo è qui Signore.

N. Mi volete voi dar la parte vostra Signore?

M. Perche nò, quanto importa la parte mia?

N. Hora l'vdirete, son quatro franchi, sedici soldi & otto danari, a partir per due, tocca a ciascuno soldi 48. e quattro danari.

M. Eccoui dunque la parte mia.

N. Messer Hoste, hauete voi moneta per cambiarni vn ducato.

T. Io l'hò Signore, se non m'inganno, quan-

quanto prezzate voi'l Ducato?

N. Come se non lo sapiate, non si spendono correntemente per bazzi trenta cinque.

T. Egli è troppo Signore, lo piglierò per trenta quattro e mezzo.

N. Voi burlate, come se non sapeste che per tutto vaglion quel prezzo.

T. Ben datemelo, velò cambierò.

N. Non è bisogno, che lo cambiate, voi hauete lì insieme il restante del danaro, sete contento?

T. Signori si, quando vi piacerà tornare mi sarà grata la vostra venuta, e sarete seruiti cortesemente in tutte le cose, ma che mi souuiene? a me pare che resti da pagare vna misura di vino, vna di ceruosa, e due pani.

N. Tutte le cose sono messo a conto messer l'Hoste, dicalo al vostro seruitore.

L. Cosi è padrone, hò messo a conto il tutto.

T. Sia dunque detto con pace vostra Signori, percioche credeua che queste cose fossero scordate.

L. Signori vi prego ricordarui della seruità da me fattaui.

A. Noi non debbiamo pagar nulla, perche habbiam giuocato, che coloro che perdessero, pagassero tutte le cose.

L. A me non importa chi mi paghi, pur-

che ſia pagato, tanto mi baſta.

N. Voi hauete ragione, ecco due bazzi per la mia parte.

M. E per la mia pigliate queſti due, ſete ſodisfatto.

L. Ben ſodisfatto Signori, io venè rendo gratie infinite, Iddio vi conſerui.

H. A Diò meſſer l'Hoſte fin ad vn'altra volta.

T. Io deſidero che vi conſeruiate bene, e che quanto prima, torniate à riuederci.

IL FINE.

DOCVMENTI DI ISOcrate Oratore e Filoſofo, per indurci a viuere honeſtamente, & amare la virtu.

A Domenico Amico ſuo.

NOi trouеremo che l'oppenioni de gli huomini virtuoſi, & de vitioſi ſono molti differenti, in molte coſe; & che è vna gran diuerſità nelle lor conuerſationi, & amicitie, perche

perche questi solo honorano gli amici in lor presenza, & que altri portano loro sempre la medesima affettione, ancora che siano molto remoti, & assenti da loro, & ancora la famigliarità de' cattiui poco dura, ma l'amicitia de' buoni perseuera perpetuamẽte. Giudicando adunque esser più presto conueniente à quegli, che desiderano honore & sapienza, di seguire i virtuosi che i vitiosi, v'hò al presente mandato questa oratione, tanto per lasciar qualche testimonio dell'amicitia, che è tra noi, quanto ancora per ridurre in memoria la famigliarità, che hò sempre hauuta col vostro padre. Per ch'e gli è conueniente che i figliuoli succedino cosi nell' amicitie paterne come ne' beni. Poscia che anco io veggo la fortuna fauoreuole, & l'occasione presente aiutarui: Perche voi siete desideroso d'inparare, & io m'affatico d'ammaestrare gli altri. Voi siete studioso, & io conduco al dritto camino i vostri simili. Quegli adunque, che scriuono a' loro amici dell' orationi per cõformargli à ben parlare certamente che si mettono à fare vna lodeuole opera, ben che non si fermino nella vera Filosofia; Ma quegli, che non sono tanto curiosi di mostrare a' fanciulli j modi del parlar'elegantemẽte, quanto del viuere virtuosamente, fanno tanto maggior profito, quanto quelli insegnano solo à

dir bene, & questi altri con questo riformano i costumi. Per questo noi al presente nõ vi daremo esortationi per parlare elegantemente, ma documenti di ben viuere: mostrando quali cose debbono i giouani cercare ò fuggire, con quali huomini conuersare, & generalmente ciò che conuien lor fare, per condursi, & honestamente per questa vita. Perche que gli soli, che hanno tenuta tal via, & modo di viuere, sono veramente peruenuti alla virtù, la quale è la piu nobile & piu sicura possessione, che in questo mondo hauer possiamo. La beltà manca co'l tempo, ouero è corrotta dall' infermità. Le richezze seruono più presto à male che à bene: & inducono i giouani a piaceri dishonesti. La forza congiunta con prudenza gioua assai: ma senza questa ella porta gran danno à quegli, che l'hanno, & quanto più pare, che imbellisca i corpi di quegli, che l'essercitano tanto rende l'ingegno più grosso, & tanto più oscur le sue operationi. Ma la virtù sola, sempre resta cõ le persone, che l'hanno nudrita ne' primi anni sinceramente, & ne' loro spiriti aumentata, & è migliore, che le richezze, più vtile che la nobiltà del sangue, facendo possibile ciò che à gl'altri è impossibile, & sopportando constantemente quel che'l volgo giudica essere spauẽtoso. Perche ella giudica l'otio biasimo, e'l trauaglio

glio honore & lode. Il che è facile ad intendere per li trauagli d'Hercole, & per gli atti di Teseo, i quali per il lor valore sono stati tanto pregiati, che mai la memoria de'loro alti fatti non sarà estinta. Ma considerando l'honesta vita, che tenea vostro padre, harete in casa vostra vn bello essempio di tutto quello, ch'ò deliberato dirui. Perche essendo egli in vita, non hà dispregiata la virtù, nè s'è dato all' otio; anzi faceua il suo corpo più robusto con l'essercitio, & lo spirito piu prõto al sopportare co' disagi, & pericoli. Egli nõ applicò mai oltra misura il suo cuore alle richezze; anzi vsaua de' presenti beni come mortale, & ne hauea cura come immortale. Egli non era meccanico nel suo modo di veuere; anzi amaua l'honore; era magnifico & vtile a' suoi amici, stimando più quegli, che si mostrauano virtuosi, che li suoi propri parenti. Perche egli pensaua che'l naturale seruiua piu à conquistare l'amicitia, che la legge nè i costumi, ne il parentando, & più la voluntà, che la forza. Ma in vero non arriueremmo mai al fine, se volessimo raccontare ciascun suo lodeuole atto. Nondimeno ci si farà innanzi qualche altra occasione per parlarne vn' altra volta più à lungo, & meglio à proposito, Solamente ho voluto per transito, farui intendere qual era la natura di vostro padre, secondo la quale vi

conuien regolar la vostra vita, pigliando i suoi costumi per legge: & parimente facendoui desideroso imitatore della sua virtù. Perche non starebbe bene, che i dipintori rappresentassero tutte quelle parti, che veggon più belle negli animali: & che i figliuoli non seguitassero i lor padri. Or io penso che nessuno habbia tanto di bisogno d'essercitarsi con altri suoi simili, quanto voi, per poter peruenire alla perfettione, & virtù del vostro padre, & diuentar simile à lui. Ma egli è impossibile di disporre à questo il suo spirito, chi non lo rempie di molti belli documenti. Perche così come i corpi crescono con gli essercitij moderati, così ancora lo spirito è riformato per buoni ammaestramēti. Adunque m'ingegnerò di mostrarui breuemente i modi, per li quali mi pare che potrete diuentar molto virtuoso, & acquistar buona reputatione verso ogni persona.

1. La prima cosa, monstrateui religioso verso Dio, non solo con oblationi & sacrifici, ma ancora osseruando i giuramenti, che farete: percioche per l'vno si mostra l'abondanza delle richezze, & per l'altro la buona fede, & prudentia.

2. Honorate sempre Iddio: accioche siate stimato diuoto, & vbbidiente alle leggi.

3. Siate tale verso i vostri parenti, qual voreste che fossero i vostri figliuoli verso di voi,

voi, quando ne harete.

4. Essercitate il vostro corpo, non solo per renderui robusto, ma ancora sano, & disposto: & ci potrete fare; ponendo fine al trauaglio, allora quando potreste ancora trauagliare.

5. Non siate immoderato nel vostro riso, ne troppo audace nel parlare, perche l'vno è segno di stoltitia, & l'altro di presuntione.

6. Quelche è dishonesto a fare, non lo stimate honesto a dire.

7. Vsateui à non mostrarui melancolico in faccia: per che le genti pensarebbero che lo faceste per orgoglio; ma si bene cogitabundo, & taciturno, come è vfficio d'vn' huomo prudente.

8. Nessuna cosa è che meglio stia, che l'esser pulito, modesto, giusto, & temperato: le quai tutte le cose mi parono molto condecenti alla giouentù.

9. Non pensate, facendo qualche tristo atto, poterlo celare: perche, ben che non venga in cognitione de gli altri, nondimeno ne harete sempre rimorso nella vostra conscienza.

10. Temete Iddio.

11. Honorate i vostri parenti.

12. Reuerite i vostri amici.

13. Obedite alle Leggi.

14. Pigliate honestamente i vostri piace-

ri, perche la recreatione honesta è buona, & l'opposita del tutto nociua.

15. Fuggite le calumnie de gli huomini, ben che siano false: percioche la maggior parte de gli huomini non conoscendo la verità, si gouerna per oppenione.

16. Tutte l'imprese à cui vi metterete, fatele, come s'elle douessero venire in cognitione d'ogniuno: perche benche per alcun tempo le terreste segrete, alla fine saresti discoperto.

17. Voi sarete molto stimato, non commettendo le cose che biasimereste ne gli altri, se le facessero.

18. Se voi siete desideroso di sapere, senza dubbio diuenterete dotto.

19. Voi conseruerete ciò che saprete per essercitarlo, & velo ridurrete spesso in memoria.

20. Ciò che voi non sapete l'imparerete da' dotti. Perch'egli è cosa tanto vergognosa non imparare qualche buona cosa, quando l'huom l'ode, quanto rifiutare vn' honesto dono da vn suo amico, quando glie le dona.

21. Occupate il tempo (quando hauete commodità) nell' imparare; & ascoltate volentieri i dotti: & cosi intenderete facilmente ciò che gli altri con difficultà hanno trouato.

22. Antiponete la scienza a' danari; perche

l'vno

l'vno ſubito paſſa, & l'altro dura in perpetuo. Perche tra tutti i beni, la ſapienza è immortale.

23. Non ſiate pigro nell'andare ne i remoti paeſi per imparare da quegli, che hanno fama di moſtrare qualche buona coſa: perche ſarebbe vergogna che i mercatanti nauigaſſero tanto mare per arricchirſi, & che i gioueni non voleſſero andar per diuerſi paeſi, per rendere migliori i loro ſpiriti.

24. Siate ne' voſtri coſtumi humano, affabile in parole. L'huom humano ſaluta volontieri quegli, che egli ſcontra, & l'affabile ragiona con loro famigliarmente.

25. Rendeteui grato ad ogniuno (ſe poſſibil ſia) & praticate co' buoni. Coſi voi fuggirete l'odio di quegli, & harete la buona gratia di queſt' altri.

26. Non praticate troppo ſpeſſo con le medeſime perſone: nè parlate troppo a lungo delle medeſime materie: perche finalmente ogni coſa rincreſce.

27. Accoſtumateui voluntariamente à ſopportare; accioche meglio ſopportare poſſiate, quando ſarete coſtretto.

28. Aſteneteui da tutte quelle coſe, nelle quali nõ è honeſto d'occupare lo ſpirito: come deſſere troppo deſideroſo di guadagnare, dalla colera, dalla volutta, & dalla melãcõnia. Il chi vi ſarà facile, quãdo voi giudiche-

rete guadagnare, acquistãdo piu presto honore che richezza. Quando v'accenderete in ira verso di quegli, che v'offenderano, facete come vorreste che gli altri facessero verso di voi, se haueste errato, quando voi giudicherete non esser conueniente di comandare a' suoi seruidori, & sottoporsi à gli sfrenati desideri. Finalmente sopporterete le vostre auuersità più costantemente, riguardando alle disgratie de gli altri, & considerando che voi siete huomo.

29. Siate più curioso di conseruar la vostra parola, che i danari, che vi saranno dati in deposito. Perche stà bene à gli huomini virtuosi gouernarsi in tal modo, che gli altri si confidono nella lor bontà, più che nel lor giuramento.

30. Non è men ragioneuole diffidarsi de' cattiui, che fidarsi de' buoni.

31. Non riuelate il vostro segreto à nessuno; saluo quando egli sia tanto vtile à quegli, che l'odono, quando a voi, che lo dite loro.

32. Quando vi sarà dato il giuramento, lo douete per due ragioni accettare: ò per purgarui di qualche strano caso, che vi fosse apposto, ò per scampare i vostri amici da pericolo.

33. Voi non giurerete per alcuno Iddio per danari, anchora che poteste con buona con-

conſcientia giurare; perche ciò facendo ſareſte da alcuni tenuto falſo giuratore, & da gli altri auaro.

34. Non vi fate mai amico d'huomo alcuno, che prima non vi ſiate informato, come egli habbia trattati i ſuoi amici per il paſſato: e credete ch'egli ſarà tale verſo di voi, quale egli è ſtato verſo gli altri.

35. Non vi rendette ad altri troppo preſto amico: ma appreſſo che vi ſarete dichiarato, perſeuerate ſempre amico ſino al fine, s'egli è poſſibile: percioch'egli è poco honeſto cambiare ſpeſſo de amici, come non hauerne alcuno.

36. Non eſperimentate gli amici con danno; ma nondimeno prouateli qualche volta. Il che potrete fare, ſe ſenza neceſſità: fingerete hauer biſogno di loro.

37. Communicate loro le coſe, che volete che ſieno note, come le penſaſti ch'elle reſtaſſero ſegrete; percioche ſe le tacciono nō ne verrà danno: ſe le riuelano, allora conoſcerete i lor coſtumi, & conditioni per poteruene vn'altra volta guardare.

38. Voi conoſcerete gli amici nelle diſgratie, che ſuruengano in queſta vita: & per l'ajuto, che vi daranno nelle voſtre neceſſità: Percioche come ſi ſperimenta l'oro co'l fuoco, coſì gli amici ſi conoſcono ne' biſogni.

39. Allora vſarete il vero vfficio d'amico, quando preuerrete i prieghi de voſtri amici ſoccorrendogli, prima che da loro ſiate richieſto.

40. Giudicate non eſſer coſa indegna, l'eſſer ſuperato da' benefici de' voſtri amici, che l'eſſer con ingiurie da' nemici ſouerchiato.

41. Riceuete nella voſtra amicitia non ſolo quegli, che hanno compaſſione delle voſtre auerſità. Ma ancora quegli, che nõ portano inuidia alle voſtre proſperità: percioche molti ſi trouano, che riceuono dolore delle diſgratie de' loro amici, a' quali poſcia nella proſperità portano inuidia.

42. Parlate ſpeſſo de' voſtri amici aſſenti, con quegli che harete preſenti: accioche loro ſteſſi penſino che non gli dimenticherete, quando parimente ſaranno aſſenti.

43. Siate honoreuolmente, ma non troppo curioſamente veſtito: perche l'vno è decente all' huomo magnifico, & l'altro all' effeminato, & ſuperbo ne' veſtimenti.

44. Non tenete conto di coloro, che d'altro non ſicurano, ſaluo d'accumular richezze, & non ne poſſono vſare, perche ſono ſimili à quegli, c'hanno de' bei caualli, & non gli poſſon caualcare.

45. Fateui ricco, & non poſſedete ſolo le richezze, ma ancora ingegnateui di goderle: Per-

le:Percioche il godimento da piacere à quegli, che lo ſanno pigliare, & la poſſeſſione ſerue à quegli, che la poſſono vſare.

46. Apprezzate i voſtri beni per due ragioni, l'vna per trarui fuora d'vn inconueniente, l'altra per ſoccorrere l'huomo da bene, voſtro amico nelle ſue neceſſità.

47. Non vi curate del modo del viuere eccesſiuo, & ſouerchio, che tēgono gli altri; ma riguardate al mediocre, & temperato.

48. Non vi attediate altramente della voſtra condition preſente; anzi ingegnateui di renderla migliore.

49. Non rinfreſcate ad alcuno la ſua calamità, perche la Fortuna è commune, & non ſappiamo ciò ch'a' noi poſſa auuenire.

50. Soccorrete i buoni, & date loro aiuto: perch'e gli è vn gran teſoro il far bene à gli huomini virtuoſi, & renderſegli obligati.

51. Chi fa bene a'cattiui, e ſimile à colui, che da da mangiare a' cani d'altri: Perche eſſi abbaiano coſi à lui, come à gli altri, che rincontrano. Similmente i cattiui fanno ingiuria, & danno coſi preſto à quegli, che porgono loro ajuto, come à quegli, che nuo' con con loro.

52. Non habbiate meno in horrore i luſingatori che i biaſimatori, perche ambe due ingannano chi credo loro.

53. Se voi farete carezze a quelli che nelle

cose cattiue vi compiacciono: voi non trouerete mai alcuno amico, che per cõsigliarui bene: & santa e vtilmente, voglia sopportar la vostra colera.

54. Rendeteui famigliare, & non troppo greue verso quegli, che con voi cõuerseranno: perche a pena i seruidori possono sopportare l'orgoglio altiero de'lor padroni. Et ogni sorte di gente volentieri s'accommoda con gli huomini priuati & famigliari. Sarate ancora giudicato di grata conuersatione: se non siete quereloso, fastidioso, & in ogni proposito contentioso, & se non resisterete rozzamente alla colera de' vostri amici, ben che s'adirino a torto, anzi crederete loro (durando l'ira) & dopò passata ch'ella sia, riprendete.

55. Non siate greue nelle cose leggieri; ne leggiero nelle cose greui: percioche tutto ciò ch'è fuor di stagione è fastidioso.

56. Non state mai mal contento, facendo piacere, come auuiene à molti, che non saprebbon far piacere a'loro amici di buon cuore.

57. Egli è cosa fastidiosa d'esser quereloso: & l'ingegnarsi di riprendere gli altri, è vn'irritar le persone.

58. Gouernatevi modestamente nel bere: ma s'egli auuienne che siate in compagnia, leuateui prima ch'essere imbriaco. Perciò-
che

che quando lo ſpirito è dal vino occupato, egli è ſimile a'carri, c'hanno gittato i lor carretieri à baſſo, che vanno trabballando quà & là ſenza ordine; non hauendo chi li conduca; coſi l'anima è molto offeſa, eſſendo turbato l'intelletto.

59. Proponete l'opere veſtre mortali, & immortali, come magnanimo: vſando moderatamente de'beni, che voi harete.

60. La ſapienza debbe eſſer antepoſta all'ignoranza, per molte ragioni: & maſſimamente perche in tutte l'altre coſe odioſe ſi ritroua qualche vtilità: ma ſolo l'ignoranza nuoce à gli ignoranti, ſino à portar la pena dell'offeſe, che comettano parlando mal d'altri.

61. Quando vorrete guadagnare l'amicitia d'alcuno, dite ben di lui à perſone, che gliele poſſono riferire.

62. Il principio dell'amicitia, è la lode: & dell'inimicitia, le detrattione, e'l diſpreggio.

63. Quando voi conſulterete di qualche coſa, pigliate eſſempio del paſſato ſopra l'auenire: per ch'egli è facile intendere l'oſcuro, & l'incerto, per quello ch'è gia manifeſto & certo.

64. Non ſiate troppo veloce nelle voſtre deliberationi: ma quando harete determinato qualche impreſa, eſſeguitela prontamente.

54. Credete la felicità essere il maggior bene, che vi possa esser da Dio donato, & da noi il buon consiglio.

66. Quando non harete ardimento di metterui à qualche impresa, conferite la prima co' vostri amici, come cosa d'altri: & così conoscerete il lor parere, senza essere scoperto.

67. Quando vorrete deliberar de' vostri affari con alcuno, considerate prima come egli hà condotto il suo. Percioche egli è cosa difficile che colui, c'hà mal fatto le sue proprie facende, possa prouedere bene à quelle d'altri.

68. Niente è, che più v'accenda à pensar' a voi che considerando le perdite, c'hauete per vostra indiscretione riceuute; considerato che siamo più curiosi della sanità, riducendo alla memoria i dolori, che dall' infermità si riceuono.

69. Seguitate i costumi di Rè, accommodandoui al lor modo di viuere, così essi pensaranno che li trouiate buoni: onde otterrette maggior' autorità verso del popolo, & harete la buona gratia de' Principi più sicura.

70. Vbbidite à gli editti, & ordinãze fatte da Re: stimando nondimeno non esser legge alcuna, c'habbia tãta efficacia, quanto la lor vita: perche come egli è necessario a que-

quegli, che ſono elletti dallo ſtato popolare, e honorati del popolo, coſi ancora conuiene à co lui, che viue ſotto la Monarchia, ammirare, & reuerire il ſuo Principe.

71. Quando ſarete coſtituito in qualche dignità non vi preualete de' cattiui in caſo alcuno, perche ſempre vi caſcherà adoſſo il biaſimo del mal che faranno.

72. Ritirateui da' carichi publici più preſto in buona reputatione, che con gran richezza: cōſiderato che la lode, & commendatione del popolo, ſi deue preferire à molte richezze.

73. Non ſiate preſente, nè diate aiuto, ò conforto a triſtitia alcuna: perche vi ſarebbono imputati i medeſimi peccati, che commeterebbero quegli a' quali fauorireſte.

74. Ordinateui in modo che poſſiate ſempre eſſer ſuperiore a gli altri: & nondimeno contentateui dell' equalità: accioche ſi penſi che amiate la giuſtitia, non per mancamento di poſſanza, ma per bontà & modeſtia.

75. Molto meglio è eſſer pouero, & huomo da bene, che ricco, e ſcelerato. Certamente la giuſtitia è megliore che le richezze: percioche elle giouano ſolo a' viui; & la giuſtitia honora ſempre gli huomini ancora dopo la morte. Ancora eſſe richezze

ſono bene ſpeſſo diſtribuite a gli ſcelerati, che in modo alcuno non poſſono participar della giuſtitia.

76. Non ſeguitate coloro, che con guadagni illiciti arrichiſcono: ma più preſto color, che perdono per eſſer' huomini da bene. Percioche ben che gli huomini giuſti non foſſero mai ſuperiori in altro a' triſti, al meno gli trapaſſano con buone, & virtuoſe ſperanze.

77. Habbiate cura di tutto ciò che concerne la vita humana: ma principalmente eſſercitate la Prudenza: perche non è poca coſa, hauer vn buon intelletto in corpo humano.

78. Aſſuefate il corpo al trauaglio, & lo ſpirito all'imparare: accioche per mezo dell' vno, poſſiate eſſeguire ciò che vi parrà buono, & per l'aiuto dell'altro preuedere ciò che vi sarà vtile.

79. Penſate bene à cio, ch'auete à dire: perche bene ſpeſſo la lingua preuiene la mente.

80. Penſate che non ſia coſa alcuna ſtabile in queſto mondo: & coſi non vi rallegrerete troppo nelle voſtre proſperità, ne v'affliggerete nelle voſtre auuerſità.

81. Pigliate due occaſioni di parlare, ò delle coſe, che conoſcete, ouero di quelle, che vi ſono neceſſarie. Delle quali meglio è par-

parlarne che ſtar ſene cheto: quanto all'altre molte meglio è tacerle, che parlarne.

82. Rallegrateui honeſtamente del bene, & ſopportate dolcemente il male, che vi viene.

83. Fate d'eſſer più ſegreto che potete: perche non ſarebbe à propoſito tenere i beni ſerrati in caſa, & che l'intentione foſſe nota a tutti.

84. Più preſto ſi deue temere il rimprouueramento che'l pericolo.

85. La morte è ſpauentoſa a'i ſcelerati; ma i virtuoſi non debbeno temere altro che'l dishonore, & l'ignominia.

86. Viuete più ſicuramente che ſia poſſibile, ma ſe ſiate coſtretto ad arrichirui, vi conuerrà piu preſto honeſtamente combattere che vergognoſamente fuggirſene, conſiderato che ſiamo tutti deſtinati à morire: ma la natura hà ſolo ordinato à gli huomini virtuoſi di morir valoroſamente.

Non vi merauigliate trouando la maggior parte di queſti precetti non conuenirſi al preſente alla voſtra età. Il che anch'io beniſſimo conoſco: mà hò penſato di darui con vna coſa medeſima, cõſiglio per il tempo preſente: & laſciarui queſti precetti per l'auenire: de' quali facilmente conoſcerete l'vſo: Percioche difficilmente trouerete che vi conſigli amicheuolmente, & fedelmẽte.

Per questo non hò voluto omettere cosa alcuna ch'io iudicassi esserui vtile: accioche nonne ricerchiate d'altronde; mà cauiate di questa raccolta come d'vna dispensa tutto quello che sara commodo al l'vso vostro. Allora io ringratierò Iddio, vedendo certamente non essere ingannato della buona oppenione, che io hò conceputo di voi. Percioche cosi come gli huomini communemente s'attengono più volontieri alle viuande diletteuoli, ch'alle salutifere, cosi ancora conuersano più voluntieri con gli scostumati, come loro, che con quegli, che si sforzano di correggergli. Nondimeno io penso che siete di contrario parere: pigliando congettura dalla fatica, che mettete nello studiare l'altre discipline. Perche egli è verisimile che colui, che sforza se medesimo à opere di virtù, cosi ascolti volentieri gli altri, che l'accendono alla virtù. Ma non c'è miglior modo per incitarui ad abbracciare le opere lodeuoli, quanto il considerare i piaceri, & contentamenti, che indi procedono. Et per il contrario come l'otio, & le delitie incontanente rincrescono, considerato che le molestie sono quasi attaccate, & congiunte alle voluttà. Ma trauagliare per la virtù, & viuere sobriamente, apporta il vero, & durabil piacere. Io non niego, che nel principio non si riceua qualche piacere

dalla

dalla voluttà, ma incontanente il dolore sopraggiugne: & nella virtù, dopo i grandi spiaceri, & fastidi, viene il riposo, & perfetto piacere. Noi habbiamo in tutti i nostri affari più l'occhio alla fine che al principio: & quasi giudichiamo ogni cosa, che facciamo dal successo. Ancora potete considerare, come gli scelerati non hanno alcuna fermezza; & che hanno sin dal principio premesso tal modo di viuere. Ma non è già in modo alcuno lecito a' virtuosi d'abbandonare la virtù, se non vogliono interamente sottoporsi ad essere sbeffati, & biasimati da tutti. Considerato che non si hanno tanto in odio i vitiosi, quanto quegli, che si chiamano giusti, & non sono in nulla differenti dal commune. Se noi biasimiamo i mētitori per lor bugie, per più forte ragione bisogna vituperar quegli, che hanno tutti i lor costumi disordinati? I quali non solo fanno torto à loro medesimi, ma tradiscono la fortuna, laquale hauea messo loro nelle mani richezze, honore, & molti amici: & nondimeno si sono renduti indigni della felicità presente. Di più ancora, se l'huomo mortale vuol riguardare alla voluntà de gl'Iddii immortali, penso che euidentemente gli conoscerà per quello che gli hanno fatto a' loro più vicini, qual differenza facciano tra i virtuosi, e i vitiosi. Per che Gioue hauendo

generato Hercole, & Tantalo (come si si dice) fece l'vno immortale, per la sua virtù, & punì greuemente l'altro per la sua sceleretezza. I quali essempi seguendo, bisogna amar la probità, & seguir la virtù: & non attenersi à questi precetti soli: anzi imparare i più bei passi de i Poëti illustri, & leggere ciò ch'è stato scritto da gli altri autori. Et così come si vede, che la Pecchia vola sopra tutti i fiori, & piglia da ciascuno quelche gli è vtile, così ancora conuiene à quegli, che desiderano sapere, non lasciar nulla senza assaggiarlo, & trar l'vtile d'a ogni cosa. Acora sarà difficile con tal differenza, poter correggere i vitij, & l'imperfettioni della natura.

Il fine de' Documenti d'Isocrate, Filosofo Morale.

CENTO VARIE E DIVERSE historie racolte de diuersi Historici, per T. D. di natione Cremonese.

I.

AGESILAO quel tanto lodato Rè di Lacedemonia, dando i suoi figliuoli ad alleuare a Senofonte gran Filosofo, l'esortò ad in-

ad insegnar loro la più bella cosa del mondo, cio è il comandare, & l'vbidire altrui.

II.

Cesare intendendo quanto giouì ad vn Capitano ò Principe l'accarezzamento de' sudditi soleua dire. Ch'egli alhora si riputaua arricchire, quando compartiua le acquistate richezze à persone, che valeuano.

III.

Socrate dimandato vna volta, come s'hauesse à fare, per diuentar ricco? sauiamente rispose: Farsi pouero d'appetiti. Ma vn ricco, nobile, e sauio Fiorentino, come più versato in prattica, che in teorica, ad vno che li fè la stessa dimanda, rispose: Fa conto del poco: volendo inferire che, Chi nelle cose minime non vsa diligenza, non ha cura nè anco delle grandi.

IV.

Senocrate Atheniese mandatigli dal Rè Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altro, condusce gli ambasciadori à cenar seco, & diede lor da mãgiar pouerissimamente. Il di appresso dicendogli coloro, a chi hauessero à dar la pecunia? Senocrate rispose: Or come da la piccola cena da hieri voi non comprendeste, che io non ho bisogno di denari?

V.

Diogene Cinico gran disprezzator di ric-

chezze oltre à molte belle cose che si leggono di lui, fece al grande Alessandro vn atto memorabile: Che essendo mandato da lui a chiamare, non si curò d'andarui: & Alessandro inamorato della sua gran fama, si degnò d'andare à trouar lui. Et perche (come è noto) habitaua sotto an tino, & essendo diuerno stauo Diogene voltato al Sole, giuntogli Alessandro dinanzi li disse: dimanda tutto ciò che vuoi. Che tu mi ti leui diãzi, rispose egli, per che tu mi pari il sole. Con che li vẽne à dimostrare ch'egli era più contento col nõ hauer nulla, che esso Alessandro col dominio de tanti Reami. Onde hebbe poi materia quel Rè grandissimo, di dire, Che s'egli stato non fusse Alessandro, hauerebbe voluto esser non altro che Diogene.

VI.

Il Sannazaro ci ha lasciato scritto, che colui tra' mortali si può cõ verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si cõtenta: imperciòche non è nè ricco nè felice chi ha molto & disidera più, ma chi ha pocco ò nulla, & si contenta, onde Seneca dice: Chi assai desidera è pouerissimo.

VII.

Vn mendico s'accosto dou'erano alcuni, che giuocano, e dimandò Limosina per amor di Dio, nè per molto che vi penasse potè mai

tè mai hauer ne vn quattrino. Onde à lui voltatoſi vno che ſtaua à vedere, gli diſſe, di gratia fratello: vatti con Dio, & non dimandar mai limoſina a' ſimili; perche, Doue ſi giuoca, là il Demonio ſi traſtulla.

VIII.

Tucidite laſciò ſcritto, che gli huomini groſſi, & di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli aſtuti, & di ceruello ſuegliato: parendoli che i ſecondi poſſano malageuolmente concordarſi, per voler ciaſcun d'eſſi dimoſtrar ſouerchio ſapere: onde ſi cõforma con quella bella ſentenza di Senofonte che dice: ſenza concordia nè la città ſarà ben gouernata, nè la caſa ben habitata.

IX.

Erano in Siracuſa due Pittagorici, Damone e Pitia, congiunti in amicitia ſtrettiſſima, & hauendo Dioniſio vn d'eſſi (non sò per qual cagione) à morte condennato, & prefiſſogli il giorno & l'hora del morire, colui chieſe di gratia alcuni pochi dì, da poter dar ordine alle coſe di caſa ſua. Conceſſe gli il Tiranno queſta gratia, pur che lo aſſicuraſſe del ritorno, e quello gli offerſe per malleuadore il compagno, il quale ſi contentò di rimanere e caſo che quello al termine prefiſſo non tornaſſe, di morir per lui. Il che fù dal Tiranno con marauiglia & con

desiderio di vederne il fine. Andò quello, è dato ordine à casa, perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingãnar l'amico. giunto il termine si presentò dinanzi al Tiranno, ilquale stupi di tanta fedeltà, & l'vno & l'altro ammirando, non solamente assolse il condennato, mà li pregò ambedue, che nella loro incomparabile amicitia lo accetassero.

X.

Ottauiano Cesare si mostrò magnanimo Principe verso vn insolentissimo soldato, il quale ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza di gran premio gliela presentò. Ottauiano di ciò lodandolo gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'insolente soldato, che forse aspiraua à participar a l'Imperio, sdegnato, ardi dire: Voglio che più tosto ella viua, e lasciolla andare. Del qual atto degno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto.

XI.

Era in Napoli al tempo del Rè Alfonso vn certo gentilhuomo, che per esser molto pouero, & affamato, come quello che haurebbe voluto, che'l Rè si fosse mosso à compassione, e datogli qualche entratuccia: Perche non hebbe mai tal gratia, per tutto, doue si

ue si trouaua, lo biasimaua quanto mal poteua. Questo fù da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Rè, il quale non se n'adirò punto : come altri haurebbe fatto, ma come persona sauia & di gran giudicio quello stesso giorno segretamente per vn suo Domestico mãdò al calumniatore vn buon sacchetto di scudi d'oro, facendo gli dire che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, & parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese da poi a dir tanto bene del Rè, che ciascheduno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione d'vn tanto mutamento. Mà il Rè prudente & magnanimo ridendo si del calumniatore vsaua dire: Cane latrante, per acchetarlo, bisogna imboccarlo.

XII.

Vn' altro gran Rè, essendoli riferito, che vn certo da lui beneficiato ne diceua male, disse, Egli è cosa regale il far bene, ed esserne binamato.

XIII.

Filippo Rè di Macedonia essendo auuertito, ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, così piaceuolmente rispose: O non è egli meglio ch'io li ritenga appresso di me, che discacciandoli vadano poi biasimandomi altroue?

XIV.

Antigono medeſimamente Rè di Macedonia, eſſendoſi vna volta attẽdato con l'eſſercitio in vn mal luogo, ſtandoſi nel padiglione vdi alcuni ſoldati, che non penſando eſſer inteſi da lui, lo malediceuano: onde egli alzato vn poco del padiglione, piaceuolmente diſſe: Che ſi, che piangerete, ſe voi non andate altroue a dir male di me? dimoſtrando eſſer piu magnanimo del non volere, potento, vindicarſi delle ingiurie.

XV.

Gli Spartiati anticamente nelle loro feſte imbriaccauano alcuni ſerui, & dopò coſi ebbri, li faceuano condurre ne' conuiti de' giouani, accioche quelli, riguardando la brutezza & ebrietà loro, come coſa dishoneſta, brutta & vituperoſa, l'haueſſero in odio.

XVI.

Gli Egittij ne' conuiti portauano intorno alla menſa vna imagine di morte, a fine che l'huomo ramentandoſi del morir, fuggiſſe li piaceri & vanità di queſto fallace mondo.

XVII.

I Germani non laſciauano pigliar moglie ad alcuno, che non haueſſe prima alla preſenza del Re portato il capo d'vno de' nimici.

XVIII.

Dionisio Siracusano, fece vn dì venir à se tre bellissime fanciulle, & chiamato Aristippo, gli disse: Mira qual di queste più ti piace, e quella sia tua: Considerate ch'egli le hebbe, disse: Io le voglio tutte tre. Perche non vorrei che m'interuenisse come a Paride, per hauer giudicato Venere più bella.

XIX.

Socrate essortaua i giouani che spesse volte si specchiassero, accioche se belli fossero: diuenissero ancora degni di quella forma, & se fossero brutti, coprissero quella brutezza con la virtù.

XX.

Si loda molto Cambyses Re di Persa, in cio che vno di suoi giudici, auendo fatto vn falso e iniguio giudicio, per danari: esso lo fesse morire, è scortegare, è de la sua pelle ne fece coprire il Tribunale.

XXI.

Amasi Rè di Egitto instituì che ciascuno fusse obligato à dimostrare a Gouernatori della sua città, come & di che egli viuesse, & era pena la morte a chi non dimostraua hauer legitimamente viuuto.

XXII.

Pisistrato Tiranno di Athene haueua vna figliola molta bella, laquale vn nobile gio-

uanetto acceſo del ſuo amore, non dubitò, ſcontrandola, baciare. Adiroſſene molto la madre & cercaua di concitare Piſiſtrato alla vendetta. Egli ſorridendo diſſe, che faremo noi a quelli che ci hanno in odio, ſe vogliamo nuocere a chi ama?

XXIII.

Ariſtippo Filoſofo hauendo cacciato fuor di caſa vn ſuo figliuolo, fù d'alcuni ſuoi amici ripreſo. Ma egli riſpoſe: Come, non ſapete voi che ancora le ſuccidume & i pedocchi di noi ſi generanno? Nondimeno come coſe brutte ſi abboriſcono & gettano via? Coſi douemo far de'figliuoli quando ſono ſcelerati come è il mio.

XXIV.

Temiſtocle dimandandogli Simonide Poëta non ſò che coſa ingiuſta, gli riſpoſe: Nè tu, o Simonide, fareſti buon Poëta, ſe ſcriueſſi contra le leggi della Poëſia, nè io buon Principe, s'io ſententiaſſi contra le leggi ciuili.

XXV.

Qualche'duno diceua a vn Rè, che il ſtato del'ſuo Regno era molto pacifico e florido, percioche ſapeua ben comandare. Il Rè riſpoſe, non è per queſta cauſa, ma è per che gli citadine bene obediſcano.

XXVI.

Eſſendo richieſta vna donna da bene da

vn gentilhuomo, il quale con certe ſue raggioni, ſotto ombra d'honeſtà la voleua perſuadere alla ſua laſciua intentione, riſpoſe: Quando io era fanciulla, io vbbidiua al mio padre, hor ch'io ſono maritata, obediſco al mio marito: Perciò ſe quello che voi mi domandate, è tanto honeſto come voi dite, parlatene a lui.

XXVII.

Il Barlacchia banditore Fiorentino, fù huomo molto piaceuole & faceto, Vedendo coſtui che ſi vendeua in publico le robbe d'vn ch'era ſtato impiccato, per hauere rubato al Comune: quando venne alla vendita d'vna ſua mula, con più ſonora voce diſſe: Ella è giouane, ell'è ſana, ell'è bella, con tutti i ſuoi fornimenti, eccetto la cauezza, laquale il padrone ha voluto per ſe.

XXVIII.

Mario tanto famoſo Capitano, sfidato da vn ſuo nimico pur Romano a combattere ſolo à ſolo, sdegnandolo riſpoſe altieramente: Che s'egli haueua tanta voglia di morire, poteua ſenza ajuto d'altri, imppiccarſi per la gola.

XXIX.

Aurelio Imperadore andato con l'eſſercito alla città di Thiane, trouò le porte chiuſe, & li Terrazani in difeſa: Onde tutto ſdegnatò, diſſe; S'io entro in queſta terra, io non

ci lascierò can viuo; I soldati vdendo queste parole, fatto per la sperãza della preda gran coraggio, condossero la terra a tal necessità che Heracleone & per timore & per sperã-za di qualche gran premio, dette la patria a tradimento. Aurelio entrato nella città, comandò che'l traditore Heracleone fusse solamente vcciso, & perdonò a gli altri. Hor domandando i soldati il sacco di tutta la terra, si come pareua loro che l'Imperadore hauesse promesso. Egli che non l'intendeua à quel modo, rispose loro, Io dissi che non lascierei can viuo in questa terra; Però amazzate se vi pare tutti i cani.

XXX.

Agesilao fù tanto de' figliuoli amoreuole, che non ostante ch'e fosse Rè grauissimo, alle volte si riduceua à trastullarsi con essi in giuochi puerili. Onde trouatoui vna volta da vn suo famigliare, e stretto amico, si vergognò & li disse; Di gratia non dir nulla di cio, insino a tanto che anche tu non habbi figliuoli, Volendo inferire che al hora haurebbe anche egli prouato, che sia amor di figliuoli, & cosi non fattosi marauiglia di quel ch'ei faceua per essi.

XXXI.

Il Dolce soleua dire che non era da' marauigliarsi che tãte illustre & ricche case sieno andate in mal'hora, ma che non vi vadano quasi

no quasi tutte, poiche fidandosi in quel nome gonfio & vano d'hauer tanta entrata, danno da mangiar a gran frotte di scroccāti inutili, & con vna pestilente ambitione che li manda in rouina, cercano per mezo di danari farsi titolare, e in che spendendo gran parte delle lor facoltà, & obligandosi à più sontuosamēte viuere, tanto piu s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio: Che comprano i titoli per vendere le terre.

XXXII.

Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, vedēdo il suo fratello trascuratissimo nel sottoscriuere inauedutamente tutte polize, ò altre sorti di scritute senza leggerle, & considerar bene, hauendonelo più volte ripreso, & vedēdo che non solamente non se n'asteneua, ma continuando à sottoscriuer senza mirar à quel che sottoscriueua, negaua poi, che cosi fusse: anzi diceua, ch'egli staua bene auuertito al fatto suo, pensò di farli questo bel tratto. Fece far vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore gli vendeua la moglie, da lui sommamente amata: e mandoglila a sottoscriuere, comme cosa d'alto tenore, e hebela subito scrimata. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamarlo, gli fece intendere, che sua moglie non esser pieu sua poi che l'aueua venduta: E cosi mostrandogli quella scrittura li fè

vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua à molte cose senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno & vergogna.

XXXIII.

Creso Rè di Lidia essendo stato vinto in guerra, ribellatosi di nuouo, & di nuouo vinto, fù da quello condannato da Ciro al fuoco, oue à gran voce gridò, Solone, Solone: Del che dimandatogli Ciro quelche dir si volesse, egli così rispose: Solone, huomo sapientissimo, hebbe già à dirmi, che niun huomo in questa vita era felice, il che io quasi non credendo, ora mio mal grado per isperienza il conosco. Le quali parole da Ciro considerate, lo condussero di perdonare al condannato Creso: onde è da conchiudere, che, Le parole de' saui son come le pietre pretiose, che à tempo & à luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

XXXIV.

S'era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l'Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino à vendere certi asini del monastero, che per vecchiaia non eran più boni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, & dimandauan s'eran buoni? rispondeua che

se fus-

ſe fuſſero ſtati buoni, il monaſtero non era in tanto biſogno di mandargli à vendere, e paleſaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù neſſuno che li compraſſe. Rimenatili dunque al monaſtero, vn conuerſa ch'era ſtato in compagnia del monaco, narrò quanto era ſeguito a l'Abbate: il quale fattoſi venire dauanti il monaco, li dimandò riprendendolo aſpramente, perche haueua ciò fatto? E'l buon monaco riſpoſe: ch'egli non s'era priuo di tante richezze, e venuto a farſi religioſo, per ingannar Domene Dio, e'l proſſimo; e dannarſi: ma ſi bene per eſſer fedele, & giuſto & ſaluarſi l'anima. Laqual riſpoſta acchettò di ſorte l'Abbate, ch'ei non ſeppe ſe non lodare il monaco.

XXXV.

Cambyſes Rè di Perſà, piglio in matrimonio la ſua propria ſorella: Laqualle doppo qualche tempo la fece morire, eſſendo vn matrimonio maladetto di Dio.

XXXVI.

Il Rè Cheldrico, volendo violare la pudicita de le piu honorate Segnore del ſuo Regno: ma per la congiuratione de i ſuoi Principi e Baroni, coſtretto fu di fuggire per ſaluar la ſua vita.

XXXVII.

Aleſſandro il grande, haueua queſta lode-

uole costuma in giustitia, ne l'vditta de le cause criminale: mentre che l'acusatore deduceua il fatto de la sua accusatione, esso teneua vna orechia chiusa (acioche diceua egli) di contreguardar la pura e non peruenuta di alcuna calomniosa impressione, per bene ascoltare l'accusato ne le sue difese e giustificatione.

XXXVIII.

Del' nostro tempo auene, appresso di Millau in Rouergue, essendoui vn prette a vn Desinare che si faceua, in casa d'vn Ricco contadino, si tratò cosi bene, che essendosi riepieno ne crepo e subito fu morto.

XXXIX.

Fù mandato vna volta vno Ambasciador Venetiano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molto di pena che potesse fargli l'Imbasciata. Haueua egli da trattar alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel che appunto gli auenne: Che giuntoli alla fine dinanzi & fatte le debite riuerenze, non si vedendo dar da sedere, ei si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di broccato, che portaua, & in sù quella s'assise: del quale atto non mostrò il Barbaro dispiacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'Imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza, lasciò quiui la sua giubba, senza laquale partendosi gli fù da gli assistenti al cospet-

cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli cosi rispose. Non è costume de' Venetiani di portarsi la sedia, o'l desco da sedere, ma di lasciaruelo più tosto ancor che sia d'oro: dimostrando che l'auaritia non ha luogo ne gli animi generosi.

XL.

L'Imperatore, Septimus Seuerus, & Iouinianus, morurono per il troppo mangiare e bere.

XLI.

Il Poeta Anacron, essendo per troppo applicato al vino, fu vn giorno suffegato per vn granello d'uua in beuendo.

XLII.

Vna contadina di bella presenza, s'abbatò vn dì in vn gentilhuomo che veniua di fuori, & fermatosi, le disse, Madonna, voi siete si bella & andare sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose: Signore, io hò sempre vdito dire, Sia buona Maria, che sempre è buona la via. Come à dire, vn animo casto è sicuro per tutto.

XLIII.

Ne l'anno 1327. a di 11. di Luglio, sapprese vn fuoco in Fierenza in borgo santo, Arseui sei case e el' Palazzo senza dano di persone.

XLIV.

Cornelia madre de' due Gracche, molto

più ricca de' beni dell'animo che di quelli di fortuna, ragionando vn tratto con vna gentil donna Capuana ch'era per auuentura tutto l'opposito di lei, perche quella si compiaceua di mostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che alhora s'vsauano, ella capitando i suoi figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. Chi poco appetisce possiede ogni cosa.

XLV.

Vn certo huomo haueua tolto insino à cinque mogli, & essendo stato accusato fù preso, & menato inanzi alla giustitia, oue senz' hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimandò gli il Giudice perche haueua preso tante mogli? Rispose per trouarne vna buona (se fusse stato possibile) & fermarmi poi con quella. Adunque replicò il Giudice sorridendo, se tu non ne troui di buone in questo mondo, è ben che tu vadi à procacciartene in quell'altro: & fello morire: dicendo questo, vn vitio non punito suol crescere in infinito.

XLVI.

Demosthene andando vna volta à trouare vna meretrice in que' tempi famosissima, perche quella gli dimãdò dieci mila dramme di star seco vna sola notte, disse, io non compro tanto vn pentimento, & si partì, insegnãdoci che, E gran prudenza in vn huomo il

mo il saper raffrenare gli appetiti, & il comandare a se medesimo è il maggior Imperio, che si possa acquistare.

XLVII.

Venne vn tratto di contesa a vn principal Dottore, benche nato in villa, con vn Caualiere nobilissimo di sangue, ma di cattiui costumi, il quale dicendo superbamente al Dottore: Taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il Dottore rispose: io mi vergogno d'hauer vna villa per patria, & la tua patria si dee vergognare d'hauer te per cittadino: Dinotando che come ogni difetto è adombrato & coperto della virtù, così ogni prerogatiua è annullata dal vitio.

XLVIII.

Vn ricco mà poco sauio Signore faceua fabricare vna casa, laquale veniua grandissima & di molta spesa: mà nō vi si conosceua nè ordine, nè misura. Talche ragionādo sene per passatēpo in vna nobilissima brigata, vi si trouò vna gran Signora, laquale vdendo dire com'era fatta, disse: A me pare che come sarà finita rappresenterà due cose, cio è i troppi denari e'l poco giudicio del padrone.

XLIX.

Il Cosmopolita considerando i costumi corrotti della più parte del mondo, diceua che gli huomini di questo secolo mangiano

come haueſſeno à morir il dì ſeguente, e fabricano come haueſſino à viuer ſempre, inſegnandoci che la temperanza è la più ſalutifera di tutte le virtù.

L.

Soleua dire il ſapientiſſimo Rè Alfonſo, che tre coſe conſeruano l'amicitia, cio è vna botte di vino l'anno, vna beretta, ed vn quinterno di carta. Il vino per dar da bere all'amico venendoci in caſa, la beretta, da rendergli il ſaluto, & la carta da riſpondere alle ſue lettere.

LI.

Il padre di Simonide dimãdato in che modo ſi ſarebbe potuto perpetuar l'amicitia, riſpoſe: Dando luogo all'ira l'vno dell'altro, e non prouocandoui à ſdegno: Vn altro diceua: L'amico ſi conſerua con tre coſe, cio è. honorandolo in preſenza, lodandolo in aſſenſa, ed aiudandolo n'e biſogni.

LII.

Il Re Alſonſo conoſcendo niuna coſa eſſer più difficile che ſignoreggiar bene, il che non ſi può far ſenza qualche cognitione di lettere, ſolea dire: Il Rè non letterato, è vno aſino incoronato.

LIII.

Trattoſi vn giorno nel Senato Romano d'vn gran negotio, con molta ſegretezza: & perche vi ſi trouò in cõpagnia del padre vn

picciolo

picciolo figliuolo d'vn Senatore , nacque
deſiderio alla madre di ſaperlo. Comincio
dunque a ſtimolare il figliuolo, e con luſin-
ghe & con minaccie,negando il fanciullo di
dirgliele,accrebbe molto più in lei la voglia
di ſaperlo. Alla fine importunato e violēta-
to penſo,nō con fanciulleſca, ma con ſenile
aſtutia,di liberarſi di queſto intrico , perche
fingendo paura, & promeſſagli dalla madre
ſegretezza,diſſe egli,che s'era trattato d'im-
porre vna legge, che ciaſcun'huomo in Ro-
ma poteſſe hauer due moglie.Il che nel cuor
della donna,a cui parue credibile,fù coſi aſ-
pra puntura , che impatiēte d'ogni indugio,
ſe n'ando ratta a caſa d'vn altra principal
matrona,oue chiamatene molte altre , ma-
nifeſtò loro il tutto. E coſi vnitamente ſi ri-
ſolſono à nō ſe ne ſtare,ma farne, ſicome ne
fecero e riſentimēto & ſchiamazzo in Sena-
to.Diede queſta coſa nō picciola marauiglia
a ciaſcuno,come quella che nō era vera. Et
volēdo ſapere ōde foſſe nata,ſi cercò diligē-
temēte di matrona in matrona,ſin che ſi vē-
ne alla madre del fanciullo,il quale interro-
gato,diſſe, hauer trouata così fatta inuētio-
ne,per dar paſtura alla madre,che lo impor-
tunaua di ſcoprirle quel, che veramente ſ'e-
ra trattato in Senato.Diche ſtupefatti i Se-
natori , ornarono il ſauio fanciullo di mol-
ti doni , & per iſpecial priuilegio , gli con-

cedettono il poter intrauenire apparo de' più vecchi in tutti i loro consigli. Onde si vede che, sempre è bello & securo il tacere ad vn giouane.

LIV.

Essendosi congiurato in Roma contro a quello scelerato di Nerone, colui il quale doueua vcciderlo, scontrandosi con vn prigione, ch'era menato per ordine del detto Imperadore alle carceri, gli disse, non considerando lo sciocco, quanto nell'opera ch'egli haueua à fare, il tacere gl'importasse, fratello prega pur Iddio che ti guardi insino à domani, che passato hoggi, io t'assicuro, che Nerone non ti potrà piu offendere. Colui molto bene cosi fatte parole considerando, & ciò ch'elleno inferir volessено, s'auuisò tutto quello che veramente era, & lo riuelo a Nerone, il quale fatto prender colui, che cosi mal per se disse, gli fece con tormentò il tutto confessare, & in cotal modo non giouò quella congiura, perdendoui, e meritamente, quell'infelice huomo la vita. Onde si vede che, I segreti importanti, non son pasto da ignoranti.

LV.

Essendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, aue allo spettacolo della sua morte

fussero

fussero presenti, disse egli ridendo: Doue andade o canaglia? questa festa non si può far senza me. Così questo ribaldo si burlaua e della giustitia & della morte, senza alcun timore d'Idio.

LVI.

Arrigo Re di Suede, per auere accresciuto noue contributione sopra il suo popolo, fu scaciato del suo Regno.

LVII.

Carlo Magno Imperadore teneua il suggello delle sue armi nel pomo della spada, dicendo che lo teneua quiui, accioche se nelle sue ordinanze ò decreti non bastasse il pomo, ei potesse a mano a mano vsar la spada.

LVIII.

Anacreonte Filosofo, hauendo hauuto in dono da Policrate Tiranno di Samo aliquanti milia scudi, entrò in tanti pensieri, che stette tre di & tre notti senza dormire. Onde spauentato di questo incommodo, riportò quei denari a Policrate dicendogli, io ti restituisco questi miei nimici, perche non mi lasciano dormire.

LIX.

Ne l'anno 1563. il fuoco s'aprese con tal' violenza in Roterdam, città piaceuola di Holanda, che in poche hore a brucio 900. case & molte persone, con molti bene.

LX.

Antioco Rè di Siria daua gran danno a Tolomeo & gli guastaua tutto'l paese & contado di Alessandria; Del che dolendosi Tolomeo co' Romani essi mandarono G. Pompilio, che gli dicesse, ch'ei si risoluesse d'esser amico o nemico de' Romani: Vdita Antioco la proposta, chiese tempo da consigliarsi con li suoi amici. Onde Pompilio, conoscendo che questo era fatto solamente per metter tempo in mezo, & per menarlo alla lunga, subito hauuto cotal risposta, gli fece vn cerchio in torno, con vna bacchetta ch'ei teneua in mano, gli disse, che d'indi non si partisse se prima non si fusse risoluto, Antioco ammirando la grandezza d'animo di Pompilio, e considerando meglio la potenza, forza, fortezza e valore de' Romani, rispose di voler compiacere al Senato.

LXI.

Temistocle Atheniese, essendo per inuidia bandito della sua patria, se ne fuggì alla corte del Re Artaserse, dalquale essendo stato amoreuolmente riceuuto & arrichito di grandissime entrate, per mostrarsi grato di tanti beneficii & honori, gli promise di dargli il modo di soggiogar la Grecia; Ma poi volendo il Rè far l'impresa, più presto ch'osseruar la sua promessa & far guerra alla

sua

ſua patria, Temiſtocle volſe piu toſto morire. Et coſi fingendo voler ſacrificare, beuuè caldo il ſangue del Toro apparecchiato al ſacrificio, & ſubito mori.

LXII.

Cecilio Metello Capitano Generale de' Romani addimandato dal Tribuno del ſuo eſſercito, che coſa penſaua di far in vn partito di guerra, gli riſpoſe: quando lo ſapeſſi che queſta camiſcia ch'io hò in doſſo foſſe conſapeuole, di cio ch'io hò à fare, incontanente la abbruſcierei.

LXIII.

Leonida intrepido & valoroſo Capitano, vedendo che i ſuoi ſoldati erano ſbigottiti per la gran moltitudine de' nemici, & che andauano dicendo che gli ſtrali de' nimici, venendo alla battaglia torrebbono la viſta del Sole, riſpoſe loro: Noi dunque combatteremo all'ombra.

LXIV.

Zopiro Capitano di Dario Rè di Perſia ſendoſi ribellata Babilonia, & vedendo che difficilmente ſi potrebbe rihauere, ſi tagliò il naſo & le orecchie: Et così ſe ne fuggì à i Babilonij, fingendo d'eſſer ſtato per loro amore coſi crudelmente acconcio da Dario. I Babiloni ciò credendo & ſapendo quanto egli valeua nelle coſe di guerra, lo fecero Capitano. Egli ritrouata occaſione

diede la cittàa Dario, il qual dopò solea dire: che più tosto vorria vn Zopiro intiero, che pigliar cento Babilonie.

LXV.

Il Saladino il qual morì nel 1169. ordinò alla sua morte, che colui che soleua essere suo alfiero nelle guerre, andasse auanti a la funebre pompa delle sue essequie, con la camiscia di esso Saladino attacata alla punta d'vna lancia, gridando: Come di colui c'haueua domato l'Oriente non vi restaua altro che quella sola camiscia.

LXVI.

Fabritio Generale dell'essercito de Romani contra Pirro, essendosi fatto molto vicino à nimici, & cercando di venir alle mani, ecco che il medico del Rè venne à lui di notte, promettendogli che vcciderebbe il Rè se gli prometteua buono premio. Fabritio fatto lo legare lo rimandò à Pirro, auuisandolo di quanto haueua il traditor promesso. Del quale atto il Rè marauigliãdosi, disse: Questo è quel Fabritio che più difficilmēte dall'honestà, che'l Sole dal suo corso può esser mosso.

LXVII.

Tito Manlio Torquato, perche il suo figliuolo contra il suo comandamento haueua combattuto ancor che honoratamente riportasse la vittoria, gli fece tagliar il capo, ha-

po, hauendo gli prima posto in capo per la vittoria hauuta vna corona. Il simile fece Postumio Tiburto Dittatore ad Aulo Postumio suo figliuolo, il quale contra l'ordine suo vscito con l'essercito si affrontò con gli nimici, li quali da lui furono rotto & rinti; hauendo in ciò ambedue risguardo non alla vittoria de' figliuoli, mà alla disciplina militare, & al pericolo nel quale poteua incorrere la Republica.

LXVIII.

Milone di Crotone fù di tanta forza di corpo, che essendo vna volta con molti Filosofi, & vedendo tremar vna colonna minacciando di cascare, se la accostò, & la tenne ferma sino che tutti vscirono fuori del luogo, & lui vscito correndo, subito si rouinò l'edificio, Costui vccise vn toro col pugno, & portatolo sopra le spalle in vn stadio, lo mangiò tutto in vn giorno.

LXIX.

Giorgio Duca di Clarenza figliuolo di Riccardo Duca di Iorca in Inghilterra fù soffocato dal suo fratello Edoardo in vn vaso di maluasia, per hauersi sognato che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera sarebbe G.

LXX.

Tolomeo Filometore Rè di Egitto hauendo guerra con Alessandro Rè di Siria,

mori per grandissima allegrezza ch'egli hebbe, nel vedersi presentar la testa di questo Rè suo nimico, dal Rè de gli Arabi.

LXXI.

Lucchino Viualdo dobile Genouese, quãtunque hauesse moglie, amaue ardentemente vna bellissima giouane maritata, la quale non mai volle acconsentire al disiderio di costui, il qual però non mai cessò di amarla. Auuenne ch'el marito di costei fù preso nella guerra di Sardegna, per il che col tempo la donna venne in miseria tale, che non poteua nutrirse & i suoi figliuoli: La onde mossa dalla necessità, sapendo quanto amor Lucchino le haueua portato, lo mandò à chiamare. Egli alegramente con pensiero di fruir la cosa amata, andò à lei, laqual subito con infinite lagrime gettatasi a' piedi di quello gli disse. Io sempre Signor mio hebbi pensiero di conseruar al marito mio la matrimonial fede. Però mossa dal gran bisogno vi raccomando me & li figli miei, liquali con essa meco muiono di fame. Lucchino al hora conuertendo il dishonesto amore in pietà, non solamente non volsé con parole molestarla, ma non la volse pur toccare. Ma subito tornato a casa, & riferito il tutto a la moglie, prouidde al viuer di quella, acciò si mantenesse pudica & poi la hebbe in luogo di sorella.

In vna

LXXII.

In vna Citta d'Italia, nominata Pratto, discosta di due legue di Fiorenza. N'aque vn fanciullino con la barba, longa d'vn piede e mezo, e era bianca, e fina come lino. Essendo ne letta di doi mesi, gli cadè con la pelle.

LXXIII.

Zeusi & Parrasio di pintori eccellentissimi quantunque amici haueua no tra loro qualche emulatione. Accadde vn tratto che Zeusi haueua dipinto certe vue tanto naturalmente che gli vccelli veniuano per beccarle. Per contra Parrasio haueua dipinto, sopra vna tauola, vna tauaglia, tanto al naturale che Zeusi veggendola & pensando che sotto di quella fosse la pittura, comandò ch'ella si leuasse: Ma accorgendosi poi del suo errore, disse: Parrasio, tu hai vinto: Perche io hò ingannato gli vccelli, & tu hai ingannato me stesso.

LXXIV.

Vn Francese hauẽdo sfidato vn Genouese à combattere in steccato perche egli portaua nello scudo l'insegna sua, vẽnero al campo. Ma il Genouese pensata prontamente vna burla, disse, & per qual cagione finalmente mi chiami tu qui à combattere? Perche io pretendo rispose il Francese, che questa insegna descenda da'miei maggiori, & che tu l'habbi vsurpata. Domanda il

Genoueſe qual ſia la ſua inſegna, riſponde il Franceſe, eſſere vna teſta di bue: Adunque diſſe il Genoueſe, non ci biſogna combattere per queſto. Imperoche l'arme mia è vna teſta di vacca.

LXXV.

Nella guerra tra l'Imperadore Corrado terzo cognominato Ghibellino & Guelfo Duca di Bauiera, nacque vn fatto di donne non meno egregio che piaceuole, & queſto fù che Ceſare hauendo condotto Monaco città principale di Bauiera à grande eſtremità, non volſe mai intendere ad alcuno trattamēto d'accordo, anzi per gran ſdegno conceputo, diſegnaua di far tagliare a pezzi tutti gli huomini ch'erano dentro, concedendo pur per gratia alle donne ch'eſſe con tutto quello che'lleno addoſſo portar poteſſero ſalue ſi partiſſero. La onde quelle magnanime Donne, aiutate da grandiſſimo amore, & da vera affettione hebbero conſiglio & forza di portarne ſeco di peſo gli huomini. Del quale egregio tratto Auguſto non ſolamente non ſi tenne deluſo, ma gli piacque tanto, che per amore loro, riceuette poi anco in gratia i mariti e'l Duca ſteſſo.

LXXVI.

Andando Aleſſandro Magno all'impreſa di Lanſaco città importantiſſima, fù ammonito

nito dall'oracolo di far vccidere il primo che gli vſciſce incontro della città. Incontrò dunque vn Agaſone, il Rè lo fece ſubito rapire, ma domandando egli ciò che haueſſe fatto per douer morire, fu gli riſpoſto, che tale era il comandamento dell'oracolo, Allhora egli voltatoſi ad Aleſſandro, diſſe: Auuertiſci Rè che l'oracolo non vuol dir di me, ma del mio aſino, il quale è il primo che tu hai incontrato; & io te lo meno à poſta per queſto, che altramente non ſarei vſcito fuora. Piacque lo comento al Rè, & fece vccidere l'aſino per l'huomo.

LXXVII.

Aleſſandro Benedetto recita, ne la ſua pratica, auer vedutto vna Dona, laquale auea perſo tutti i ſoi denti: e eſſendo diuenuta canutta, altri denti gli vſſirono, ne l'etta di otanta anni.

LXXVIII.

Vn ch'era ſtato molto ricco, & per hauer viſſuto luſſurioſamente era caduto in eſtrema pouerta, ſi doleua vn giorno con vn ſuo conoſcente dicendo: Che ti par fratello, non è egli vna gran deſperatione a penſare, che tante richezze come io haueua, ſi ſieno per la mia troppa liberalità conſumate? E perche Iddio non mi fà di nuouo diuentar ricco? Che io saprei bene in che [illegible] uere à viuere. A cui riſpo[illegible]

pari hauer della bestia : non basta egli che Domene Dio t'habbia esperimentato vna volta? Niun è piu scelerato di colui, ch'al giudicio diuin passion porta.

LXXIX.

Il Buta huomo pretorio dormendo tutto'ldì & vegghiando la notte, haueua col suo mal viuere consumato vn gran patrimonio, e dolendosi della sua pouertà dinanzi à Tiberio, quello gli disse, tu ti sei suegliato tardi.

LXXX.

Era in transito vna Signora in Napoli, donna in vero di gran valore, & sentendo il marito in vna camera appresso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conoscendo dimandò chi fusse. Et essendole detto ch'era il marito, disse: Cosi faceua io quando rimasi vedoua, e poco dopo mi rimaritai. E s'acheto perche, morta ch'ella fù, il marito fra pochi dì prese moglie, e però Dalle attioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui.

LXXXI.

Quando il Signor Antonio da Leua fu in termine di morire, l'andò tra gli altri à visitare il Marchese del Vasto, il quale dimandatoli, come staua? Egli rispose: come V.S. desidera & indi a poco morì. Dinotando che tra gli eguali sempre vi regna inuidia, e l'emo-

l'emolatione è sempre tra' pari : E certo le concorrenze son quelle che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

LXXXII.

Ne l'ano 1503. fu visto in vna cita, del' Ducatto di Bauiera, nominata Vilsot, vn Dragoune: con vna corona sopra la testa, e de la sua bocca vssiua fiama è fuoco.

LXXXII.

Non a gran tempo che in corte d'vn magnanimo Rè fù vn gentilhuomo pouero, il qual rubò vn bel vaso d'oro, che non sene accorse nissuno. Haueuasi ben poco sospetto in lui, onde il Rè sempre che mangiaua, si metteua in luogo, donde poteua commodamente vedere tutta la credenza. Ora vn di che l'amico volle far il medesimo d'vn altro vaso, capito che l'hebbe, s'accorse, che'l Rè lo guardaua : Alhora egli senza smarrirsi punto, messosi vn dito alla bocca, li fece segno che tacesse. Tacque il magnanimo Rè, & come si leuò rumore del vaso rubato, disse a coloro che'l cercauano: Tacete, perche colui che lo ha tolto, m'ha detto ch'io taccia ancora io.

LXXXIV.

Vn forestiero di Barbara natione ma nobile, capitãdo à Roma, fù da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato à vedere le cose notabili della città & dimandato alla

fine che glicne pareſſe? Hebbe à dire: Io vorrei ſapere, perche voi altri Romani, che poſſedete queſti ſontuoſi & ſuperbi edifici, venite per ſi lunghe & faticoſe vie à cercar le noſtre ruſtiche & vili habitationi? Li fù riſposto, Per potere edificare queſti edifici coſi ſuperbi che tu dici: La ruina de piccoli è il cibo & la vita de' grandi.

LXXXV.

Vn certo huomo ricco, venendogli vn tratto per le mani vn che voleua vendere certe poſſeſſioni, gli dimandò ſe le haueua guadagnate da per ſe? Et perche diſſe di si, egli non volle comperarle. Da vn altro poi che li venne à vendere vn bel giardino rimaſtogli per heredità, volentieri lo comprò. Della qual coſa dimãdato da gli amici perche coſi haueſſe fatto, riſpoſe perche quando vno vende vna coſa, che ha ſtentato à guadagnarſela, cerca di venderla quanto piu cara può, ma vno che non v'habbia ſtentato, ſenza troppo penſarui la vende, che ò poco ò molto non ſe ne cura.

LXXXVI.

Fu vn Caualiere Spagnuolo Gouernatore in vn certo luogo di marina, oue le fuſte de' Mori ſoleuano dar moleſtia & farui del dãno: Vna volta che ve n'andarono molte inſieme, fu dalle genti del paeſe non pur fatta valoroſa difeſa, ma poſti in fuga i Mori, vcciſine

cisine molti, & prese alcune di dette fuste. Onde egli come Gouernatore, che li parea di poter fare a suo modo, auuenga ch'egli non vi si fusse trouato, tutta se ne attribuì la gloria a se stesso. Imperoche sù la porta del suo palagio fece subito nel muro dipingere il caso seguito: & con breui parole descriuerlo, mettendoui il suo nome, come autore & capo di tal fattione. Indi a poco tempo si come l'opera era stata fatta in fretta, e di poca durata, fù dalla pioggia, & la pittura & lo scritto guasto, di sorte che vi rimase il bianco, quasi come prima. Il che vedendo vn Spagnuolo arguto, che quindi vn giorno à caso passaua, & s'era trouato in quella fattione, disse mirando in guasta pittura. Bendita questa piedra que no quiere dexar dezir la mentira. Cosi il tempo discuopre & verifica gli inganni.

LXXXVII.

Cruno Principe de Bulgari assalito del crudelissimo & scelerato Niceforo Imperadore di Constantinopoli, per quanto humilmente lo supplicasse à douer perdonare à quella gente & à far con essoloro la pace con quelle conditioni, che gli fussero piacciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauere à difendere la propria vita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, & fattane grande

vccisione, vi fù anche vcciso Niceforo stesso, della cui testa Cruno preso l'osso ne fece vna tazza da bere. Concludiamo dunque che: Non è cosa che in animo humano habbia più forza, che vn giusto sdegno.

LXXXVIII.

Furono vna volta due Furfanti in Roma, doue essendo vna gran perdonāza in S. Pietro, per laquale molta gente concorreua a quella Chiesa, fecero vna solenne ribalderia: Si spogliò vno di quei furfanti ignudo, & auuoltosi in vna schiauina, si colcò in terra, la doue la gente passaua, & hauēdosi fatto vn budel di porco nelle parti da basso, dimonstrando che patiua di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare, volle il cōpagno andare à comperar del pane, & quindi scontro alquanto, vn cane, che iui sopragiunse, adocchiato quel butello, li dette di dende & portosselo via. Onde la gente conosciuta per questo la furfanteria, lo presero, & dettelo in mano della giustitia. Il che inteso da quell'altro furfante, non fù però cosi pazzo che si lasciasse por le mani addosso. Ma con quei danari c'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in mano della giustitia, se ne fuggì via, & quello patì dell'vno & dell'altra la meritata pena: Prouando come,

Le ribalderie non possono star lungamente celate.

LXXXIX.

Andaua vn valétissimo Fisico à curare vna gentil donna ammalata in vna principal casa di Napoli, oue erano parecchie damigelle nobilissime, vna delle quali ch'era molto burliera, vna mattina che s'aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferma. E come il medico fù venuto, congregatesi tutte quiui gli monstraron quella orina. Il medico nõ meno galante, che accorto, conosciuto l'orina, disse: o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allora quella che fatta l'haueua, rispose: più tosto vi cadano i denti che ciò sia. Et il medico sorridendo soggiunse: O cotesto mi basta, perche io conosca l'orina esser vostra. La scienza conosce le cose occulte & scuopre gli inganni.

XC.

In primi anni i soi Tiberio si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d'Augusto, fù vno che volse vsare vn tratto gratioso, perche essẽdo portato vn morto per la piazza presente Tiberio, fatto che si fermasse, accostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimando Tiberio a costui, che haueua detto à quel morto? Et egli rispose, Che riferisca ad Augusto,

che il popolo non ha ancora hauuto nulla di quanto gli ha lasciato Tiberio ghignando per ischerzo disse: voglio che tu medesimo sii il messagiro, che farai meglio l'imbasciata, e lo fece subito ammazzare. Imparino tutti i presontuosi che si trouano per le corti, come riceuono vn poco di fauor da qualche Signore, à non insuperbirsi tanto, che dismenticarisi dell'esser loro, se gli vogliano subito affratellare, e non si degnano di mirare in viso gli altri.

XCI.

La moglie di Tucidide dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito, rispose: che non essendo se mai accostato altro huomo che'l suo marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato.

XCII.

Vn che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli era conceduta troppo gran libertà, di modo che vn giorno credendosi di dar la baia ad vn galant'huomo, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia che voi? colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie.

XCIII.

Vna fanciulla ne i tempi d'Alessandro VI. Papa, essendosi sposata ad vno giouane, la sera

la sera precedente alla notte che si doueuano accompagnare, fra balli, canti & suoni incontanente diuentò maschio.

XCIV.

Vno Assasino del' nostro tempo, del contado di Tonnerra: menaua con seco vn seruidore che gli seruiua d'Ammacattore, è vn Ragazzo: tutti tre fureno presi e gastigatti a Parise. Il Ragazzo fu frustato, L'Ammacattore brugiato viuo, e il' maestro posto su la Roda.

XCV.

Il Rè di Persia, seppe che di lui mormoraua molto vn Capitanio suo creato, chiamato Aclide nè con altro castigollo, che col mandar à dirli, che gli faceua intender, ch'egli poteua dir del suo Rè, quello che li piaceua. Imperoche poteua il Rè dire & fare a lui, quello che gli piacesse.

XCVI.

Filippo Rè padre d'Alessandro Magno, hauendo creato vn Giudice, & sapendo che costui si tingeua la barba, & i capegli, lo priuò dell'ufficio, dicendo, che chi contrafà i peli non è da esser stimato degno che debbia esser nelle cose fedele.

XCVII.

Martia figlia di Catone, essendo vedoua fù addimandata per qual cagione non si rimaritaua, rispose: Perche non trouo alcuno

il qual vogli più presto me, che le mie ricchezze.

XCVIII.

Vn giudice essortaua il Re Ptolomeo, di legere spesso i Libri de la Scritura Sacra, a cioche ben potesse signoreggiare sopra el suo popolo.

XCIX.

Alessandro Magno volendo persuadere Tito suo ministro d'accrescere tutti li datij del suo Imperio, rispose magnanimente: Io ho in odio quell'hortolano, il quale sueglie le radici insieme con l'herbe, & amo quel pastore, che tosa le pecore & non le scorteca. Il simile si dice di Tiberio.

C.

Filippo Rè di Macedonia, sendo alterato dal vino, mentre presideua in giudicio, diede ingiustamente la sententia contra ad vna donna, laquale con grand' animo gridò ad alta voce: Io mi appello di questo giudicio a Filippo, quando egli fia sobrio. Il Rè per questo si commosse, & considerato il caso, trouò hauer fatto errore, & senza mutar la sua sententia, fece realmente compensare quella donna.

IL FINE.

PRO-

PROVERBII.

A.

A Ben si appiglia, chi ben si consiglia, sempre il consiglio del vecchio regge il giouane.
A buon caualier non manca lancia.
A buon' intenditor, poche parolle basta.
A buon' hora in pescaria, e tardi in beccaria.
Abbondanza, genera fastidio.
A causa perduta, parolle assai.
A can magri, va le mosche.
A caual donato non si guarda in bocca.
A caual che corre, non fa besogno speroni.
A chi mal' fà, mal và.
A chi fugge, besogna far i ponti d'oro.
A chi non duole, bene scortica.
A chi compra, bisogna auer centochi, e a chi vende ne basta vno.
Acqua lontana, non spegne fuoco vicino.
Acqua cheta vermi mena.
Acqua turbida non fa specchio.
Ad ogni gran stato vn nimico e troppo, e cento amici sono pocchi.
A donna nõ si puo far maggior dispetto che quando ò vecchia, o brutta gli vien detto.
Ad hora ad hora vola tutto il nostro tempo.
A goccia, a goccia si caua la pietra.

Aggiunger speroni a caual che corre.
A gran promittitor poca fede si deue.
A gran sole gran d'occhio.
A gn'vccello, suo nido è bello.
A quatrino a quatrino, si fa il' fiorino.
A i bisogni, si cognoscon gli amici.
A i cingue d'Aprile il' Cucco deue venire, e se non vieni a i sette, o a gli otto, o che è perso, ò che è morto.
A l'a Turchesca, poco pane, e acqua fresca.
Al' bon vin, non bisogna frasca.
Al color si cognosce il pane, & al sapor il vino.
Alcuni patiscono per necessità, e il rico auaro per volonta.
Alcun pensier, non paga mai debito.
Alcuna marauiglia, dura pieu che tre giorni.
Alegrezza di cuore, fa bela pelle di viso.
Allegrezza di pan caldo.
A Lucca ti vidi & a Pisa ti conobi.
Al mordace, tutto dispiace.
Al' primo colpo, non cade l'albero.
Altra cosa è il dire, è altra il fare.
Altri si affatica per amore, altri per honore, & altri per danari.
Ama chi t'ama, risponde a chi ti chiama.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lascia: è chi t'ama di buon cuor fane conto.
Amicizia riconciliata, è come piaga non ben saldata.

Amici di proferta assai si troua, che stano sempre con la borsa aperta,ma quando si viene all'atto de la proua, Borsa saratta, amici non si troua.

Amico vecchio,e cosa nuoua.

Amor e Signoria, non voglion compagnia.

Amor e forza non si puo celare.

Amor non hà consiglio.

Amor mi stringe,e Ragion mi gouerna.

A modo del villan matto,dopo il dano fa il patto.

Amor vnge,& odio punge.

Amor tenero delle madre, amor forte de padri.

Amor non ha sapienza,& ira nõ ha cõsiglio.

A naue rotto,ogni vento è contrario.

Anno di neue,anno di bene.

Ancor delle volpi vecchie rimangano al laccio.

A ogni causa rimedio,cetto a la morte.

A passo a passo si va lontano.

A parola a parola si scriuano gran libri.

Appetitto,non vuol salsa.

Aria di finestra,colpo di balestra.

Assai dimanda,chi ben seruo e tace.

Assai e ricco,a chi non manca.

Assai presto si fa quello, che si fa bene.

Assai romor,e pocca lana.

Assai guadagna,chi vano sperar perde.

Assai diguna chi mal manga.

A fiume famoſo, non andare a peſcare.
A fiume turbido, guadagno di peſcatori.
Aſino punto, conuien che trotti.
Aſino duro, baſton duro.
Aſpetar, e non venire, ſtar in letto, e non dormire, ſeruir e non gradire, ſon tre coſe da morire.
A tal propoſta, tal riſpoſta.
A tal carne tal coltello.
A tal labra tal laſtuca.
A tal pozzo tal ſecchio.
A tal Signore tal ſeruo.
A tal ruina tal pontello.
A tauola non biſogna hauer vergogna.
Auer paura della ſua ombra.

B

BAtti il buono, megliora, Batti il' catiuo peggiora.
Bandiera vecchia, onor di Capitanio.
Barba Roſſa è mal colore, ſotto il ciel non è il peggiore.
Baſta vn padre a gouernar cento figlioli, e cento figlioli non baſtano a gouernar vn padre.
Batter brocchette tremar di fredo.
Beato'l' corpo chi per l'Anima lauora.
Beata quella ſpoſa, che fà prima la toſa.
Ben è Cieco, chi non vede il Sole.
Ben venga, chi ben porta.

Ben faremo ben diremo malua la bargua ſenzaremo.

Belle parolle, e cattiui fatti, ingannano ſauij e matti.

Beue del nero, guadagnarai la Tentara.

Biſogna far la ſpeſa, ſecondo l'intrada.

Biſogna nauigar ſecondo il vento.

Biſogna, ch'el pouero mantenga il ricco.

Biſogna accomodarſi ſecondo il Tempo.

Biſogna laſciar far il meſtiero a chi ſa.

Biſogna hauer gli occhi a le mani e i piedi.

Birutto in faſcia, bello in piazza.

Bologna la graſſa, Padoa la paſſa.

Biſogna prima penſare, e poi fare.

Breſcia può, e non vuol, Verona vuol, ma non può, Vicenza può e vuole, Padoua nè può, ne vuole.

Bruta coſa è il pouero ſuperbo, e il Ricco auaro.

Buon riſcuotitore, è cattiuo pagatore.

Buon fuoco, e buon vino, mi ſcalda il camino.

Buō caual vol ſpone, e catiua dona baſtone.

Buona e la forza, miglior l'ingenio.

Bene della comunita.

Bugie hano corte le gambe.

Burlando, ſi dice il vero.

C

CAual corrente, ſepoltura aperta.

Carità comincia da ſe.

Cento carra di pensieri, non pagano' vn di debiti.
Che ti fa pieu carezze che non suole, ò t'a ingannato, o inganar ti vuole.
Chi ben commencia, ha la metta de l'opera.
Chi ben farà, ben aurà.
Chi ben ripone, ben troua.
Chi ben viue, ben muore.
Chi beneficio fa, beneficio aspetta.
Chi beue nero, guadagna il colore.
Chi cerca briga, briga troua.
Chi cerca d'ingannar, resta ingannato.
Chi commencia a stentare, stanta sempre.
Chi compra caro, è toglie a credenza, consuma il tempo e perde la semenza.
Chi compra il'magistrato, forza è, che venda la gustizia.
Chi compra Terra, compra Guerra.
Chi contro a Dio gitta piettra, in capo gli ritorna.
Chi crede ingannar Dio, se stesso inganna.
Chi cucino di frasche, la minestra sente il fumo.
Chi da presto, da due volte.
Chi del lall'altrùi prende, la sua liberta vende.
Chi del coltel' ferisce, di coltel' perisce.
Chi dice quel che sa, e da quel che ha, niente gli resta.
Chi dinanzi non mira, di dietro poi sospira.
Chi

Chi dona a l'indegno, due volte perde.
Chi dorme con cani, si leua con le pulci.
Chi viue contento, viue cantando.
Chi asino nasce, sempre è asino.
Chi è auezzo a far male, non pensa ad altro.
Chi è disgraziato, non vadi al mercato.
Chi è in prigion sarrato, da gli amici e parenti e abbandonato.
Chi è pigro a mangiar, è pigro ad ogni cosa.
Chi è ricco, hà cio che vuole.
Chi entra in cammino di pigliar moglie, si mette in via, per endar far penitenza.
Chi fa buona guerra, ha buona pace.
Chi fà i fatti suoi, non sin s'inbratta le mani.
Chi fa il'conto senza l'hoste, l'o fa due volte
Chi maneggia mercanzia, e non la conosce, i suoi danari gli diuentan mosche.
Chi fa onore a panni, i panni fanno onore a lui.
Chi fa per amor, chi per onor, chi per danari.
Chi fa quel che non deue, gli interuien quel che non crede.
Chi fa seruizio al vilan, si spuda in man.
Chi hà fiele in bocca, nõ puo spudar dolce.
Chi hà bisogno del fuoco, lo vada a cercare.
Chi hà del pane e del'vino, puo menar la coda.
Chi acguista reputasion, acguista Robba.
Chi ben cena, ben dorme.
Chi hà figliuoli, tutti i bocconi non sono

suoi.

Chi hà guasto il palato, il mele gli par amaro.

Chi hà il' capo di cera, non vada al Sole.

Chi ha mala vsanza, non se la puo dismenticare.

Chi hà la sanita, è ricco, e si no'l'sa.

Chi ha la tosse, e la rogna, altro mal non gli bisogna.

Chi al carbone s'acosta, o si tinge o si scotta.

Chi ama teme.

Chi segue il rospo, cade nel fosso.

Chi ha moglie, ha doglie.

Chi han duccatti, Signori son chiamati.

Chi ha pocco pane, tenga la vesta curta.

Chi ha vn pie in bordello, ha l'altro nell'ospitale.

Chi la misura, la dura.

Chi lascia la via vecchia per la nuoua, spese volte ingannato si troua.

Chi mal intende, peggio risponde.

Chi mal si marita, non esce mai di fatica.

Chi schernisce il zoppo, dee esser drito.

Chi nasce bella, nasce maritata.

Chi nasce pazzo non guarisce mai.

Chi non fa ben in giouentu, stanta in vecchiezza.

Chi non fa quando puo, non puo far quando vuole.

Chi nō ha discrezione, non merita rispetto.

Chi

Chi non hâ vergogna, tutto il mondo e ſuo.
Chi non leua a buon hora non fa buona giornata.
Chi non proua non ſa.
Chi non puo far col troppo, faccia col poco.
Chi non riſpetta, non vien eſſere riſpettato.
Chi non ſa far i fatti ſoi, peggio ſa far, quei d'altri.
Chi non ſa fare, non ſa commandare.
Chi non ſa pregare, vada in mare a nauigare.
Chi non tien conto del poco, non acquiſta l'aſſai.
Chi paga innanzi, e ſeruito di dietro.
Chi parla aſſai, fà la ſpeſo.
Chi parla, ſemina, e chi tace, ricoglie.
Chi perde a ragione, non perde nulla.
Chi prattica con maggior di lui, puo auanzare e non perdere.
Chi predica al diſerto, perde il ſermone, è chi laua la teſta al l'aſino, perde il ſapone.
Chi promette in freta, ſuole pentirſi ad agio.
Chi ride tropo, a natura di matto, e chi non ride e natura di gatto.
Chi ruba per altri, e impiccato per ſe.
Che s'inpacia col vento, ſi troua con le mani piene d'aria.
Chi ſa ben comprar melloni, troua bella moglie.

Chi ſcopre il ſegreto, perde la fede.
Chi ſeguita il giuoco, a la fine impoueriſe.
Chi ſemina virtu, fama ricoglie.
Chi ſerue al comune, non ſerue a niſſuno.
Chi ſerue all' altare, viue de l'altare.
Chi ſi loda, s'inbroda.
Chi ſi marita male, ſempre ſtanta.
Chi ſta bene, non ſi muoua.
Chi ſta con Dio, Dio ſta con lui.
Chi tardi arriua, male allogia.
Chi tol moglier, tol penſier.
Chi ha amor in ſeno, ha ſperoni in fianco.
Chi troppo abbraccia, nulla ſtringe.
Chi troppo promette, nulla attende.
Chi troppo ſi fida, ſpeſſo grida.
Chi va a letto ſenza Cena, tutta la notte ſi dimena.
Chi va a la guerra, mangia male, e dorme in terra.
Chi va a le nozze, non eſſendo inuitato, ſe ne pare ſuergognato.
Chi ſi pente, ſe ſteſſo caſtiga.
Chi va di notte, ha delle botte.
Chi perfettamente ama, perfettamēte ſerue.
Chi va piano va ſanó, e chi e ſano va lontano.
Chi corteggiana perde, aſſai guadagna.
Chi va prima al molin, prima maſina.
Chi tace confeſſa.
Chi vuol andar ſicuro per lo mondo, biſogna

gna auer occhio di falcone, orecchio d'asino, viso di scimia, bocca di porcello, spalle di camello, e gambe di ceruo.
Chi vuol dell' acqua chiara, vada al fonte.
Chi vuol dir mal d'altrui, pensi prima di lui.
Chi vuol far quel che non puole, gli interuien quel che non vuole.
Chi vuol star san, pisci spesso, come fa il can.
Chi vuole amici assai, ne proui pocchi.
Chi non sa simulare, non sa regnare.
Chi vuole che sia ben detto di lui, guardisi di non dir mal d'altrui.
Chi vuole esser ben seruito, mut[illegible]peso seruitu.
Chi vuole star bene, non bisogna spartirsi di casa sua.
Chi mal ti vuole, male ti ensegna.
Chi vccella à speranza, nebbia prende.
Chi il mar caualca, pericoli passa.
Chi non sa tacere non sa godere.
Chi corre in posta, con la morte scherza.
Chi ha ragion, bene spera.
Chi buta via con le mani, cerca con i piedi.
Chi vno ne castica, centone ammonisce.
Chi ha per compagno il lupo, porti il cane sotto il mantello.
Chi promete e non attende, su la pietra dell' inferno si distende.
Chi vuol il buon di, vada al barbiere.
Chi vuol la buona sera, vada al' l'hoste.

Chi vuol la buona settimana amazzi il porco.
Chi vuol il bon mese, vada al bagno.
Chi vuol il mal sempre, piglia vna mala dona.
Chi vuol il buon, sempre guardi il cielo.
Chi ama il pericolo, perira in quello.
Chi due lepri caccia, vna perde, & l'altra lascia.
Chi tutto vuole, di rabbia more.
Chi tutto vuole, tutto perde.
Chi lascia il poccho per hauer l'assai, ne l'vno ne l'altro haura mai.
Chi non ha memoria, habbia gambe.
Chi troppo parla, a pochi dà consiglio.
Chi dorme non guadagna.
Chi hà la mestola in mano, fa le mineстre a suo modo.
Chi non fa, non falla.
Chi tosto crede, tardi si pente.
Chi misura i suoi passi, camina securo.
Chi d'altrui si veste, presto si spoglia.
Chi se stesso palesa, se stesso offende.
Chi perdona al bastone, odia il figliolo.
Chi mal fa, mal fine aspetta.
Chi ha paura di l'occhio, non vadi al Macello.
Cogli la rosa, e lascia star l'espine.
Col tempo e con la paglia si maturan la nespole.

Colui che non può, ſempre vuole.
Con la patienza, ſaguiſta ſcienza.
Con la voglia creſce la doglia.
Conſiglio di fatto e forza di facchino, non ſi ſtima vn quatrino.
Conti ſpeſſo, amicizia lunga.
Coſa fatta per forza, non vale vna ſcorza.
Coſa preuiſta, e mezzo prouiſta.
Coſa trouata, non e rubata.
Coſcie di pollaſtri, ale di caponi, e ſpalle di caſtrone, queſti ſon tre buon bocconi.
Cuocer vn ouo, far il letto a vn cane, inſegnar a vn Fiorentino, ſeruir vn Venetiano, ſono coſe dificile.
Cuor forte, rompe cattiua ſorte.

D.

DA beſtia, o da ignorante è riputato, chi riſponde ſens' eſſer dimandato.
Da cattivo debitore, togli paglia per lauor.
Da i ladri di caſa, malamente ſi puo guardare.
Da i cattiui coſtumi, naſcon le buone legge.
Da vn male ſpeſſe volte naſce vn bene.
Da vna banda m'unge, dal laltra mi punge.
Da ſan Martin, ogni moſto e bon vin.
Da vna parte hai il lupo, e de l'altra il precipitio.
Da Aſino non ha che calſi e petti.
Da vna femina a vn molino, non vi è differenza.

Dal detto al fatto, e vn gran tratto.
Dal vngie si conosce il leone.
Dal l'acque quete, bisogna guardarsi.
Dal l'acque chette mene guardi iddio, che dare correnti mene guardero io.
Dal si al non, procedano tutte le differenze.
Del mese d'Agosto, ogn'uccello è becca fico.
Del pese mi puo ingannare, ma non gia del sapore.
Di promesse non godere, di minace non temere.
Di qui a cent anni, tanto valera il lin, quanto la stoppa.
Difficile cosa è custodir quello, che da molti si desidera.
Di Settembre, e d'Agosto, beui il vin vecchio, e lascia star il mosto.
Dice il fuoco, sta qui vn poco, dice il letto, sta qui vn pezzo.
Dimmi la vita que fai, che ti diro la morte che farai.
Dio aiuta la purità.
Dio mi guardi di cittadin disfatto, e da contadin rifatto.
Dio mi guardi da furia di popolo, da cattiua giustizia, e da man di traditore.
Dio mi guardi da quella gatta, che dinanzi mi lecca, e di dietro mi graffia.
Disprezzar quel che gioua, è gran matezza.
Disa-

Disauentaggio, muta pensier nel saggio.
Dopo il fatto, non vale pentimento.
Donna senza onestà, non fu mai bella.
Doue l'oro parla ogni lingua tace.
Dou'e l'amor, l'occhio conuien guardare.
Dou'è ricchezza, iui è inuidia.
Doue il dente duole, la lingua incianpa.
Douue è grande amore, iui è gran dolore.
Douue la voglia è pronta, le gambe son leggieri.
Douue non è gatta, toppi vi balano,
Douue son donne, e occati, son pieu parole, che fatti.
Donde non mi vien caldo, non voglio che mi venga ne anche freddo.
Doglia di dente, doglia di parente.
Doue è amore, quiui e fede.
Doglia di fianco, la pietra in campo.
Donato è morto, e ristoro stà male.
Donato a rotto il capo a Giusto, quando i presenti corrompono la giustizia.
Dormir come la lepre, con gli occhi aperti: o auer mente a i fatti soi.
Doue è manco cuore quiui e pieu lingua.
Duol di testa, vuol minestra.
Duro con duro, non fe mai bon muro.

E.

E Brauo di parole.
E cauallo da ogni stalla, e da ogni nolo.
E cauallo de basto & da sella.

E difficile guardarsi di ladri di casa.
Egli ha il melle in bocca, e el rasoio in cintola.
Egli ha ben il nome, ma non ha i fatti.
E meglio hauer la paura, chel' danno.
E meglio la seruitu in pace, che la liberta in guerra.
E meglio esser amici di lontano, che nimici d'appresso.
E meglio poco arrosto, che molto fumo.
E meglior esser capo di lucertola, che coda di Dragone.
E meglio esser vccel di bosco, che di gabbia.
E meglio morir con onore, che viuer con vergogna.
E meglio perder il dito, che la mano.
E meglio vn buon amico, che cento pareti.
E meglio esser solo, che mal accompagnato.
E molto tempo che tieni le mani in questa pasta.
E meglio hoggi vn vouo, che domani vna gallina.
E meglio vno tieni, tieni, che cento piglia, piglia.
E meglio tardi, che mai.
E peggio la vergogna chel' danno.
Egli ha la chiaue del giuoco.
El' pan sutto, fa diuentar muto.
Error non e frode.
E sano come vn pesce.

E ſegno peſſimo quando lamalato par d'eſſer ſano.
E venuta per la poſta de le Lumague.
E vſcito dalla padella, & e caduto nele bragie.

F.

FA il douere, e non temere.
Fa prima bene a i toi, poi a gli altri, ſe tu poi.
Fa d'vn pulie vn cauallo.
Fa d'ogni herba faſcio.
Fa la vendembia de gli reſcini d'altrui.
Far aſſai, e parlar poco.
Fare di neceſſita corteſia.
Faro quel che potro, e vn poco manco per poter durare.
Febbre continua, è quella ch'amazza l'huomo.
Febbraro corto, peggior di tutti.
Febbre terzana non fe mai ſuonar campana.
Febbre quartana i vecchi amazza, e i giouani riſana.
Febbre autunnale, ò che è lunga, ò che è mortale.
Fidarſi e bene, ma non fidarſi e meglio.
Formaggio, non guaſta ſapore.
Formaggio, pane, e pero, e paſto da caualiero.
Freno indorato non megliora il cauallo.

Fuggi quel piacer presente, che ti da dolor futuro.

G.

GAtto che non e geloso, non piglia mai sorcio.
Gatto inguantato non prese mai ratto.
Gallina giouane, per far voua, e vecchia per couare.
Gallina muggellese, c'hà cent'ani, è monstra vn mese.
Gentilhuomini, son quelle che fano le cose gentille.
Gentilhuomo concio con l'olio.
Giocare e perdere, lo sa far ognuno.
Gli spauenti son maggior che i mali.
Gli tempestà il pane nel forno.
Gli sta ben, come la sella all'asino.
Gli esempi commoueno piu che le parole.
Gran naue, gran pensiero.
Grossa testa non fa buon ceruello.
Grasso piatello, e magro testamento.
Gran naue vuol grand acqua.
Grand amor grand dolor.
Guardati da aceto di vin dolce.
Guardati da can rabbioso, & da huomo sospettoso.
Guardati da chi giura in conscienza.
Guardati da donna vbbriaca, e da caual sbrigliato.
Guadagno sotto il tetto, guadagno benedetto.

Gua-

Guadagnar a oncie, e perder a libre.
Guardati da huomo, che non parla, & da can che non abbaia.
Guardati da far questiõ di notte, da opinion di giudici, & da dubitation di medici.
Guardati da ladri di casa, & da inimico vecchio.
Guardati da caual sbrigliato, da veloce colera, & da serui ritornati.
Guardati da fame, da fieume, da fortezza, & da fornace.

H.

HA l'occhio al pesce, & alla padella.
Hà tanta lingua, che spazzarebbe vn forno.
Ha pieu parole, che danari.
Ha pieu ciancie, che l'asino petti.
Ha per pocco piacer, gran penitenza.
Hai molti beni in herba.
Hai datto la pecora in guardia al lupo.
Hoggi in figura, doman in sepultura.
Huomo affrontato mezzo perso.
Huomo sbarbato, & femina barbuta, da lontano la saluta.
Huomo assalito è mezzo preso.
Huomo condannato, mezzo decollato.
Huomo deliberato, non vuol consiglio.
Huomo morto, non fa pieu guerra.
Huomini, che abbondano in parole, mancano in fatti.

I prouerbi non fallano, & i pensieri non riescono.
I danari son tondi, e ruzzolano, facilmente si spendeno, & escon dalle mani.
I Mosconi rompono le telle de' ragni.
I danari fano guerra.
I toi pensieri sono come il sale.
I Principi hanno molti occhi, e molte orecchie.
I matti fano le feste, & i saui le godono.
I morti alla terra, e i viri alla scodella.
I vestimenti fanno honore.
I pazzi, e fanciulli posson dir quel che vogliono.
I pazzi si conoscon a i gesti.
I secondi pensieri sono i migliore.
I secreti importanti, non sono pasti da ignoranti.
I peccati e i debiti son sempre pieù di quel, che si crede.
I sudditi dormoni cō gli occhi del principe.
I principi hanno lunghe le mani.
Iddio mi guardi da can rabbioso, & da huomo sospettoso.
Il bel guadagnar, fa il bel spendere.
Il bel render fa il bel prestare.
Il bianco, e'l' negro, hà fatto ricca Venegia.
Il buon vin fa buono aceto.
Il ben dire appartiene a pocchi, ma il ben viuere a tutti.

Il

Il braccio al petto, e la gamba al letto.
Il caldo è la vita, e'l freddo è la morte.
Il ceruello gli va di ſopra dalla berretta.
Il can rode l'oſſo, perche non può inghiottirlo.
Il can ſcottato dall'acqua calda, ha paura de la freda.
Il comprar inſegna a ſpender.
Il danaro vien di paſſe, e vaſene di corſo.
Il Diauol è ſottile, e fila groſſo.
Il dimandar coſta pocco.
Il drapo concia il doſſo, e la carne loſſo.
Il frene regge il cauallo, e la prudenza l'huomo.
Il fabbricar, è vn dolce impouerire.
Il ferro ſi lima col ferro.
Il fico vuol hauer due coſe, collo d'inpiccato, e camiſcia di furfante.
Il fin de le gran facende è il falire, el fin de l'huomo e il morire.
Il fumo, el' fuoco, e la donna ritroſa cacciano l'huomo di caſa.
Il guadagnar inſegna a ſpender.
Il leone, del tempo ebbe biſogno.
Il letto e il fuoco fanno l'huomo da poco.
Il letto caldo, ſpeſſo fa la mineſtra freda.
Il Lupo perde il pele, ma non il vitio.
Il melle fa ſpeſo leccare le ditta.
Il marinaio ſecondo il vento nauiga.
Il maggior lume, offuſca il minore.

Il maggior passo che sia, è quel dell'uscio.
Il mal vien a carri, e va via a oncie.
Il male e male ma e peggio esser vccellato.
Il martel d'argento, rompe le porte di ferro.
Il medico pietoso fa la piaga verminosa.
Il molto, il poco, rompe il giuoco.
Il mondo e fato a scale, chi le scende, e chi le sale.
Il nauigar è il pieu sottil, è pieu grosso mistier che si faccia.
In ogni luogo sono de gli huomini da bene e de' catiui
Il Pastor che loda il lupo, ha in odia la peccora.
Il pianger per allegrezza è vna mana.
Il pocco mangiar, è pocco parlare, non fece mai male.
Il popol piange, quando il tiran ride.
Il promettere, e la vigilia del dare.
Il parlar dolce, multiplica gli amici.
Il premio non e di colui che commincia, ma di quello che perseuera.
Il padron in villa e vna gran febbre al massaro, è sanità alla massaria.
Il perder fa cattiuo sangue.
Il pesce grosso mangia il minuto.
Il quattrino fa cantar l'orbo.
Il Re non litterato, è vn asino incoronato.
Il sauio fugge il piacer presente, che gli accena dolor futuro.

Il san-

Il ſangue di poltroni non ſi muoue.

Il ſuperchio, rompe il coperchio.

Il tempo meriga ogni gran piaga.

Il tempo conſiglia.

Il tempo rompe la pietra.

Il veleno ſi ſpegne col veleno.

Il vero partoriſce odio.

Il villan venderia il gaban, per mangiar cacio, pere, e pan.

Il villan venderia il podere, per mangiar cacio, pane, e pere.

Il vin al ſapore e'l pan al colore.

Il rafrenar la lingua e la melior virtu che poſſi fare.

Il fare inſegna ha fare.

Il buon fuoco aiuta il cuoco.

Il vino e la tetta di vecchi.

Il bon tempo non rincreſſe mai.

In vn ſubito ſi perde, quel ch'in molti anni a gran pena s'aguiſta.

In terra di Ciechi, beato chi ha vn Ochio.

In centt'anni, & in cento meſe, torna l'acqua al ſuo paeſe.

In bocca chiuſa, non entro mai moſca.

I riſpetti, li diſpetti, li ſoſpetti, guaſtano il mondo.

I vecchi non ſi ricordano de eſſere ſtati giooueni.

L.

L'Abito e'l riſo manifeſtano l'huomo.

L'abito non fa il monaco.

La buona mercantia, ageuolmente troua compratore.

La buona roba, non fu mai cara, e ſi loda da ſe ſteſſa.

La buona fama e come il cipreſſo, che quando vna volta è tronco, non riuerde mai pieu.

La buona pianta fa buon frutto.

La buona madre fa buona figliola.

La bella coſa che ſia al mondo e la ſanita.

La pouerta e vna mala compagnia.

La carne che appreſſo alloſſo e pieu ſaporita.

La coda e la pieu dificile da ſcortigare.

La cuſcina piccola, fa la caſa grande.

La carne d'Aſino e vſa al baſtone.

La conſcienza val pieu di mille teſtimoni, & per milla accuſatori.

La forza caga ſopra la raggione.

La giuſtitia a tutti, ma non a caſa ſua.

La pinpinella fa la donna bella.

La paura nõ ſi puol armar cõ tutto Milano.

L'allegrezze di queſto mondo non durano.

L'amore paſſa il guanto, e l'acqua gli ſtiuali.

L'animo riſoluto, non ha orecchie.

L'arco ſi rompe, ſe ſta troppo ſteſo.

L'arme de poltroni, non taglino, nè forano.

L'aſino non conoſce la coda, ſeno quando non l'hà.

La diſcrezione da la norma del viuere, & è

madre di virtu.
La fame caccia il lupo fuor del bosco.
La gallina, che sciamazza, è quella cha fatto l'uouo.
La guerra fa i ladri, e la pace gli impicca.
La lege nasce del peccato, e lo gastigo.
La lingua non hà osso, e fa romper il dosso.
La madre pietosa, fa la figliuola tignosa.
La mattina al monte, la sera al fonte.
La morte de lupi, e la sanita delle peccore.
La forza caga adosso alla ragione.
La speranza e verda.
La paura guarda la vigna.
La pieu dificil cosa che sia, e conoscer se stesso.
La prima carita comincia da se.
La prima si perdona, a la seconda si bastona.
La roba si fa con le mane, e si disfa cõ i piedi.
La sferza al cauallo: la cauezza all' asino, el bastone a pazzi.
La sapienza non sta nella barba.
Lauamal, quando si chiama gẽte a soccorso.
La vera legge e la natura.
La verita si puo ben piegare, ma non mai rompere.
La via buona, non fu mai lunga.
La via del mezzo e sempre la migliore.
La virtu sta nell'erbe, nelle piere, nelle parolle.
Lagrime di putane, fontana di malizia.

La lingua vnge, el dente punge.
La notte e madre di pensieri.
La lingua corre doue il dente duole.
La lingua non deue perder l'Anima.
La rana non morde, perche non puo.
La comodita fa l'huomo ladra.
La modestia e madre d'ogni buona creanza.
La lode gioue al sauio, e al matto molto nuoce.
La nobilta non si acquista nascendo, ma virtuosamente viuendo.
La radisce de la virtu e amara, ma i frutti ne sono dolci.
L'asino per pigro che sia, stimolato, tira qualche calcio.
La peccora che bela, perde il boccone.
Le male noue, presto vano.
La pace ben non stima, chi non ha prouato la guerra in prima.
La fornace proua l'oro, & l'oro proua la donna.
La patienza e vna buona herba, ma non nasce in tutti gli horti.
La pieu cattiua rotta del carro, e quella che sempre fa maggior romore.
La volpe vecchia, non facilmente si lascia pigliar al laccio.
Le disgracie sõ come le ciregie, vna tira l'altra.
Le Donne dabbene, non hanno ne occhi, ne orecchie.

La tauola apparecchiata inuita a mangiare.
L'eſperienza è quella,che chiariſce.
L'eſperienza e ottima maeſtra.
Le buone parole acconciano i mal fatti.
Le buone parole vngono, le cattiue pungono.
Le parole ſon feminine,& i fatti maſchi.
Le male noue,preſto vano.
Lettione con lettione fa l'huomo dotto.
Li triſti non poſſono ſentir le buone parole.
Ligar le vignie con le ſalcizze.
L'occhio del padrone ingraſſa il cauallo.
Lelda,e comanda,ſaluta,e conforta,ma non t'obligare.
Loda il mare,e tienti à la terra.
Loda il monte,e tienti al piano.
L'oro & l'argento, renden l'huomo d'ogni deſir contenti.
Lunga via,lunga bugia.
L'vſo ſi conuerto in natura.

M.

MAl ſa parlar che tacer non ſa.
Mal delibera chi tropo teme.
Mal frutto coglie, chi ſerue a gente ingrata.
Mal ſi vendica, chi peggiora la ſua opera.
Mal' anno,e moglie,non manca mai.
Madre pietoſa fa la piaga verminoſa.
à S.Martin ſi veſte il grande,e'l piccinin.
Mangia da ſano,e bee da malato.
Marzo molle,lin per le donne.

Maſſara piena, toſto fada Cena.
Matto per natura, ſauio per ſcrittura.
Medico vecchio, e barbier giouane.
Medico pietoſo, fa piaga venenoſa.
Melle diſotto, olio di ſopra, e vin di mezzo.
Mentre che il cane abbaia, il lupo ſi paſce.
Mercante di vino, mercante meſchino, mercante di frumento, mercante di tormento.
Mentre il lupo ſcarica il ventre la pecora ſi laua.
Mi piace il peſce ch'a l'occhio lontan della coda.
Milan può far, Milan può dir, ma non può far dell'acqua vin.
Mille libri di penſieri, non pagan vn oncia di debbiti.
Miſero è quello ſoldato, che combatendo a biſogna di ſpada.
Miſero e quel dente che commincia a crollare.
Miſura tre volte, e taglia vna.
Miſero quello peſcatore che teme l'acqua freda.
Molte volte l'huomo crede comprar vna vigna, compra lite, o tigna.
Molte volte ſi perde per pigrizia, quel che s'ha guadagnato per giuſtitia.
Molte volte vna zoppa bugia, guida molti ancor ſaui per lunga via.
Morir con le ſcarpe in piedi.

Morſo di pecora non paſſa mai la pelle.
Muro bianco, carta da matti.
Mula d'ogni fontana, e femina d'ogni feſta non fu mai buona.
Morta l'Ape non ſi ſuga pieu mele.
Molte volte le migliori pera cadoni in boca a porci.

N.

NApolitano largo di bocca, ſtretto di mano.
Naue vecchia richezza del padrone.
Ne a torto ne a ragione, non ti laſciar metter prigione.
Ne al medico nè all' Auocato, non tener il ver celato.
Ne amor ne Signoria, non voglion compagnia.
Nè di ſtate nè di verno non andar ſenza mantello.
Nè di tempo nè di Signoria, non ti dar malinconia.
Nè mulino, nè fiume, o forno per vicino.
Nè occhi in lettera, nè mani in taſca d'altri.
Neceſſita fa vecchia trottare.
Nel boſco tagliato, non ſtanno aſſaſſini.
Nel guerra d'amor qui fugge, vince.
Neſſun non naſce maeſtro.
Neſſuno troua le bene, ſe non lo cerca.
Niun bene ſenza pena.
Non biſogna inſegnar a gatti a rampiccare.

Nota bene amico mio, li conſiglio che ti do io.
Non gettar tanto del tuo con mani, che vadi puoi cercando con piedi.
Non e il meglior meſſo, che ſe ſteſſo.
Non ha il ceruello al caſa.
Non ſi dice mai tanto vna coſa, che non ne ſia qualche coſa.
Non fu mai tono ſenza aqua.
Non ti darei vn quatrino, di tutto il male che tu hai.
Non e aſtrologo, ma herbolario.
Non ſi mette ogni herba in torta.
Non è bello quel che è bello, ma quel che piace.
Non è il peggior frutto, che quello che mai non ſi madura.
Non è il peggior ſordo, che quel che non vuole odire.
Non è ingannato ſe chi non ſi fida.
Non è la pieu cattiua carne da conoſcer che quella dell'huomo.
Non è mai male per vno, che non ſia ben per vn'altro.
Noce è pan, paſto da villan.
Non è pieu il tempo di Bartolomeo di Bergamo.
Non vie bel e buon caualo, che non diuenti vna rozza.
Non è ſi triſto cane, che non meni la coda.

Non

Non è vantatore, che parla ſenze errore.

Non far cio che tu poi, non iſpender ciò che tu hai, non creder ciò che tu odi, e non dir ciò che tu ſai.

Non fu mai ſi bella ſcarpa, che non diuentaſſe vna brutta ciauatta.

Non fu mai vento ſenz'acqua.

Non giudica per legge, ne per carte, ſe non aſcolti l'vn, e l'altra parte.

Nutritura paſſa natura.

Non hanno gli huomini il maggior nimico, che la troppo grande proſperità.

Non manca mai piettra a buona lauandaia.

Non reſta mai carne in beccharia, per triſta ch'ella ſia.

Non ride ſempre la moglie del ladro.

Non ſa regnare che non ſa diſſimulare.

Non s'odono le campane picciole, quando ſuonan le grandi.

Non ſa donare, chi tarda a dare.

Non ſi cognoſſe il bene, ſeno quando s'è perſo.

Non ſi conoſce il bene, ſe prima non ſi proua il male.

Non ſi può auer carne ſenz'oſſo.

Non ſi può auer farina ſenza ſemola.

Non ſi può auer la Roſa ſenza la ſpina.

Non ſi può bere, e ſuffolare.

Non ſi può hauer il mele ſenza le moſche.

Non ſi può ſeruir à due Signori.

Non ſi ſta mai tanto bene, che ſi non poſſa ſtar meglio, ne tanto male, che non ſi poſſa ſtar peggio.
Non tempeſta mai in vn luógo, che non gioui a vn'altro.
Non ti metter in cammino, ſe la bocca non ti ſente il vino.
Nutritura paſſa natura.
Nozze è magiſtrato dal Ciel è deſtinato.
Nutriſci il corbo, a la fin ti cauerà gli occhi.
Non è in alcun luógo colui chè in tutti luoghi.
Neceſſita non ha legge.
Non ti fidar e non ſarai gabato.
Non è virtu, che pouerta non guaſti.
Non ſi dice quatro, fin che non ſia nel ſacco.
Ne la coda ſta il veleno.
Non è moſca, che non habbia la ſua colera.
Non è pello che non habbia la ſua ombra.
Non è tizzone, che non habbia il ſuo fumo.
Non toccar il naſo al l'orſo, quando gli fuma.
Non ſuegliar il can che dorme.
Non e Leone che tal hora non ſia aggrauato da qualche picciola febre.
Noce pieu la pace ſimulata, che la guerra aperta.
Non fu mai vento ſenza acqua.

Non

Non ſa che coſa ſia primo, ne che coſa ſia vltimo.
Non è pieu il tempo, che Berta filaua.
Non ha ſale in zucca.
Non ſa in che acqua peſchi.
Non ſa donare, chi tarda a dare.

O.

OGgi viui, e doman morti.
Ogni parola non vuol riſpoſta.
Ogni ſcarpa vien zauatta.
Ogni fetta di mellon, vuol vn bicchier di vino.
Ogni fatica vuol premio.
Ogni coſa vuol miſura.
Ogni coſa a il ſuo colore.
Ogni coſa alfin ſi ſcuopre.
Ogni ben aſpetta mercede, ogni mal aſpetta gaſtigo.
Ogni bel giuoco vuol durar pocco.
Ogn'uccello fa il ſuo verſo.
Ogn' erba ſi conoſce al ſeme.
O vn bel ſi ò vn bel nò.
Ogni formica, ama il ſuo buco.
Ogni gallina ruſpa a ſe.
Ogni mal freſco ageuolmente ſi ſana.
Ogni molin vuol la ſua acqua.
Ogni ſcuſa è buona, pur che vaglia.
Ogni ſtadera a il ſuo contrappeſo.

Ogni volpe habia cura della ſua coda.
Ognun parla volentieri del ſuo meſtiero.
Ognun porta la ſua croce.
Ognun s'appica doue vede guadagno.
Ognun ſa nauigar, quando è buon vento.
Ognuno a ſuo modo, egli aſini all'antica.
Oneſta, e gentillezza, ſopratanza ogni bellezza.
Onor di boca, aſſai gioua, e poco coſta.
Ouue biſognan fatti, non s'hanno a far parole.
Oue non e rimedio, il pianto e vano.
Ouue ſi tratta di cupidità, non vi può eſſer zelo di carità.
Ogni vccello è buon per il ſuo becco.
Ognun è atto a proccacciarſi il vitto.
Ogni animale alleua, e capo d'huomo annega.
Occhio che non vede, cor che non dole.
Ogni giorno biſogna vnger le rote, ſe ſi vuola che il carro corra.
Ogni coſa al ſuo fin vola.
Ogni coſa mortal, tempo interrompe.
Ogni huomo per ſe, & id Dio per tutti.
Oue è il bene, quiui è la patria.
Ogni indugio, prende vitio.
Oue la mor trabocca, quiui il pardono abbonda.
Occhio ben ſano fa ſpeſſo veder torto.
Ogni acqua va al mare.

Ogni

Ogni dritto ha ſuo rinuerſo.
Ogni acqua tira al ſuo molino.
Ogni troppo verſa.
Ogni dolore è dolore, mai quel de la tauola è maggiore.
Ogni coſa a la ſua ſtagione.
Ogni ſanto vuol la ſua candelina.
Ogni coſa ſi compra, eccetto il buon tempo.
Ombra di Signor, capello di matti.
Orzo & paglia, cauallo di bataglia, e fuoco di paglia, Vn e l'altro pocco dura.

P.

PAn d'vn di, vin d'vn anno, formaggio che pienga, mineſtra di cent'occhi.
Pace in fronte e guerra aſcoſa.
Pan e acqua, vita da mata, acqua e pan, vita da can.
Pan e noci, paſto da ſpoſi.
Pagar di calcagni.
Pari con pari bene ſta, e dura.
Parla poco e aſcolta aſſai, e non fallirai.
Parole e ciancie non pagano dazio.
Parole fan mercato, e danari pagano.
Pazienza, e tempo, e danari, accommodano il tutto.
Pazienza vince ſcienza.
Peccato celato, è mezzo perdonato.

Peccato vecchio,penitenza nuoua.
Pensa prima e poi fa.
Parlar con le mani.
Per la bocca si scalda il' forno.
Per la gola si piglia il pesce.
Per pieu non potere, l'huom si lascia cadere.
Per tutto Aprile,non ti discuoprire.
Per tutto si leua il Sole.
Pieu scalda amore che mille fuochi.
Pieu cappretti,& agnelli vano in beccharia, che becchi.
Picciola fiamma non fa gran lume.
Picciola pietra,vn gran carro rinuersa.
Picciola pioggia fa cessar gran vento.
Pietre che vano rotolando,non piglino rugine.
Pietra tratta , e parola detta, non può ritornar in dietro.
Pieu nuccide la lingua,che la spada.
Pocca barba, e men colore, sotto il ciel non e il peggiore.
Pascha voglia o non voglia , non vien mai senza foglia.
Patto chiaro,amico caro.
Poco brigata,vita beata.
Poca roba,poco pensiero.
Poche parole,e buon reggimento.
Poco cibo,e nullo affanno, sanita nel Capo fanno.

Poi che' io ſon intrato in danza, biſogna ch' io balli.
Porco polito, non fu mai graſſo.
Pratica con buoni, e ſta ben con cattiui.
Pouerta fa viltà.
Pouerta non guaſta gentilezza.
Pezzo da carne con doi occhi.
Pazzo è colui che va a pie per commodo del cauallo.
Pazzo è colui che al ſuo ſignor contradir vuole.
Peſce d'vna mano, e vino d'vno orecchio.
Pietra che non ſta ferma non piglia lippo.
Piaga antiueduta aſſai men dole.
Prato nuouo herbe gagliarde mena.
Prometter pieu carri che buoi, vol dire prometter aſſai e tendar poco.
Pocco ſaguiſta a correr dietro a chi fuge.

Q.

QVal' è la madre, tal è la figliuola.
Quando Dio vuole, a ogni vento pioue.
Quando i fanciulli ſtan chetti, han fatta qualche male.
Quando il Sole è in Lione, buon pollaſtro con piccione, & buon vin con buon poppone.
Quando il tempo ſi muta, la beſtia ſtarnuta.

Quando il villano è ſolo ſopra il fico, non ha parente alcun, nè buon amico.

Quando la cornamuſa è piena comincia a ſonare.

Quando l'a gatta è in paeſe, i topi ſtan cheti.

Quando l'a gatta non v'e, i ſorci ballano.

Quando l'a pera è matura, conuien ch'ella caggia.

Quando pioue, e tira vento, ſarra l'vſcio, e ſtati dentro.

Quando vn fugge, ognun grida, dalli, dalli.

Quando pieu manca la roba, tanto pieù creſce lo ſtrepito.

Quando tu odi vña bugia, nõ volendo contendere, fuge via.

Quando vno ti laudo in preſentia, Ti biaſma forſi in abſentia.

Quanda tu odi vn grant parlatore,
Penſa che non ſia di grant amore.

Quando odi gli altrui mancamenti,
Chiude la lingua fra li denti.

Quando ti parla qualcuno ſta ſincero,
Et non reſponder, ſe quel dice in vero.

Quanto pieù l'vccello è vecchio, tanto pieu mal volentieri laſcia la piuma.

Quatrin riſparmiato, due volte guadagnato.

Quando ben tuona, forza che pioua.

Qual è il rettore, tali ſono i popoli.

Quando

Quando l'huomo inuecchia disminuise di memoria.

Quando l'vccello è fuggito, poco rileua risarrar la gabbia.

Quando il fico salua il fico, mal villan salua il panico.

Quando canta la cicala di Settembre, non comprar il gran per vendere.

Quatro cose vuol hauer i pesce fresco, fritto fermo e freddo.

Quatro cose persuadono cosa moderata, l'amore, l'ira, la notte, & il vino.

Quatro cose fano notta la persona: il parlare, il mangiare, il bere, & l'habito.

Quatro coso sono a buon mercato: terra, parole, acqua, & proferte.

Quatro cose son degne d'amiratione, drappo colorito, vino saporito, Auocato eloquente, & femina continente.

Quostei e secreta come la gallina, quando a fatto lo ouo.

Questo vino sara buono per far de l'acqua cotta.

Quel, che non si conuiene, da Dio non sottiene.

Quel, che vien di bassa in bassa, se neua di rassa in rassa.

Quello che non si può, non si dee volere.

Questo mondo è fatto a scarpette, chi se le caua, chi se le mette.

Questo mondo è vna gabbia di matti.
Quel,che non va in busto,và in maniche.
Queste cose si voglion far a quattro occhi, cio e in secretto.

R.

RAde volte è donna Ricca dase,che non sia anche superba.
Raglio d'asino non endò mai in Cielo , ne voce di pazzo mai in Capitolo.
Ramo corto,vendembia lunga.
Razza di cani, amor di cortegiani , roba di villani non dura pieù de tre'anni.
Recordato del tempo passato,se voi.
Refrena la lingua,& non la lasciar dire.
Ricchezza mal disposta,à pouerta s'accosta.
Riga dritto,e lascia dir chi vuole.
Rispetti, dispetti, sospetti, guastano il mondo.
Rispetto,dispetto, sospetto,fanno l'huomo traditore.
Rogna , birresca , quando tu credi che sia guarita,ellatin fresca.
Rendere fa mal di gola.
Ricco è chi non ha debiti.
Ricco giouane,& matto.

S.

SAnità senza danari,è mezzo malattia.
Saper esser pazzo a tempo,è Sauiezza.

Sauio a credenza, e matto a contanti.
Sarar la stalla quando i buoi son persi.
Sauio e quel, ch'impara a spese d'altri.
Sa menare le ocche a bere quando pioue.
S'io dormo, dormo a mi, s'io leuo, non so a chi.
Sacco rotto non tien miglio. il pouer huomo non va a consiglio.
Sacco voto non puo star in piedi.
Se ari male, peggio mieterai.
Se diremo d'altri, altri dirà di noi.
Se ha mangiato le candele, cachera anco gli stoppini.
Se non fosse vento, nè femina matta, non saria mal tempo ne mal giornata.
Se non vuoi, che si sappia, no'l fare.
Se saran rose fioriranno, e se saranno spine pungeranno.
Se te vergogni a dir di si, crola la testa, e fa cosi.
Se tu voi viuer lieto, non ti guardar innanzi ma di dietro.
Sel giouane sapesse, e'l vecchio potesse, non saria cosa che non si facesse.
Sempre la parte del compagno par pieu grande.
Seren d'inuerno, e piogia di state, non durano.
Seruo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto a chi no'l sa.

Sette cose fa la zuppa, caua la fame, e sete tutta, empie il ventre, netta il' dente, fa dormire, fa patire, e fa la guancia rossa.

Si voi diuinir riccho di faculta, diuien pouero di appetiti.

Si fa prima l'opera, e poi si paga.

Si mette le mani innanzi, per non cadere.

Si porta rispetto al can per il padrone.

Si rinscontrano gli huomini, non le montagne.

Si spende pieu a far vn mercatante, che vn Dottore.

Si tira in dietro, per far maggior colpo.

Soffrir il mal, & aspetar il bene.

Soldati, acqua, e fuoco, presto si fa luoco.

Sotto la bianca cenere, sta la bragia ardente.

Si lasciarebe fugir i pesci cotti di mano.

Spesso sotto bel guanto si asconde brutta mano.

Spesso sotto il ghiaccio cristallino sta velato putrido fango.

Spesso sotto bianco dente sta nascosto l'iniquo tarlo.

Spesso sotto nobil habito, si nasconde graue villania.

Spesso sotto la verde foglia, si nasconde il laccio.

Spesso sotto poco miele, si nasconde molto amaro.

Spesso

Spesso porta la pena il giusto del peccatore.
Spesso si rida di quel che poi torna in pianto.
Spesso sott'abito vile, s'asconde vn cuor gentile.
Superbia non dura, prouerbio non falla, e misura non calla.
Superbia senza auere, mala via suol tenere.
Salata, ben salata, poco aceto, e ben oliata.
Sopra Dio non e Signor.
Sopra il negro non e color.
Sauio e colui, che vuol cauar il serpe dal pertuso per man d'altrui.
Stolto è colui, che di quatro cose si vanta, di buon vino, di buon cauallo: di bella moglie: & di danari assai.
Spesso chi crede il fumo fuggire, cade nel fuoco.
Si lascia menar per il naso come vn buffolo.
Sempre stanta, chi mai non si contenta.
Son come le peccore, che doue vedono andar vna, vogliono andare tutte.

T.

TAl biasima altrui, che se stesso cōdanna.
Tal burla che si confessa.
Tal carne, tal coltello.
Tal, che gli duole il capo, si medica il calcagno.
Tal guaina, tal coltello.

Tal' minaccio, che hà paura.
Tal paese, tal vsanza.
Tal pare in vista agnel, che dentro è lupo.
Tal volta, qual è il padre, tal'è il figlio.
Tante teste, tanti ceruelli.
Tanti paesi, tante vsanze.
Tanto e chi ruba, quanto tien il sacco.
Tanto va la capra zoppicando, che dà nel lupo.
Tanto va la gatta al lardo, che vi lascia la zampa.
Tanto va la mosca al miele, che vi lascia il capo.
Tardi in becharia, e a buon ora in peschapria.
Tempo che si concia di notte, non dura.
Tempo perduto mai non si racguista.
Tra furbo e furbo mai non vi si camuffa.
Tempo vien chi puo aspettare.
Teriaca vecchia confezion nuoua.
Terra buona, ma gente pessima.
Terra negra, buon pan mena.
Terra bianca, tosto stanca.
Tosto vien quel, che Dio manda.
Trè cose bisogna a far buona vna torta, sapere, volere, e potere.
Tempesta senz' acqua, si disce di coloro, che mangiano senza bere e tempesta secco.
Trà galant'huomini vna parola è vn instrumento.

Tutto

Tutto quello, che dondola, e tentena, non cade.

Tristo è quel barbiere, che ha vn sol pettine.

Trista a quella scudella la oue pieu man la rastella.

Tre cose fanno l'huomo ricco, guadagnar, e non ispendere promettere, e non attenderè, accattar, e non rendere.

Tre cose sono mal menaggiate, gli vccelli in mano de fanciuli, le giouani in mani de vecchi, e'l vino in man de Tedeschi.

Tre cose vuol il campo, buon tempo, buon seme, e buon lauoratore.

Trista quella musa, che non sà trouar la scusa.

Trista e quella casa oue le galline cantano, e'l gallo tace.

Tristo quello vccello, che nasce in cattiua valle.

Trotto d'asino dura poco.

Tutte le dita non son pari.

Tutti gli estremi son vitiosi, eccetto quei della Touaglia.

Tutto s'accómoda eccetto l'osso del collo.

Tutto passa, eccetto le capelle de' chiodi.

Tra la bocca e il boccone, mille cose accadono.

Tristo e quel topo, che n'ha gun sol pertugio per saluarsi.

Tu vuoi insegnar a natar a pesci, e a volare a gli vccelli.
Temeza grande, gran desire affrena.
Tre cose conferiscono alla sanita: il leuarsi di tauola non satolo: il non esser tardo alle faticgue, & il conseruare il seme naturale.
Tempera la lingua, quando sei turbato,
Che non ti ponga, in mal stato.
Tanto fa quello che tien, come quello che scorticha.
Tristo e ingannato si troua colui
Chi troppo fede nelle promesse d'altrui.
Tre cose cacciano l'huomo fora di casa, il fumo, l'acqua, & la cattiua donna.
Tanto va la gatta al lardo, che le lascia le onghie.
Trista quella casa, che di vecchi non sa.
Tien forte con patienzia, & guadagnarai.
Trista quella peccora, che non puo portar la sua lana.
Tal semina che non racoglie, tal racoglie che non semina.
Tempo perduto, mai si raquista.
Tu cerchi meglior pane, che di formento.
Tanto vale la messa bassa, quanto l'alta.
Tu cerchi cingue piedi al montone.
Tu cerchi il pello nell'uouo.
Tu voi cauar de la pietra sangue.
Tira il sacco, & poi nasconde il braccio.

Val

V.

VAL pieu vn teſtimonio di viſta, che cento d'vdita.
Val pieu vn buon conſiglio, che cento fatti a caſo.
Val pieu vna beretta, che cento ſcuffie.
Val pieu vn' oncia di riputatione, che cento libre d'oro.
Veggion pieu quattro occhi, che due.
Vende la pelle del l'orſo innanzi che ſia preſo.
Verze riſcaldata, è ſerua ritornata, non fu mai buona.
Vin che ſalti, pan che canti, formaggio che pianga.
Vin di fiaſco la ſera buono, e la mattina guaſte.
Vinegia, chi non la vede, non l'appregia.
Vn' al monte, è l'altro al pian, quel ch'é è oggi non e doman.
Vn bel morir tutta la vita onora.
Vn buon pentirſi, non fu mai tardi.
Vender luciuole per lanterne.
Vn buon paſto, e vn mezzano, tien l'huomo ſano.
Vn carro di faſtidi, non paga vn quattrin di debbiti.
Vn Conte ſenza giuridizione, e come vn fiaſco ſenza vino.
Vn diſordin concio vn'ordine.

Vn fior non fa ghirlanda.

Vn forfante e atto a gouernar cento poltroni,e cento poltroni non baſtano a gouernar vn ſol forfante.

Vn legno non fa fuoco, e due ne fanno poco, e tre lo fanno tale ch'ognun ſi puo ſcaldare.

Vn paio d'orecchie , ſeccherebbon cento lingue.

Vn pazzo gitta vna pietra nel pozzo , e vi voglion poi cento ſaui a trar l'a fuori.

Vn pazzo ne fa cento.

Vn picciol nugol,guaſta vn bel ſereno.

Vn poco e vn poco fa vn rocco.

Vn triſto fa mal à cento,

Vn vizio non punito , ſuol creſcere in finiti.

Vn piciol vento accende il fuoco , ma vn grande lo ſtingue.

Vna buona in ſalata,e principio d'vna cattiua cena.

Vna carne fa l'altra , e l'formaggio fa la forza.

Vna corteſia è vn fiore.

Vna noce ſola,non ſuona in vn ſacco.

Vna peccora marcia,ne guaſta vn branco.

Vna rondine,ò vn fior,non fa prima vera.

Vna ſconſciatura è principio d'vna impregnatura.

Voua ſenza ſale,non fa ne ben,nè male.

Vſo fa legge.

Voi conoſcer vno? guarda con chi pratica.
Vna man laua l'altra, & ambe due lauano il viſo.
Vita da ſoldato, pan duro, e vin guaſto.
Viſo di Nerone.
Viſo Angelico.
Viſo ſereno.
Vilan, è chi fa le vilanie.
Vn fatto diſmentiga l'altro.
Vn buon paſto e cento guai.
Vin da vna orecchia.
Vn bel guadagnar, fa vn bel ſpendere.
Vn huomo ne val cento, e cento non ne vaglion' vno.
Vuoi far vendetta del tuo nimico? gouerna ti bene.
Vn bel ſereno, non ſempre dura in cielo.
Villan riuiſtito.
Vn'hora ſgombra quel che molt'anni appena ſi raguna.
Verita genera odio.
Voce di Dio, voce di popolo.

IL FINE.

ALGVNI DOCVMENTI vtilißimi.

APri le orecchi e fa che non ti inganni,
Molti fingono, & fa il matto a dirti il vero,
Per cauarti del tuo,fora delle mani.
Ama il proximo tuo,come dei fare.
Quel che non voi che a te sia fatto.
E guarda se tu poi,non litigare.
A streghe non credere,ne mai a sogni.
Glie graue error, & non amar tauerne.
Lo amico aiutta,neli suoi bisogni.
A imparar l'arte,fa che non ti vergogni:
Che spetissime volte,figliol mio,
Scamparti ti potria da grant bisogni.
A la tua moglie sempre porta amore:
E guarda a torto non la battere mai,
Che la faresti deuenir peggiore.
A chi si fida in te,siagli reale.
Perche la realta,e quela sola
Virtu che assalta,& fa l'huomo immortale.
Bona vendetta non si fa mai con furia,
Tienti memoria,quando fai oltraggio,
Che non si scorda,chi receue iniuria.
Castiga il tuo figliuolo, mentre che poi farlo.
Perche sel lasci cressere con il vitio.
Vorai dopoi,che non potra ipiegarlo.

Con

Con ogni ſtudio acquiſtarai lo amico,
Et ſe alcun vitio in lui conoſſerai,
Scaccialo ſenza fartelo nemico.
Conſerua la honeſta, laſcia li giochi,
Non tor lo honor, ne la fama ad altrui,
E quel che non e tuo, fa che non lo tocchi.
Con compagnie peruerſe non andare,
Laſcia le male lingue, e fuge il gioco.
E nei fatti d'altrui, non ti impacciare.
Colui che e ſeruo, viue ſempre in pene,
Pero la liberta vale vn theſoro.
Che libero ſtar puo, non s'incatene,
Chi fa l'ingiuria, ſpeſſo ſcriue in poluere,
Ma quel che la riceue, ſcriue in marmore,
Doue per tempo, alcun mai diſſolue.
Correggi li tuoi figlioli, habini cura,
Si voi di loro, come ſeranno venuti,
Hauer alegrezze nella eta matura.
Concedo che lo morir, ſia caſo ſtrano,
Ma credi a me, non e coſa peggiore,
Che viue ſeruo, e faticarſi in vano.
Chi ſegue amor, ſta ſperando abada,
Come ciccala, viuendo di rugiada,
Chi deſira per il ſecco caminare,
Non ſi auicini al fiumme, e fuga il mare.
Chi della robba non fa ſtima, o cura,
Più che la robba la ſua vita dura.
Chi non racoglie nela giouenezza,
Stenta con grant dolor nela vecchiezza.
Chi da beuere al cauallo in ogni fontana,

E che manda la ſu donna ad ogni feſta,
In breue fa vna rozza,& vna puttana.
Fa che ſeij pronto a far ogniun ſeruicio.
Fa ad altrui,quel che per te voreſti,
E non eſſer ingrato al beneficio.
Fa che ſei ſaggio,e nel parlar prudente,
E penſa bene inanci che facci la opera:
Che pentir dopo il fatto, nol val niente.
Fa che vſi carita,e non diſprezzare,
Il minore di te,e l'ignorante inſegna,
E la vecchiezza ſempre habbia a honorare.
Fa quanto che tu voi ſeruici ad vn vilano,
Che a la fin hauerai fatto in vano.
Il tuo guadagno,mal non ſpenderai,
E miſura la ſpeſa con la intrata,
Che ala mercede haltrui mai andarai.
Il tempo in ben operar diſpone e deputa,
Che robba non ſi acquiſta ſtar in otio,
E tanto e miſero l'huomo,che ſi reputa.
Impara la virtu,non deſprezzar l'arte.
Bono ea ſaperla,che da molti affani
Potria a biſogni,ancor fratel ſcampare.
Il tempo auaro,ogni coſa fracaſſa.
Il tempo anulla ogni grant fama in terra:
Ogni coſa mortal,col tempo paſſa.
Lo auaro non a mai vn di de bene,
Semper ſi ſtruge per hauer theſoro,
Ne ma ſi ſatia,& coſi viue in pene.
La donna che a la voce maſculina,
Si de fugir come homo la feminina.

Non

Non vsar mai superbia al tuo maggiore,
E non gli far oltraggio ne vilania,
Perche non poi conoscer il suo core.
Nela tua mercantia non far inganno,
Che del mal aquistato, credi certo.
Non vederai alegrezza in capo de lanno.
Non essere mai zanciero o auantatore.
Ne mai te laudarai in compagnia.
Che tu non acquistarai nisun honore,
Non credere a ruffiane, o meretrice.
E non le amar, che a la fin conoscerai.
Che sono tutte fingarde, e traditore.
Non esser mai inimico a la raggione.
E auanti che cominci vna lite.
Non ti fiar della tua opinione.
Non lasciar il puoco, per hauer assai,
Che forsi luno e laltro perderai.
Non si troua huomo giamai tāto perfetto:
Chi in se nō habbia ancora qualche difetto.
Non sa quanto sia bello o bono il bene,
Che in se non ha prouato affanni e pene.
Obedissi il maggior, ama il tuo honore.
Impresta guarda, a chi non contendi.
Et la famiglia tua, ama con core.
O quante volte l'huome, che nō preuede,
Va cercando il suo mal, e non le crede.
Per tristi panni, che alcun habbia non spezzarai.
Perche si vede spesso, a dirti il vero.
Vn mal vistito hauer virtute assai.

Piu ſaggio eglie tenuto l'huomo che tol-
lera.
Et che perdona quando e ſtato offeſo.
Che quello che fa vẽdetta con grant colera.
Quel chi e geloſo viue ſempre in pene.
Niun mortal debe eſſere ſuperbo.
Libero che ſtar puo, non ſincatene.
Quãdo che qualcun te lauda in preſentia,
Nol tor per bon ſignal, che facilmente.
Quello dice mal di te, in abſentia.
Quando doi o trei parla in ſecreto,
Coſtar non te voler, che forſi ſdegno
Prender potrian il tuo poco riſpetto.
Quando ſieue, o pioue, o ſoffia il vento,
Chi camina per ſtrada, e mal contento,
Quel che a la dona ogni ſecreto fida,
Non e manco, che far publica crida.
Se alcun ti fu giamai crudo inimico,
Grant coſa e poi, che ti diuenga amico.
Se alcun tal hora, ti promette aſſai.
Creder tu poi, che non te attendera mai.
Vn miſero ſuperbo, che ſi vanta.
E come il gallo, che nel ceſſo canta.
Vſa la carita, & fa gentilezza.
Inſegna l'ignorante quel che tu ſai.
Et in ogni tempo honora la vecchieza.

IL FINE.